**551.**

# SEDUTA DI GIOVEDÌ 10 NOVEMBRE 1966

## PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

## INDICE

PAG.

**Disegni di legge:**

(*Approvazione in Commissione*) . . . . 27841
(*Presentazione*) . . . . . 27831

**Disegno di legge** (*Seguito della discussione*):

Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 (2457) . . . . . 27831
PRESIDENTE . . . . . 27831
ANGIOY . . . . . 27841
BARBI. . . . . 27831
LEONARDI, *Relatore di minoranza* . . 27844
SEDATI . . . . . 27857

**Proposte di legge:**

(*Annunzio*) . . . . . 27827, 27857
(*Deferimento a Commissione*) . . . . . 27869
(*Svolgimento*) . . . . . 27828
(*Trasmissione dal Senato*) . . . . . 27827

**Interrogazioni e interpellanze** (*Annunzio*):

PRESIDENTE . . . . . 27869
BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* . . . . . 27869
CRUCIANI . . . . . 27869

**Interrogazioni** (*Svolgimento*):

PRESIDENTE . . . . . 27828
CACCIATORE . . . . . 27829
CATALDO . . . . . 27830
FLORENA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile* . 27828, 27829

PAG.

**Per un lutto del deputato Scaglia:**

PRESIDENTE . . . . . 27828

**Ordine del giorno della seduta di domani** . . . . . 27869

**La seduta comincia alle 16.**

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*È approvato*).

### Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

BOLDRINI ed altri: « Aumento delle paghe dei militari e graduati di truppa delle forze armate e aumento della paga degli allievi carabinieri, allievi finanzieri, allievi guardie di pubblica sicurezza, allievi agenti di custodia, allievi guardie forestali e allievi vigili del fuoco » (3550).

Sarà stampata e distribuita. Poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

### Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso la seguente proposta di legge:

Senatore ZENTI: « Modifiche alle leggi 27 ottobre 1963, n. 1431 e 16 agosto 1962, n. 1303, sul riordinamento di taluni ruoli degli ufficiali

in servizio permanente effettivo dell'aeronautica militare » (*Approvata da quella IV Commissione*) (3549).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

**Per un lutto del ministro Scaglia.**

PRESIDENTE. Informo che l'onorevole ministro Scaglia è stato colpito da un grave lutto: la perdita del padre. Al collega così duramente provato la Presidenza ha già fatto pervenire le più vive condoglianze, che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

**Svolgimento di proposte di legge.**

*La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alla relazione scritta e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:*

FODERARO: « Assistenza in caso di malattia al clero » (3407);

ZANIBELLI: « Estensione dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie ai sacerdoti di culto cattolico e ai ministri di culto acattolico di cui alle leggi 5 luglio 1961, n. 579 e n. 580 » (3257);

CERVONE, MERENDA, LETTIERI, RIPAMONTI, IOZZELLI, BELCI e PUCCI ERNESTO: « Modifiche alla legge 10 giugno 1964, n. 447, concernente norme per i volontari dell'esercito, della marina e dell'aeronautica e nuovi organici dei sotufficiali in servizio permanente delle stesse forze armate » (3326);

CERVONE e LETTIERI: « Modifica all'articolo 24 della legge 31 luglio 1954, n. 599, sullo stato dei sottufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (3011);

CERVONE: « Norme per la promozione al grado di capitano dell'arma dei carabinieri di ufficiali in servizio permanente, già capitani di complemento dell'arma stessa » (2771);

CERVONE: « Estensione dell'articolo 14 del decreto legislativo luogotenenziale 22 marzo 1946, n. 391, agli orfani maggiorenni ed inabili al lavoro di marittimi deceduti anteriormente all'entrata in vigore del decreto stesso » (2768);

NICOLAZZI, CARIGLIA, DI VAGNO, BUZZI, BORGHI e ZUCALLI: « Insegnamento della lingua internazionale esperanto e della relativa letteratura nelle scuole secondarie » (1816);

SCALIA, SINESIO, TOROS, ARMATO e ZANIBELLI: « Indennità compensativa e indennità di mensa ad alcune categorie del personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco » (777);

SCALIA, FABBRI RICCARDO, PATRINI, SINESIO e ZANIBELLI: « Provvidenze a favore degli insegnanti di ortofonia nelle classi differenziali e in quelle speciali per minorati fisici » (2918);

MAGNO, SPECIALE, MICELI, D'ALESSIO, FAILLA, MARCHESI, MARRAS, MAULINI, NANNUZZI, PEZZINO e SFORZA: « Estensione alle elezioni comunali e provinciali che avranno luogo il 27 e 28 novembre 1966, delle agevolazioni di viaggio previste per le elezioni politiche » (3546).

*La Camera accorda altresì l'urgenza per la proposta di legge n. 3546.*

**Svolgimento di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Cacciatore, al ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, « per conoscere se risponde a verità che nel progetto di riforma dell'amministrazione ferroviaria sia compresa la soppressione delle linee Sulmona-Terni, Sulmona-Carpinone, Avezzano-Roccasecca e Teramo-Giulianova. E per conoscere, in caso affermativo, se, a seguito delle precise osservazioni del sindaco di Sulmona, si ritenga di stralciare dal programma le suddette soppressioni » (4380).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile ha facoltà di rispondere.

FLORENA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile.* Le linee ferroviarie Sulmona-Terni, Sulmona-Carpinone, Avezzano-Roccasecca e Teramo-Giulianova realmente sono comprese nella rete secondaria a scarso traffico e fortemente deficitaria, per la quale viene da tempo riconosciuta la esigenza di un ridimensionamento.

In merito alle prime tre linee, preciso comunque che si può escludere l'adozione a breve scadenza di provvedimenti di rilievo.

Pure per quanto riguarda la Teramo-Giulianova, che rientra nel gruppo di linee il cui ridimensionamento viene considerato attuabile anche entro breve termine, faccio presente che per il momento non è stato ancora disposto alcun concreto provvedimento di trasformazione dei servizi.

In ogni caso, assicuro che prima di pervenire ad eventuali decisioni in ordine alle linee

suddette sarano considerati con la maggiore comprensione possibile tutti gli interessi in causa e saranno presi preventivi contatti con le autorità locali.

PRESIDENTE. L'onorevole Cacciatore ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

CACCIATORE. Mi dichiaro parzialmente sodisfatto.

Ricordo al Governo che vi è un impegno preciso per quanto riguarda gli interventi nel Mezzogiorno; e fra le località interessate a queste linee ferroviarie alcune sono appunto comprese nel nucleo di industrializzazione di Avezzano e in quello di Teramo. Nella dannata ipotesi che si volessero sopprimere queste linee, si verrebbe a rendere completamente inoperanti queste zone ai fini dell'industrializzazione.

Non leggo qui quello che è stato scritto da un giornale democristiano contro questo ridimensionamento e contro questo programma dell'onorevole Scalfaro. Mi limito semplicemente a leggere quanto ha scritto a noi parlamentari il sindaco di Sulmona, il quale non è certo di nostra parte: « Se si considera, infatti – egli dice – che la linea Terni-L'Aquila-Sulmona-Carpinone-Vairano è l'unica dorsale esistente per il collegamento del centro-nord con il sud, l'unica via possibile per uno snellimento del traffico merci delle due litoranee e la sola in grado di assolvere la propria funzione anche durante i peggiori inverni, è facile rendersi conto della gravità di una decisione contraria ai più elementari princìpi di ordine sociale, che isolerebbe dalle normali vie di comunicazione centinaia di comuni abruzzesi ».

Voglio quindi sperare che il Governo non solo non adotti oggi questo provvedimento, ma non lo adotti nemmeno per l'avvenire.

PRESIDENTE. Poiché i firmatari non sono presenti, alle seguenti interrogazioni sarà data risposta scritta:

Manco, al ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, « per conoscere quale sia il pensiero del Governo intorno alle ripetute richieste avanzate dagli interessati enti della provincia di Brindisi sulla necessità di istituire una nuova linea aerea da Brindisi per Monaco di Baviera. Per conoscere ancora se sia al corrente della situazione di movimento turistico della città di Brindisi, delle situazioni obiettive di favore esistenti e che tutte comportano la necessità ed al contempo la facilità della predetta nuova linea aerea » (4408);

Romualdi, al ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, « per conoscere se risponda a verità ciò che è stato pubblicato da un giornale romano circa la precaria e pericolosa situazione in cui si è venuto a trovare l'aeroporto dell'Urbe a seguito della sopraelevazione abusiva di un fabbricato della Squibb e della costruzione di alcuni capannoni a ridosso della pista 34, costringendo la direzione dell'aeroporto a dichiararla in parte non agibile per ragioni di sicurezza, con evidente grave pregiudizio per l'importanza e la funzionalità dell'intero aeroporto. L'interrogante chiede inoltre di sapere se tutto ciò sia avvenuto con il permesso dell'amministrazione comunale di Roma; in caso contrario, perché il comune di Roma non sia ancora intervenuto per ordinare l'abbattimento immediato delle costruzioni abusive; e perché l'Aeroclub d'Italia, interessato più di ogni altro alla migliore agibilità dell'aeroporto dell'Urbe e alla sua sicurezza, non sia ancora intervenuto per sollecitare dal ministro interessato e dal comune di Roma provvedimenti in tale senso » (4435).

Segue l'interrogazione dell'onorevole Cataldo, al ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, « per conoscere i motivi dell'agitazione dei concessionari di auto pubbliche (tassisti) che in tutta Italia hanno indetto una settimana di protesta contro gli « abusivi ». Per conoscere la vastità del fenomeno, che sembra alimentato soprattutto da coloro che hanno organizzato l'abusivismo su vasta scala, particolarmente a Roma. Per sapere infine se e quali provvedimenti intendano adottare – sia in proprio sia sollecitando le amministrazioni comunali – per eliminare le cause dell'agitazione, prima che raggiunga forme che potrebbero non solo danneggiare gli utenti, ma creare caos nella circolazione delle grandi città e portare a reazioni incontrollate dei singoli; e soprattutto per porre ordine in un settore di interesse generale » (4447).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile ha facoltà di rispondere.

FLORENA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile*. L'agitazione degli esercenti dei servizi pubblici da piazza con autovetture (tassì) è determinata dalla concorrenza illecita svolta, in tale attività di trasporto, da conducenti di autovetture destinate ad uso privato o a noleggio con conducente. Il fenomeno in questi ultimi tempi

ha assunto dimensioni di rilievo nei grandi centri urbani.

In proposito, il vigente codice della strada prevede un adeguato strumento normativo per la repressione dei servizi abusivi. Infatti l'articolo 57, sesto comma, del citato codice prevede, com'è noto, che chiunque adibisca ad uso pubblico un veicolo destinato ad uso privato è punito con l'ammenda da 25 mila a 100 mila lire.

La predetta pena pecuniaria è da ritenere più che sufficiente a reprimere i servizi abusivi in questione, sia perché il limite minimo e il limite massimo della pena stessa sono tra i più elevati tra quelli previsti nel citato codice, sia perché, in conseguenza, non è ammessa l'oblazione immediata, ma quella che comporta il pagamento di un sesto del massimo, se effettuata entro quindici giorni dalla contestazione dell'infrazione, o di un terzo del massimo, se effettuata dal sedicesimo al sessantesimo giorno dalla contestazione: cioè rispettivamente lire 16.665 e lire 33.335.

Il Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile, per la parte di propria competenza, ogni volta che è venuto a conoscenza dell'esercizio abusivo di servizi pubblici di trasporto non ha mancato di intervenire perché fosse applicata in materia una efficace opera di repressione da parte degli organi di vigilanza.

PRESIDENTE. L'onorevole Cataldo ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

CATALDO. La mia interrogazione si articolava in tre punti: conoscere i motivi dell'agitazione di questa categoria (coloro che eserciscono questi servizi pubblici da piazza, i cosiddetti tassisti); la vastità del fenomeno; e in terzo luogo i provvedimenti che il Governo intende prendere.

Mi dichiaro parzialmente sodisfatto per quanto riguarda i primi due punti, proprio perché il Governo, sia pure molto succintamente, ci ha informato sui motivi dell'agitazione, che sono da ricercarsi nella concorrenza illecita che viene esercitata soprattutto da privati, e molte volte da privati che organizzano l'abusivismo, per cui non esercitano direttamente questa attività, ma organizzano l'attività degli altri, dando luogo appunto ad un vero e proprio reato, che non è solo quello di infrazione del codice della strada, ma di istigazione a disobbedire alle leggi.

L'ultima parte della risposta non mi sodisfa, appunto perché la mancata soluzione del problema è insita nella risposta stessa. Se è vero che c'è il codice della strada, e da parecchio tempo; se è vero che l'agitazione dei tassisti è durata una settimana, in forma più o meno corretta, e che si sta minacciando comunque il ricorso ad altre forme di lotta: bisogna convenire che questo articolo del codice della strada o non è applicato, o di per sé non riesce appunto a sodisfare le richieste di coloro che sono i legittimi esercenti di questo servizio, perché pagano le tasse e adempiono tutti gli obblighi legali e amministrativi necessari.

Se, nonostante l'esistenza del codice della strada, questi fatti accadono, e se non si ritiene di adottare misure di carattere eccezionale, non vediamo come il problema possa essere risolto.

Comunque, al Governo possiamo dire che bisogna essere particolarmente severi soprattutto nell'accertamento dell'infrazione, e anche nella punizione. Infatti assistiamo purtroppo a litigi tra privati e tassisti, i quali scendono a vie di fatto. A Roma si è avuto, appunto per questi motivi, un tentato omicidio. Scontri di questo tipo avvengono frequentemente, in quanto, come tutti possiamo constatare, alla stazione Termini – per esempio – l'abusivismo viene esercitato notoriamente. Appena si esce dalla stazione ai viaggiatori si presentano gli abusivi, offrendo il loro servizio. Non è che i viaggiatori ne ricavino un vantaggio, perché pagano tariffe superiori a quelle praticate dai tassisti. Occorre quindi un intervento di controllo da parte dello Stato e dei comuni, come ho suggerito nella mia interrogazione; una intensificazione della vigilanza; un intervento deciso da parte della polizia stradale e delle altre forze dell'ordine, soprattutto nelle grandi città come Milano e Roma, anche perché i tassisti hanno minacciato di seguire l'esempio dei loro colleghi di Parigi, i quali hanno lasciato le loro macchine in mezzo alle strade, intasando completamente la circolazione.

Se è vero che a Roma si ha questo *racket* dell'abusivismo organizzato su vasta scala, se non si può applicare il codice della strada, si applichi il codice penale nei confronti di chi non ottempera alla legge, in modo che coloro che pagano le tasse si vedano tutelati nell'esercizio della loro attività: perché gli abusivi non pagano le tasse ed esercitano una forma di concorrenza sleale e illegale.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

**Presentazione di un disegno di legge.**

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Mi onoro presentare, a nome del ministro del lavoro e della previdenza sociale, il disegno di legge:

« Modifiche al testo unico delle norme concernenti gli assegni familiari e nuove disposizioni in materia di formazione professionale dei lavoratori ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 (2457).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969.

È iscritto a parlare l'onorevole Barbi. Ne ha facoltà.

BARBI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che il cataclisma che ha recato tanti lutti e danni all'Italia la scorsa settimana non abbia reso vano il programma economico quinquennale, né imponga un lungo rinvio, come le opposizioni di destra e di sinistra sembrano proporre...

CATALDO. Per quanto riguarda le sinistre, come ha precisato ieri l'onorevole Ingrao, il rilievo non è esatto.

BARBI. ...salvo poi rimproverare al Governo ritardi e lungaggini, come già ripetutamente è stato fatto.

I gravi danni richiederanno certamente lo stanziamento di cospicui mezzi finanziari, ed altrettanto si dovrà fare per la sistemazione dei fiumi, per il rimboschimento di vaste zone alpine e collinari, per la difesa del suolo. Ma tutto ciò sarà fatto assai meglio, assai prima, assai più razionalmente se gli organi amministrativi dello Stato potranno operare nell'ambito di un piano economico di sviluppo, se tutti saremo entrati definitivamente nella logica della programmazione.

Infatti, io condivido dell'interessante discorso pronunciato l'altro ieri dall'onorevole Riccardo Lombardi soprattutto quella parte in cui è stata messa chiaramente in rilievo la « forza penetrante » della logica della programmazione, la sua « efficacia pedagogica », per così dire. Ecco, questo è ciò che noi dobbiamo anzitutto mirare ad ottenere, al di là di tutti i particolari e dei singoli capitoli, pur importantissimi (su alcuni dei quali io stesso mi soffermerò più avanti), e al di là delle stesse grandi cifre con cui vogliamo prefigurare lo sviluppo della nostra vita economica.

Del resto, abbiamo sempre sostenuto, in polemica con i comunisti, il carattere flessibile del piano, la necessità di adattarlo anno per anno alla realtà della vita che muta. E speriamo che muti in meglio; ma disgraziatamente potrebbe anche mutare in peggio, come la recente tragedia ci ha dimostrato.

Abbiamo sempre affermato che il piano non deve essere rigido né centralizzato, alla maniera di quelli sovietici, ma al contrario decentrato – e perciò vogliamo una rapida attuazione dell'istituto regionale – e scorrevole, in modo da farlo aderire quanto più è possibile alla realtà economica ed umana del nostro paese.

In Commissione sono stati criticati, a volte con toni ironici e di sufficienza, gli aggiornamenti apportati con la *Nota aggiuntiva* dell'ottobre 1965 e con la revisione fatta quest'anno dall'ISTAT delle basi statistiche e dei metodi di valutazione per la compilazione dei conti economici nazionali. Eppure si trattava di aggiornamenti non solo necessari, ma anche rispondenti a questa nostra concezione realistica del piano. Ora sarà evidentemente necessaria una nuova rettifica, che dovrà variare non solo le cifre, ma, io credo, anche talune scelte qualitative.

Ebbene, questo può e deve essere fatto senza che sia interrotto l'*iter* parlamentare del provvedimento; perché non si deve modificare l'essenza, lo spirito, le finalità della programmazione, che contano e valgono, specialmente in questa prima fase del varo, assai più di ogni aspetto particolare, quantitativo o qualitativo che sia. In questo senso le osservazioni critiche che noi democratici cristiani andremo facendo, i difetti che indicheremo, non pos-

sono essere e non saranno mai tali da intaccare il giudizio complessivamente positivo che noi diamo di questa grande scelta del Governo democratico.

Non sarebbe necessario che io ribadissi ancora una volta questa adesione convinta e decisa della democrazia cristiana nei confronti della politica di piano, se non venissero ripetute con monotona e del tutto ingiustificata insistenza, da parte dell'opposizione, le accuse sulle presunte inadempienze, sulla freddezza o addirittura ostilità, e perciò sulle manovre ritardatrici da parte del nostro gruppo.

Solo un'opposizione preconcetta può ignorare le difficoltà che abbiamo incontrato, soprattutto in questi ultimi anni, e che motivano ampiamente il ritardo con cui procede l'approvazione del piano. Ma chi consideri obiettivamente la situazione nella quale ci siamo trovati – e non solo quella economica inerente alle difficoltà congiunturali, ma anche quella psicologica dell'opinione pubblica e del paese – chi consideri poi il modo con cui l'abbiamo affrontata, deve pur riconoscere che in questi anni la nostra convinta azione per avviare il paese alla politica di piano ha conquistato strati sempre più larghi dell'opinione pubblica, tanto che molte resistenze e molte diffidenze o si sono attenuate o sono del tutto scomparse.

Per noi la politica di piano non ha la funzione di strumento per razionalizzare il sistema economico vigente, ma ha soprattutto lo scopo di modificarlo: non con la violenza però, non imponendolo, magari con gravi sacrifici, ad un popolo che non lo capisce e non lo vuole, bensì al contrario impegnando possibilmente tutte le categorie e tutti i ceti sociali nell'azione per il progresso economico e sociale, e quindi cercando di realizzare una partecipazione democratica alle grandi scelte che il paese deve compiere. Perciò questa più larga adesione alla politica di piano ha il valore di una conquista civile e rappresenta la garanzia migliore per il successo di tale politica nel lungo periodo.

È da considerare, ad esempio, altamente positivo il mutato atteggiamento nei confronti del piano di vaste ed importanti categorie, come quelle degli artigiani e dei commercianti, che si erano sentite ignorate o trattate con preconcetta ostilità nella prima formulazione del piano nel 1964.

L'ambiente artigiano attende un più esplicito riconoscimento della sua funzione e una più chiara prospettiva per il suo sviluppo. In tal senso, riteniamo sia opportuno un ulteriore emendamento al paragrafo 212, e ci proponiamo di concordare con il Governo e con la maggioranza parlamentare tale emendamento.

L'ambiente commerciale ha visto con sodisfazione la nuova previsione di interventi modificativi, correttivi, aggiornativi, al posto di quelli repressivi e quasi punitivi che erano stati inizialmente delineati. Così si otterrà, come è stato giustamente rilevato da Giancarlo Ravazzi su *Mondo economico*, la partecipazione attiva delle categorie interessate alla ricerca di una maggiore efficienza dell'impresa e quindi del sistema distributivo, anziché l'arroccamento su posizioni di istintiva difesa dello *status quo*.

Non è autenticamente democratico, infatti, un piano che non sia largamente capito ed accolto dall'opinione pubblica; né può essere veramente utile per il progresso sociale se viene imposto con metodi autoritari, anche perché un piano implica sempre delle scelte e quindi dei sacrifici e delle rinunce, come ha ricordato bene avant'ieri l'onorevole Riccardo Lombardi in polemica con la relazione di minoranza comunista: sacrifici, rinunce, scelte che devono esser fatte conoscere ai cittadini ed accolte dalla maggioranza di essi.

Ho visitato recentemente la Bulgaria e ho avuto l'opportunità di parlare con i dirigenti dell'economia e del piano di quel paese. Essi hanno fatto scelte coraggiose, che a lungo andare credo daranno risultati positivi – del resto relativamente facili, perché il paese è partito da livelli economici infimi – ma hanno dovuto imporre sacrifici enormi, rinunce durissime ai cittadini e soprattutto ai lavoratori, che sono tenuti ad un livello bassissimo di tenore di vita, comprimendo i salari e i consumi popolari per permettere la creazione dell'industria pesante e di base.

Tale impostazione, fatta con i tipici metodi di un regime totalitario, ha determinato l'indifferenza, se non l'ostilità, della maggior parte del popolo, che pure si lamenta poco della mancanza di libertà – una libertà che non ha mai avuto, del resto, né sotto i turchi né sotto la monarchia feudale – ma « tira a campare ». Cioè, nonostante gli ossessionanti *slogans*, i manifesti e gli incitamenti di cui tutto il paese è ridicolmente pieno, lavora con ritmi incredibilmente bassi: sicché, onorevole ministro, in nessuna fabbrica, in nessun *kombinat*, in nessun grande ente economico statale ho potuto avere risposta alla domanda sull'incidenza della manodopera sui costi totali della produzione,

per il semplice fatto che, nonostante il basso livello dei salari, il costo della manodopera è altissimo, dato il mediocre grado di rendimento, data la mediocre partecipazione attiva e interessata dei lavoratori, a tutti i livelli.

Con metodi di quel tipo sarebbe semplicissimo – ma a lungo andare sterile ed anche dannoso e controproducente, in un contesto economico-sociale notevolmente progredito come è il nostro – imporre tutto il sistema prescelto, ogni sua singola parte ed ogni suo singolo aspetto; sarebbe semplicissimo imporre anche la politica dei redditi, tanto temuta e detestata dai comunisti. Ma, operando con metodi autoritari, accentratori, che sono i metodi tipici della pianificazione comunista, non si attuerebbe un'autentica politica dei redditi, la quale presuppone la libertà economica, cioè un'economia di mercato in cui i prezzi, salvo le eccezioni necessarie per porre in atto le correzioni opportune, sono determinati dalle preferenze dei consumatori e nella quale gli interventi diretti o indiretti del potere pubblico sono rivolti non ad eliminare, ma ad accrescere la libertà di iniziativa e a garantire il progresso di tutti i ceti sociali.

Verosimilmente, è proprio perché i comunisti la concepiscono al di fuori di questo contesto di libertà e di democrazia che essi temono la politica dei redditi. Ma, secondo noi, essa (che ha lo scopo essenziale di evitare o di controllare l'inflazione, e quindi di difendere anzitutto, il potere di acquisto dei salari e degli stipendi; o, se si vuole essere più precisi, ha lo scopo di realizzare la piena occupazione senza determinare processi inflazionistici e di perseguire il costante sviluppo economico senza provocare la disoccupazione con quei provvedimenti monetari o fiscali che hanno fatali conseguenze deflazionistiche) si basa essenzialmente sull'accettazione spontanea da parte di tutti i cittadini; e perciò richiede non solo una informazione degli organi governativi al più alto livello scientifico, ma anche una costante opera di informazione e di formazione dell'opinione pubblica; richiede collaborazione e fiducia tra Governo, imprenditori, sindacati; richiede, insomma, una autentica e funzionante democrazia.

Pertanto si può ben affermare che programmazione e democrazia devono procedere di pari passo, che l'una ha bisogno dell'altra, l'una implica l'altra. Ecco perché consideriamo impiegato utilmente il tempo trascorso se esso è servito – come effettivamente mi pare sia avvenuto in misura considerevole – ad estendere in vasta misura l'area dell'accettazione convinta del piano, e quindi la buona disposizione a collaborare attivamente per la sua attuazione, ad operare secondo le linee direttive da esso indicate.

Fatta questa premessa, mi sembra necessario svolgere qualche considerazione su alcuni aspetti particolari del documento in esame, nell'intento di ottenere quei chiarimenti che sembrano indispensabili nei confronti dell'opinione pubblica, appunto per dissipare dubbi o per evitare ingiustificate illusioni.

Uno dei motivi che a mio avviso può ingenerare confusione è dato dall'interpretazione delle indicazioni quantitative contenute nel documento. Mi riferisco in particolare a quelle che più direttamente riguardano il mondo del lavoro, cioè le forze del lavoro, la sicurezza sociale, la formazione professionale, ecc.

È evidente che le cifre del piano non rappresentano semplici proiezioni nel prossimo quinquennio delle tendenze riscontrate nei periodi precedenti. Se così fosse, ad esempio, sarebbe del tutto ingiustificato ritenere che l'esodo agricolo nel quinquennio in esame potrà interessare solo 120 mila lavoratori all'anno, dato che la media del quinquennio 1961-1965 è stata di ben 320 mila lavoratori all'anno. L'indicazione del piano non è dunque una previsione, ma un obiettivo: si ritiene cioè necessario frenare l'esodo dalle campagne, anche in considerazione dell'elevato invecchiamento della popolazione agricola verificatosi negli anni passati.

Allo stesso modo le indicazioni in merito all'aumento dell'occupazione extragricola non sono previsioni, proiezioni di *trends* del passato, ma sono obiettivi da raggiungere, nell'ambito dei quali assume particolare rilievo l'impegno a localizzare nel Mezzogiorno il 40-45 per cento delle nuove occasioni di lavoro extragricolo, come è detto fin dal paragrafo 4 del testo.

Ebbene, qui sta il punto! La divergenza tra la realtà in atto e i dati del piano non misura un errore di previsione, ma configura l'ampiezza di un impegno che riguarda tutta la politica economica, informata, come vuole il programma, all'attuazione prioritaria di due obiettivi fondamentali, quali la piena occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno.

Ma allora, onorevole ministro, in una fase come l'attuale, in cui le tendenze spon-

tanee dell'occupazione e dello sviluppo del Mezzogiorno sembrano essere divergenti rispetto a quelle proposte dal programma, occorre un'attenzione del tutto particolare al tipo di investimenti e alla loro localizzazione.

Non si può pensare che senza una decisa azione catalizzatrice dell'impegno pubblico, capace di orientare e di stimolare la stessa iniziativa privata, l'auspicato incremento degli investimenti e in genere la ripresa produttiva siano sufficienti da soli a creare le condizioni della piena occupazione. Non si può trascurare, per esempio, che gran parte degli investimenti delle imprese private e talvolta di quelle pubbliche sono rivolti anzitutto al risanamento dei conti economici, come si dice, ossia ad incrementare la produttività, che quasi sempre consiste nella sostituzione del lavoro umano con macchine o con automatismi.

In tal senso non c'è da illudersi che più investimenti significhino automaticamente, necessariamente più occupazioni; più investimenti possono significare anche più disoccupazione. Di qui la necessità di una politica economica accorta che, se vuole conseguire gli obiettivi della programmazione, deve favorire lo sviluppo di quei settori produttivi che sono più suscettibili di creare nuove occasioni di lavoro.

A tale obiettivo può concorrere una politica per l'agricoltura, per esempio, che migliori le condizioni di reddito e le esigenze di impiego lavorativo. Si pensi all'orticoltura, con i connessi programmi di irrigazione, di commercializzazione del prodotto all'interno e all'estero, la quale può consentire un conveniente e redditizio impiego di nuova manodopera agricola; si pensi allo sviluppo dell'arboricoltura, in particolare della viticoltura, oggi frenato dall'esodo agricolo.

Questa è la politica che vorremmo vedere realizzata con il secondo « piano verde » ! Essa, fra l'altro, frenando l'esodo agricolo, può evitare l'estendersi della disoccupazione operaia, specie se si saprà incrementare fortemente la cooperazione, giacché solo la costituzione di imprese agricole economicamente efficienti può mettere tutti i lavoratori dei campi in condizione di utilizzare i fondi stanziati dal « piano verde » e quindi di migliorare le proprie capacità produttive, il proprio tenore di vita.

Un altro settore che può migliorare sostanzialmente le prospettive dell'occupazione nel Mezzogiorno, conformemente ai proposti del piano, è quello dell'industria manifatturiera, e in particolare di quella meccanica. Il piano lo prevede esplicitamente al paragrafo 163. E non solo perché, tra tutti i settori industriali, questo dell'industria manifatturiera, e particolarmente di quella meccanica, è il settore che è in grado di assorbire la maggiore quantità di manodopera con il minor impiego di capitali; ma anche perché rappresenta un autentico volano per lo sviluppo di molteplici altre attività minori, sia industriali sia artigiane.

Purtroppo in questo campo, a differenza di quello conserviero, molitorio, oleario, dolciario o anche tessile, non esiste una tradizione imprenditoriale meridionale; sicché l'iniziativa privata è stata riluttante ad affrontarlo, anche negli anni del *boom*, e tuttora lo evita. Ecco il motivo per cui da anni noi andiamo insistendo sulla necessità di un grosso impegno in questo settore delle partecipazioni statali. Ma purtroppo senza successo, se è vero, come purtroppo è vero, che la Finmeccanica ha rivolto la massima parte della sua attenzione e dei suoi investimenti alle industrie del nord e che tutte le industrie meccaniche del sud sono state prima chiuse o ridimensionate, e ora – quelle che sono sopravvissute – ridotte a vivacchiare senza sicure prospettive di sviluppo, anzi con continue riduzioni di personale.

Per questo motivo non può apparire affatto sufficiente lo stanziamento di 18 miliardi e 200 milioni nel quinquennio, previsto dal piano di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno, approvato lo scorso 1° agosto dal CIPE. Esso appare sproporzionato rispetto alle esigenze dell'incremento dell'industria e dell'occupazione nel sud; sproporzionato rispetto alla cifra complessiva degli investimenti delle partecipazioni statali nel sud (sono 615 miliardi, quindi è meno del 3 per cento ciò che è riservato alle industrie meccaniche); e, infine, sproporzionato nelle stesse previsioni del piano, che nella sua prima stesura prevedeva un impegno di 130 miliardi per l'industria meccanica delle partecipazioni statali nella totalità della nazione (espansibile fino a 200 miliardi), e nell'ultima stesura prevede 144 miliardi. Comunque, anche rispetto all'impegno generale delle partecipazioni statali per il settore meccanico, la previsione per il sud si riduce al 10 per cento o poco più.

Ebbene: questa cifra non è stata certo definita col criterio dell'obiettivo, onorevole ministro, e forse neanche con quello della previsione; ma – io temo – solo con quello di registrare i programmi già formulati dalla

Finmeccanica, in radicale e sostanziale difformità rispetto alle finalità del piano. Questo è uno dei più gravi difetti che ho riscontrato nel piano!

E allora, come non cogliere questa importante occasione per richiamare ancora una volta l'attenzione del Governo su tale questione? Dico del Governo nel suo complesso, nella sua responsabilità collegiale, perché è chiaro che solo la esplicita e consapevole volontà politica riuscirà a piegare – come a suo tempo avvenne nel settore siderurgico – le resistenze della Finmeccanica, che troppi interessi tengono ben lontana dalle decisioni necessarie al Mezzogiorno.

E ripeto anche in questa occasione che le prospettive esistono, sia nel campo aeronautico (dove non è possibile che l'Italia continui a rimanere indietro nella produzione dei moderni mezzi di trasporto aereo, che rappresentano certamente l'avvenire, e in cui noi avevamo una brillante tradizione e un autentico patrimonio di esperienze), sia nel settore automobilistico (giacché l'Alfa Romeo deve pure decidersi ad affrontare le richieste del mercato di vetture anche di minore cilindrata, che certo cresceranno nei prossimi anni), sia nel campo dei trattori e delle macchine agricole in genere (che l'agricoltura italiana ed anche quella straniera richiedono in numero sempre maggiore).

Le prospettive serie e concrete esistono, dunque, ma manca la decisione degli organi finanziari responsabili. Occorre che la volontà politica della maggioranza di questa Camera e del Governo impongano all'IRI e alla Finmeccanica una scelta coerente con il piano e le sue finalità di occupazione e di equilibrio economico territoriale. Altrimenti l'obiettivo di localizzare nel Mezzogiorno il 40-45 per cento dei nuovi posti di lavoro nell'industria si ridurrà davvero ad un semplice capitolo del... « libro dei sogni »; e non dovremo meravigliarci allora se saremo criticati.

Ma in questo quadro della finalità prioritaria della piena occupazione mi sembra non meno urgente porre attenzione al settore dell'edilizia, giacché solo dal superamento della crisi che investe tale settore ci si può attendere una ripresa vasta e generale dell'occupazione; e perché anche in tale settore la pubblica amministrazione può operare in maniera efficacissima, determinante. È sull'iniziativa dello Stato e degli altri organismi pubblici che grava la responsabilità di stimolare la ripresa produttiva di questo importante settore, sia per quel che riguarda i lavori pubblici, sia con riferimento all'edilizia popolare, che l'esperienza ha dimostrato essere assai rilevante ai fini dell'incremento dell'occupazione operaia.

La lentezza della ripresa della produzione edilizia e la sua ben nota insufficienza, che lascia prevedere anche per il 1967 una situazione di crisi (in base alle progettazioni si prevede che l'attività edilizia del 1967 sarà ridotta al 52,5 per cento rispetto a quella del 1964, cioè quasi alla metà), questa insufficienza – dicevo – si può connettere al fatto che i due settori che hanno già manifestato segni di ripresa nel 1965 rappresentano pur sempre percentuali di scarso rilievo sul totale degli investimenti. Ciò vale sia per le opere pubbliche rispetto all'edilizia nel suo complesso, sia per l'edilizia sovvenzionata rispetto al totale dell'edilizia abitativa.

Le cifre che vengono indicate come incremento percentuale degli investimenti nell'ambito ristretto di questi due settori nel 1965 e nel 1966, anche se veridiche, non devono far dimenticare l'esiguità della cifra assoluta corrispondente, e di conseguenza la scarsa incidenza che questi incrementi hanno di fatto sulla produzione di alloggi e sull'occupazione operaia.

Pare dunque evidente che le linee di azione atte a sbloccare energicamente la perdurante crisi dell'edilizia consistono, da un lato, nel rendere più massiccia la presenza dei settori che danno segno di ripresa, e dall'altro nello stimolare e facilitare il ben più vasto settore dell'edilizia abitativa privata.

Circa il primo punto, cioè il pubblico intervento, il riordinamento istituzionale indicato dal piano nel capitolo dedicato all'abitazione appare davvero pregiudiziale. Dal 1963 ad oggi, infatti, ci si è trovati in una paradossale situazione, caratterizzata dal mancato impiego di fondi disponibili. Strozzature burocratiche, lentezza di procedure tecniche e amministrative hanno contribuito, insieme alle difficoltà nel reperimento delle aree, a provocare una utilizzazione soltanto parziale degli stanziamenti contemplati nella legge n. 60 del 1963. La situazione è alquanto migliorata nel 1965, ma il pieno e il pronto impiego dei fondi del piano decennale delle case per lavoratori è ancora lungi dal verificarsi. Anche se l'entità di questi fondi non è tale da risolvere il problema dell'occupazione né il fabbisogno di alloggi delle categorie meno abbienti, non si può tollerare oltre una simile situazione.

Se proprio il riordinamento istituzionale – fosse anche radicale – dovesse richiedere la

soluzione delle citate strozzature, il Governo dovrebbe provvedervi con energia e celerità contro tutte le resistenze che si oppongono alla revisione, al coordinamento e, se necessario, alla fusione di enti pubblici di livello nazionale e, nello stesso tempo, al massimo decentramento delle funzioni esecutive.

Ma per superare la crisi dell'edilizia resta fondamentale il secondo punto: infatti è chiaro che non vi è ripresa dell'edilizia oggi in Italia senza un cospicuo aumento degli investimenti privati.

D'altronde, è troppo evidente che un incoraggiamento all'attività delle imprese private non si giustifica politicamente se non si garantisce l'accostarsi dell'offerta alla domanda. Il divario tra il prodotto offerto dal mercato e la domanda degli strati di popolazione bisognosi di alloggio – checché ne dica certa opposizione, che difende ostinatamente le corporazioni interessate – è stata ed è la principale causa della crisi.

Ebbene, a me pare che si debba incoraggiare anzitutto l'edilizia convenzionata, richiamata non soltanto dal piano ma dai programmi degli ultimi governi, e che contemporaneamente anche lo strumento del credito debba servire a questa delicata operazione di una autentica ristrutturazione del mercato degli alloggi. L'edilizia privata deve trovare nella collaborazione al perseguimento di fini pubblici la sua giusta remunerazione, ma nella convinzione che gli eccezionali profitti del periodo del *boom* e della speculazione fondiaria appartengono decisamente al passato.

Anche in questo campo, tuttavia, le difficoltà burocratiche e amministrative devono essere prese in seria considerazione, se è vero che non una sola lira dei mutui richiesti ai sensi della legge approvata un anno fa per l'incentivazione dell'attività edilizia è stata di fatto concessa ancora ai richiedenti. Anche in questo campo l'accavallarsi di leggi, che spesso nella loro formulazione risentono dell'orgasmo della situazione dell'occupazione, quando non del ricatto di certe categorie di costruttori, non giova molto, se l'efficacia dell'occupazione non viene garantita dagli enti competenti sia nella concessione dei mutui sia nei controlli necessari a garantire il perseguimento delle finalità sociali della legge.

Infine, non si deve dimenticare che, indipendentemente dalla qualità degli alloggi sfitti o invenduti, molti dei quali non appartengono alla categoria delle abitazioni di lusso, è il loro costo reale che allontana l'offerta dalla domanda. Il piano giustamente individua due elementi del costo che devono essere aggrediti: uno è l'incidenza dell'area, l'altro è il basso livello di concentrazione e razionalizzazione dell'attività produttiva (paragrafi 58 e 59 del piano).

Per le aree, deve essere ben chiaro che l'eliminazione dal testo del piano, fatta per motivi di ordine giuridico-formale, della parte riguardante la legislazione urbanistica, non pregiudica minimamente gli impegni del Governo in questa delicata materia. Del resto, non sono spariti dal piano quei criteri fondamentali della nuova legislazione urbanistica che comprendono appunto l'indifferenza dei proprietari per la destinazione del suolo, che è poi l'obiettivo fondamentale.

Quanto alla razionalizzazione della produzione, si tratta di un'azione da intraprendersi con programmi di vasto respiro, ma non per questo con lentezza o indugio. Il pubblico intervento ha da assolvere qui ad una funzione pilota, sperimentando cioè i tempi e i costi dei nuovi metodi di fabbricazione e sollecitandone poi un più largo impiego qualora ne siano dimostrati i vantaggi economici. Controllando il fenomeno sarà più agevole prevedere tempestivamente i problemi di riconversione e di riqualificazione dei lavoratori, che si presenteranno certamente anche in questo settore finora considerato come la valvola di sicurezza per la manodopera priva di qualificazione.

Tuttavia non è da dubitare che ancora per molto tempo l'industria edilizia sarà caratterizzata dalla capacità di assorbire una grande quantità di lavoratori a basso livello di qualificazione, e contemporaneamente di essere il volano di una vasta serie di attività industriali collaterali che impiegano manodopera altamente specializzata. Senza dire che l'aumento dell'occupazione nel settore edilizio e delle industrie ad esso connesse gioverebbe grandemente a migliorare la situazione finanziaria degli enti previdenziali, che nel periodo della bassa congiuntura hanno registrato una riduzione o un deceleramento dell'afflusso dei contributi, proprio nel momento in cui dovevano affrontare maggiori spese per prestazioni obbligatorie (come l'aumento dei sussidi di disoccupazione, la cassa integrazione guadagni, le pensioni previdenziali, ecc.).

Ma per realizzare l'obiettivo prioritario del piano, cioè quello dell'occupazione integrale delle forze di lavoro, sono convinto che è

necessario risolvere un altro grave problema: quello della formazione professionale. E qui siamo ben lontani dalla soluzione, anche parziale. Basti pensare che mentre il piano indica un fabbisogno finanziario medio di 80 miliardi all'anno (prevede 400 miliardi per il quinquennio), il bilancio 1967 mette a disposizione del Ministero del lavoro per questo compito solo 8 miliardi, cioè la decima parte. Onorevole ministro, non si può certo sostenere, per quanto riguarda questo capitolo, che la logica del piano abbia guidato la formazione del bilancio 1967 !...

Ma io riconosco che l'insufficienza finanziaria non costituisce l'unica difficoltà di questo settore. Infatti non è meno grave la carenza legislativa. Perciò credo che si debba reclamare l'immediata presentazione, da parte del Ministero del lavoro, della legge che disciplina, con modernità di intenti, le attività formative sottoposte alla sua vigilanza: lo afferma esplicitamente il programma, lo richiedono tutti gli operatori del settore, lo sa bene lo stesso Ministero del lavoro che da tempo ha predisposto uno schema di disegno di legge, senza per altro ottenere il necessario concerto con gli altri ministeri interessati. Ma è tempo di superare tutte queste remore, per dare finalmente un'adeguata definizione legislativa ai compiti del Ministero del lavoro, e per assicurare continuità alle istituzioni formative, mettendole in condizione di assolvere ai rilevanti compiti di qualificazione delle nuove leve di lavoratori, di riqualificazione dei lavoratori provenienti dall'agricoltura o necessitati a mutare professione, o disposti a recarsi all'estero.

Con ciò non si vuole certo esimere il Ministero della pubblica istruzione dall'adeguare alle necessità sempre crescenti gli istituti di istruzione professionale; né d'altra parte esonerare le aziende, specie le maggiori, dal loro compito di riqualificazione ogniqualvolta si presentino problemi di ammodernamento nelle tecniche produttive, o di riconversione, o di riorganizzazione interna. Ma è ovvio che i rispettivi compiti – prevalentemente formativi e scolastici i primi, limitati all'aggiornamento i secondi – sono ben diversi da quelli rivolti soprattutto all'addestramento pratico, all'autentica preparazione agli specifici mestieri, o alla riqualificazione di chi rimane disoccupato o deve cambiare lavoro, che sono invece propri del Ministero del lavoro.

Mi sia consentito ora qualche rilievo critico all'impostazione delle questioni riguardanti la previdenza sociale, che è il settore nel quale io ho trovato maggiori motivi di insodisfazione.

In questo settore il programma punta alla costruzione di un determinato sistema di sicurezza sociale (il cosiddetto sistema della sicurezza sociale integrale) corrispondente al modello dello Stato assistenziale, dello Stato provvidenziale, che sostituisce al lavoratore il cittadino e considera tutti i cittadini in condizioni di assistibilità, a prescindere dalle loro reali condizioni di vita. Infatti esso prevede espressamente « l'estensione progressiva a tutta la popolazione dei trattamenti assistenziali »; prevede « la progressiva fiscalizzazione del sistema di finanziamento », « l'erogazione di una pensione base per tutti i cittadini ».

Si tratta di un sistema strutturato in modo che si profila nettamente diverso, anzi contrastante, rispetto all'indirizzo fissato dall'articolo 38 della Costituzione, che riconosce il diritto soggettivo dei lavoratori a prestazioni previdenziali adeguate alle loro esigenze di vita ed inoltre il diritto al mantenimento e all'assistenza pubblica dei cittadini inabili al lavoro o sprovvisti del necessario per vivere.

Ma, a parte la scarsa aderenza allo spirito e alla lettera della Costituzione, il tipo di sistema di sicurezza sociale previsto dal programma rappresenta un obiettivo che può apparire per molti aspetti utopistico e demagogico.

Infatti bisogna ricordare anzitutto che la sicurezza sociale integrale, cioè estesa a tutta la popolazione e per tutti gli eventi della vita, non può essere efficacemente realizzata, come dimostra l'esperienza deludente di quei paesi che ne avevano adottato il modello: quasi dovunque il sistema ha avuto un'applicazione solo parziale, perché, nonostante l'enorme dispendio finanziario, è stato possibile solo l'erogazione di prestazioni standardizzate, assolutamente inadeguate a garantire ai lavoratori un'effettiva libertà dal bisogno, per cui si sono rese necessarie successive modifiche e integrazioni del sistema.

A questo si deve aggiungere che la fiscalizzazione del sistema di finanziamento della previdenza sociale potrà sostituire, anche a lungo termine, solo parzialmente il finanziamento contributivo per ragioni di efficienza e di equilibrio finanziario del sistema previdenziale stesso, ampiamente dimostrate del resto dai più autorevoli studiosi della materia e convalidate dalla esperienza storica di tutti i paesi del mondo.

Bisogna rilevare inoltre che lo Stato assistenziale comporta uno sperpero rilevante di

mezzi in favore di persone e di ceti abbienti che sono già adeguatamente tutelati contro il bisogno dalle proprie risorse e impedisce la destinazione di cospicui mezzi al sodisfacimento di altre fondamentali esigenze sociali (si pensi psr esempio alla Svezia, che oggi deve fronteggiare e risolvere una pesante crisi nel settore delle abitazioni).

Si aggiunga infine che l'erogazione a carico dello Stato di prestazioni standardizzate a tutti i cittadini costituirebbe una scelta irrazionale e ingiusta, perché contribuirebbe a consolidare le sperequazioni sociali esistenti a danno dei settori e delle categorie economicamente più deboli, in palese contrasto con lo spirito e gli obiettivi espliciti del programma.

Per questi motivi di fondo ritengo necessaria una revisione delle indicazioni del piano nel settore previdenziale, allo scopo di sostituire agli obiettivi di sicurezza sociale derivanti da una impostazione ideologica astratta gli obiettivi di un sistema di previdenza e di sicurezza sociale fondati sull'articolo 38 della Costituzione.

Il dettato costituzionale infatti configura chiaramente un sistema articolato così: 1) un ordinamento previdenziale che assicuri, mediante il regime delle assicurazioni sociali a tutti i lavoratori dipendenti e autonomi, il diritto ad un trattamento adeguato alle esigenze di una « vita libera e dignitosa » (articolo 36 della Costituzione) quando si verifichino i principali eventi che comportano la cessazione temporanea o permanente del reddito da lavoro; 2) un ordinamento assistenziale basato sulla solidarietà generale della comunità nazionale, che assicuri il diritto ad un minimo vitale ai cittadini inabili al lavoro come i minori orfani o abbandonati, i vecchi, gli inabili che non fruiscono di prestazioni previdenziali e versano in condizioni di bisogno.

In coerenza con gli indirizzi costituzionali, il programma dovrà, quindi, prevedere l'estensione della tutela previdenziale a tutti i lavoratori, mirando a garantire ad essi, attraverso il loro apporto contributivo e un concorso dello Stato adeguato alle esigenze di efficienza del sistema, un trattamento economico proporzionato ai redditi di lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare un'esistenza libera e dignitosa. Ciò implica una profonda e graduale trasformazione del sistema vigente, intesa ad abolire le sperequazioni attuali mediante l'adozione di criteri uniformi di calcolo e di erogazione delle prestazioni, a migliorare i trattamenti; intesa a ripartire più equamente gli oneri, a ridurre i costi di gestione mediante l'adozione di razionali sistemi di finanziamento e di gestione, a democratizzare le strutture attraverso la presenza elettiva prevalente dei lavoratori negli organi direttivi (come si è saggiamente fatto nel settore dei lavoratori autonomi: artigiani, commercianti, ecc.)

Inoltre, esso dovrà tendere a garantire, attraverso l'istituzione di un apposito regime finanziato esclusivamente dallo Stato, un minimo vitale ai cittadini inabili al lavoro e in condizioni di bisogno. L'estensione della tutela a queste categorie di cittadini – espressamente prevista dal programma di governo – riveste socialmente un carattere di priorità, ribadito nelle osservazioni e proposte sulla riforma della previdenza sociale formulate dal CNEL nel 1963, e porta a compimento nei suoi lineamenti essenziali il processo di costruzione di un moderno sistema di sicurezza sociale nel nostro paese.

Mi sia però consentito anche di esprimere le mie riserve sulle previsioni finanziarie formulate dal programma in materia previdenziale, dato che le spese previste per la realizzazione degli obiettivi indicati mi sembrano calcolate senza sufficiente aderenza alla realtà e dato che le fonti di finanziamento non sono indicate con la necessaria chiarezza.

In linea preliminare bisogna tener presente quanto afferma la relazione previsionale del 1967 in merito alla situazione deficitaria della gestione della previdenza sociale nel suo complesso, in quanto non può non condizionare l'azione futura in questo campo. E così pure va tenuta presente la previsione fatta dal ministro del lavoro di un disavanzo degli enti previdenziali di circa 528 miliardi nel 1966 e di 464 miliardi nel 1967.

Tale essendo la reale situazione – determinata sicuramente, in parte, dall'avversa congiuntura economica, ma causata anche dai problemi strutturali interni della previdenza ed assistenza – resta difficile pensare che la situazione si possa sanare soltanto attraverso l'unificazione degli istituti e l'unificazione della riscossione dei contributi. In realtà, oltre gli aspetti organizzativi (che hanno certamente la loro grande importanza), il sistema previdenziale soffre del modo disorganico e settoriale in cui si è sviluppato, per quanto si riferisce alla solidarietà contributiva e all'entità delle prestazioni per le diverse categorie. Come il piano economico quinquennale postula una coe-

renza interna tra obiettivi, mezzi finanziari, strumenti, e volontà politica, così il sistema previdenziale postula una sua coerenza interna tra gli obiettivi che si intende raggiungere, i mezzi finanziari a disposizione, gli strumenti organizzativi, e la volontà di attuare la rifoma.

E particolarmente dal punto di vista dei mezzi finanziari dobbiamo tenere d'occhio gli impegni che lo Stato ha già verso il sistema previdenziale.

Essi vanno dal contributo al fondo sociale (350 miliardi all'anno) all'estinzione dei debiti dell'INPS (oltre 100 miliardi l'anno ancora per alcuni anni), alla fiscalizzazione (quest'anno 202 miliardi), al contributo per la cassa unica assegni familiari (11 miliardi), al contributo per gli assegni familiari ai coltivatori diretti (quest'anno 20 miliardi), ecc.

Di fronte a questa imponente partecipazione dello Stato è possibile pensare ad ulteriori massicce erogazioni dello Stato nei prossimi cinque anni, data la rigidità del bilancio e dato che non possiamo prevedere quando entrerà in funzione il nuovo sistema fiscale riformato? Questa è la domanda che responsabilmente ci dobbiamo porre!

D'altra parte la valutazione di spese previste nel piano è da ritenere troppo bassa da un punto di vista qualitativo rispetto alla realtà. Infatti le prestazioni sanitarie previste in 5.125 miliardi sono stimate da fonti attendibili, sulla base dei costi del 1965, inferiori di almeno 200 miliardi per la sola assistenza malattie; e a queste vanno aggiunte le spese per la tubercolosi, per gli infortuni, per le malattie professionali. Per le pensioni, soltanto l'attuazione della delega di cui alla legge n. 903 verrebbe a costare oltre 450 miliardi facendo largamente superare la previsione di spesa annua prevista dal piano. Per gli assegni familiari, senza considerare i coltivatori diretti, si arriverà ad una spesa intorno ai 900 miliardi a fronte degli attuali 630 previsti dal piano. Questo per citare solo alcuni dati.

È necessario, quindi, rendersi conto di questa dura realtà e dare una risposta responsabile ai problemi finanziari considerati nel loro complesso e non rispetto alle singole richieste. Non si debbono ignorare oltre questi problemi, se veramente si vogliono fare dei passi avanti e non soltanto predisporre dei bei programmi che poi siano destinati a rimanere irrealizzabili.

Ma se lo Stato si troverà in difficoltà ad aumentare in modo sensibile il proprio apporto, sarà impossibile anche fare ricorso, in misura cospicua, all'aumento dei contributi previdenziali a carico delle aziende e dei lavoratori, in quanto ciò creerebbe ulteriori serie sperequazioni nel sistema produttivo per quanto riguarda i costi, e nello stesso tempo bloccherebbe la contrattazione collettiva.

Perciò per realizzare il necessario equilibrio finanziario del sistema previdenziale occorre, a mio avviso – oltre che promuovere la graduale espansione delle entrate in relazione alle effettive possibilità economiche del paese – razionalizzare le uscite, stabilendo criteri di priorità nell'erogazione delle prestazioni, contenendo determinate spese, rivedendo istituti e norme inadeguati. A tal fine mi limito a sottolineare, a titolo di esempio: l'esigenza di rivedere i criteri di erogazione delle prestazioni mediche e farmaceutiche, in modo da eliminare i diffusissimi abusi e da contenere l'enorme spesa; l'esigenza di modificare l'istituto della pensione di anzianità, allo scopo di eliminare ingiuste sperequazioni e di attuare una più efficace solidarietà fra tutti i lavoratori; l'esigenza di rivedere il significato e il campo di applicazione della pensione sociale; l'esigenza di attuare quanto prima il principio della pensione unica; l'opportunità di stabilire l'incompatibilità tra assegni familiari e maggiorazioni della pensione per i familiari a carico (attuazione della delega prevista dalla legge n. 903), ecc.

E, passando ad analizzare in particolare le parti del programma dedicate alle diverse forme di tutela previdenziale, osservo innanzitutto che il finanziamento previsto per le prestazioni monetarie da corrispondere in caso di maternità, di malattia, di tubercolosi, di infortunio e malattia professionale è assolutamente inadeguato, stante l'attuale situazione finanziaria dell'INAIL (96 miliardi di disavanzo economico nel 1966!), mentre la spesa relativa ai miglioramenti previsti raggiunge i 150 miliardi annui, cui si dovrebbe far fronte con le risorse dell'INAIL!

Ma è soprattutto in materia di tutela per i carichi familiari e per l'invalidità, vecchiaia e superstiti che la formulazione del piano risulta, a mio avviso, particolarmente inadeguata e carente.

Quanto agli assegni familiari, infatti, il programma si prefigge come obiettivo, oltre l'estensione delle prestazioni e l'adozione di un unico criterio di definizione del loro ammontare, l'erogazione degli assegni in misura fissa, lasciando quindi immutata l'attuale struttura del sistema degli assegni familiari.

Ma tale struttura è, a mio parere, scarsamente efficiente perché è caratterizzata: da irrazionali criteri di definizione delle prestazioni; da un'eccessiva ampiezza del campo dei beneficiari, che include – oltre la moglie ed i figli del lavoratore – i genitori e gli altri ascendenti in linea diretta, i fratelli, le sorelle ed i nipoti minorenni; dall'uniformità del trattamento riservato a tutti gli aventi diritto, a prescindere dai rispettivi livelli retributivi.

Queste carenze rendono possibili sperequazioni ed abusi e, soprattutto, polverizzano le prestazioni.

La graduale abolizione dei massimali contributivi e il conseguente aumento delle entrate della Cassa unica assegni familiari offrono ora l'occasione per attuare una riforma generale del sistema vigente, mirante anzitutto ad aiutare maggiormente la famiglia vera e propria (coniuge e figli del lavoratore), incrementando il trattamento riservato ai suoi membri, rispetto a quello spettante agli altri familiari.

In secondo luogo si dovranno erogare prestazioni differenziate in rapporto ai carichi familiari effettivi che il lavoratore deve sostenere. A questo fine è necessario che la misura delle prestazioni venga definita tenendo conto sia dell'età sia del numero dei figli, poiché è evidente che gli oneri relativi al mantenimento dei figli crescono in relazione all'età e che, data l'inadeguatezza delle prestazioni, l'incidenza di tali oneri aumenta progressivamente in relazione al numero dei figli.

Inoltre si dovrà attribuire un assegno sufficientemente elevato alla madre che non lavora e che si dedica esclusivamente alla cura dei figli, riconoscendo la rilevanza sociale ed economica della funzione educativa da essa assolta, funzione che la scienza ritiene insostituibile durante i primi anni di vita del bambino, agli effetti dell'armonico sviluppo della sua personalità.

Infine la riforma dovrà realizzare un più giusto e razionale utilizzo delle risorse disponibili, differenziando le prestazioni in relazione ai livelli delle retribuzioni, allo scopo di assicurare una tutela più efficace alle famiglie dei lavoratori che percepiscono basse retribuzioni.

In tal modo si potrà garantire alle madri di famiglia – oggi spesso costrette dalle difficoltà economiche ad un lavoro extrafamiliare contrastante con le loro aspirazioni e con i compiti materni – una maggiore libertà di scelta tra lavoro domestico ed extradomestico: libertà che costituisce un presupposto necessario per l'esercizio responsabile del diritto al lavoro da parte della madre.

Non si tratta di spingere la madre a restare a casa, bensì di offrire, con un sensibile miglioramento del reddito familiare, maggiori possibilità di dedicarsi totalmente alla famiglia, qualora ciò sia richiesto dall'età dei figli o da altre serie esigenze educative, ovvero dall'impossibilità di trovare un lavoro rispondente alle sue attitudini e e conciliabile con i suoi doveri familiari.

La riforma degli assegni familiari si affianca, quindi, alle altre misure di politica del lavoro e di politica sociale dirette a realizzare condizioni di lavoro femminile conciliabili con i doveri materni (riforma della legge n. 860 sulla tutela delle lavoratrici madri, congedi familiari, lavoro a tempi parziali, servizi sociali, ecc.).

Essa rappresenta un primo necessario e rilevante contributo all'attuazione di una moderna ed organica politica della famiglia, politica che trova il suo fondamento, oltre che negli indirizzi ideologici e programmatici del mio partito, nell'articolo 31 della Costituzione.

L'esigenza di una riforma degli assegni familiari che realizzi questi obiettivi richiede una revisione delle indicazioni del programma, diretta quanto meno a sostituire all'inopportuna erogazione degli assegni in misura fissa l'erogazione degli assegni in misura differenziata, in relazione agli oneri effettivi che il lavoratore deve sostenere per far fronte alle esigenze della famiglia.

In materia di assegni familiari, inoltre, va rilevato che il programma indica l'obiettivo dell'estensione delle prestazioni ai coltivatori diretti, coloni, e mezzadri – estensione che rappresenta il primo passo verso l'allargamento della tutela ai lavoratori autonomi – prevedendo un fabbisogno finanziario di 140 miliardi annui, senza indicare le possibilità di copertura della spesa. Poiché nel bilancio per il 1967 è previsto lo stanziamento di soli 20 miliardi per gli assegni familiari, e poiché non è possibile – per ragioni di giustizia e solidarietà sociale – attingere alla cassa unica assegni familiari, deve essere affrontato e risolto, con l'urgenza e la chiarezza necessarie, il problema del finanziamento della spesa indicata dal programma (non è infatti pensabile che si voglia destinare ai coltivatori diretti i soli 20 miliardi annui previsti dal bilancio 1967, che consentirebbero di erogare un assegno men-

sile di lire 430 per ciascun familiare, cioè una prestazione irrisoria, deludente).

Per quanto riguarda infine la tutela dell'invalidità, vecchiaia e superstiti il programma si prefigge come obiettivo fondamentale di lungo periodo « l'erogazione di una pensione base per tutti i cittadini ».

Questo a me sembra un obiettivo errato ed inaccettabile per due ordini di ragioni: 1) in primo luogo esso è in contrasto con l'obiettivo fondamentale della programmazione, che è quello di ridurre progressivamente gli squilibri non solo settoriali e territoriali ma anche quelli sociali. Infatti l'erogazione di una pensione statale indifferenziata a tutti i cittadini, a prescindere dai livelli effettivi dei redditi e delle pensioni contributive, anziché ridurre consoliderebbe ulteriormente le sperequazioni nel tenore di vita degli italiani, a danno dei settori e delle categorie economicamente più deboli. La qual cosa è palesemente assurda ed inaccettabile in un paese come il nostro in cui esiste ancora un divario tanto grande nei redditi dei cittadini, tra migliaia di persone che non posseggono letteralmente nulla e gruppi di privilegiati che godono di redditi altissimi (da capitale, da lavoro, da pensione contributiva: basti pensare, a titolo di esempio, alle favolose liquidazioni e pensioni di particolari gruppi di funzionari del settore parastatale, oggi all'attenzione dell'opinione pubblica e degli organi competenti); 2) in secondo luogo, sul piano dei fini e della struttura dell'ordinamento previdenziale, la pensione per tutti i cittadini comprometterebbe gravemente l'efficienza del sistema pensionistico, attraverso lo sperpero di centinaia di miliardi per l'erogazione di una modesta prestazione (il cui livello non potrà superare le 12-15 mila lire mensili), che sarebbe completamente superflua per chi già gode di un tenore di vita più che dignitoso. E il fatto grave è che tale sperpero renderebbe praticamente impossibile l'erogazione ai lavoratori aventi minori capacità contributive ed ai cittadini in condizioni economiche disagiate di trattamenti pensionistici che consentano veramente di far fronte alle principali esigenze di vita.

Ritengo, pertanto, necessario sostituire l'obiettivo della « pensione a tutti i cittadini » previsto dal programma, con l'obiettivo veramente fondamentale e aderente alle reali aspettative del mondo del lavoro rappresentato dal collegamento della pensione con la retribuzione dell'ultimo periodo lavorativo e con l'anzianità di servizio, in modo da garantire ai lavoratori che non percepiscono elevate retribuzioni, dopo 40 anni di attività e di contribuzione, un trattamento pensionistico non inferiore all'80 per cento dell'ultima retribuizione.

Ho voluto indicare gli aspetti del piano che mi sono sembrati lacunosi e proporre qualche riflessione e qualche modifica, che spero possa essere utilmente accolta. Ma ci sono tutti gli altri aspetti che ritengo positivi ed approvabili: non ci sono molte ombre e poche luci, come ha detto ieri l'onorevole Almirante, ma al contrario a me pare che il piano possa dare abbondante luce al cammino economico e sociale del nostro paese, purché lo si valuti nel suo giusto significato e ci si regoli coerentemente alle sue indicazioni.

Certo non bisogna sopravvalutarne l'efficacia, non bisogna farne un mito! Bisogna considerarlo nelle sue giuste proporzioni, nella sua naturale flessibilità ed adattabilità alle sempre nuove esigenze della vita che si svolge. Del resto, se qualcuno poteva avere qualche dubbio su questa verità, l'immane sciagura che ha colpito tanta parte della nazione nei giorni scorsi gli avrà certamente aperto gli occhi con la tragicità dei suoi effetti e con la sconvolgente portata dei suoi danni, che ci imporranno sostanziali modifiche quantitative e forse anche qualitative alle linee del piano.

Ma ciò non può certo modificare la nostra convinzione della necessità di procedere con ordine logico e con chiare finalità sociali nella guida dello sviluppo economico della nostra patria.

**Approvazione in Commissione.**

PRESIDENTE. Comunico che la VI Commissione (Finanze e tesoro) nella riunione di stamane, in sede legislativa, ha approvato il seguente disegno di legge:

« Modificazione di norme relative all'imposta di consumo ed all'imposta generale sull'entrata sulle carni » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3378).

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Angioy. Ne ha facoltà.

ANGIOY. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, confesso un certo imbarazzo nell'intervenire in questa discussione mentre si è ancora sotto l'im-

pressione dei recenti avvenimenti. Non ho nei riguardi del programma una opposizione preconcetta, di principio. Oggi la necessità di proiettare nel tempo previsioni, scelte, azioni di politica economica è praticamente indiscussa. Talvolta quelli che vengono considerati economisti liberali, come il professor Röpke, nelle loro enunciazioni vanno oltre i termini di quella che è la stessa programmazione marxista. Quando il Röpke propone una certa resistenza agli sviluppi economici moderni o determinate linee di sviluppo armonico e parallelo tra l'industria e l'agricoltura, credo che necessariamente presupponga una imperatività di applicazione nelle sue linee programmatiche, che forse va al di là di certe altre enunciazioni programmatiche di carattere marxista. Il problema è di vedere se una determinata programmazione sia o meno aderente alle possibilità e alle finalità.

Anche in linea di fatto la mia opposizione non è preconcetta. Talvolta i programmi assumono una elasticità, oltre che nelle loro enunciazioni, nei fatti. La reazione stessa dei fattori della produzione costringe i programmi a rientrare entro certi limiti di normalità. Un esempio recente ci è stato offerto dalla prima enunciazione programmatica fatta dall'onorevole La Malfa. Non si trattava di un programma chiaramente delineato, non si trattava di un disegno di legge; tuttavia le enunciazioni di intenzione di direzione dell'economia da parte dell'onorevole La Malfa provocarono allora una reazione dei fattori della produzione, innanzitutto del più sensibile tra essi, il capitale: si temette per un certo momento che la stessa stabilità della lira fosse minacciata: vi fu anche una reazione del settore industriale, cioè delle risorse, in particolare del settore automobilistico, e naturalmente anche una reazione del settore del lavoro. Vi fu cioè una elasticità dei fatti, ma non fu la elasticità ideale. Il capitale minacciato nella stabilità della moneta trovò la possibilità fulminea, attraverso la riunione delle banche di emissione, attraverso l'intervento del Fondo monetario, di far rientrare la minaccia: si può dire che la minaccia alla sicurezza della lira sia durata sì e no ventiquattr'ore.

Anche l'elasticità rispetto alle risorse si manifestò. Tutti ricordiamo l'esaurimento nervoso che era derivato ai deputati dalla fatica di interpretare le equazioni di terzo grado relative alla tassa di immatricolazione delle automobili. La reazione dei settori interessati nel giro di pochi mesi portò alle dichiarazioni del ministro dell'industria a Torino, alla messa nel nulla della tassa di immatricolazione e alla correzione elastica della errata previsione programmatica dell'onorevole La Malfa.

Uguali correzioni, sempre nel giro di pochi mesi, si ebbero quando per altri settori industriali minacciati, o attraverso la messa nel nulla della ventilata regolamentazione delle vendite rateali o attraverso interventi diretti a agevolare le esportazioni o attraverso la fiscalizzazione degli oneri sociali, si riuscì a correggere con elasticità quelli che erano stati gli aspetti disarmonici della prima enunciazione programmatica. Vi furono settori che reagirono un po' meno: reagì un po' meno il settore edilizio dove, benché vi siano imprese delle dimensioni dell'Immobiliare, non vi sono imprese delle dimensioni e della potenza della FIAT; reagì, naturalmente molto meno, il settore dell'agricoltura. Direi che il settore che non reagì affatto fu il settore del lavoro, perché, quando si interviene in tema di programmazione, questa elasticità si riduce alla possibilità della correzione fulminea dei disturbi al capitale, alla possibilità di una correzione in tempi sufficientemente abbreviati delle disfunzioni nel settore delle risorse e viceversa a una correzione molto più lenta nel settore del lavoro. Perciò oggi mentre non ci si ricorda più del pericolo corso dalla lira, mentre i settori industriali disturbati hanno ripreso più o meno il ritmo della loro produzione, noi ancora non sappiamo se tutti gli operai licenziati in quell'epoca hanno ritrovato lavoro, e certo a distanza di molti anni le prospettive dell'occupazione nel triangolo industriale non sono nel 1966 quelle che erano nel 1960.

La mia opposizione non è dunque pregiudiziale né sul piano dei principî né in linea di fatto, perché sono certo che qualora si manifestassero certe disfunzioni almeno i principali fattori della produzione reagirebbero oggi nello stesso senso in cui hanno reagito ieri, riportando il programma alla normalità, salvo il settore del lavoro, il quale si troverebbe forse questa volta in condizioni di ben maggiore debolezza perché in certo qual modo chiamato ad una corresponsabilità nella programmazione, almeno per quella parte di settore di lavoro che è inquadrato nelle organizzazioni della maggioranza e per quella quota parte del settore del lavoro controllata dal partito socialista. Non vedo quindi una ragione che mi spinga a considerare la programmazione come una

catastrofe nazionale, come una minaccia radicale alla nostra economia, al nostro progresso. No, io non la vedo in questi termini, la vedo nei limiti di un programma che può avere errori di valutazione di fatto ed errori nelle prospettive, ma in fondo ci impone semplicemente una discussione ragionata per vedere di adeguare alla realtà le cifre che ritenessimo errate o di dare suggerimenti e ammonimenti in ordine agli indirizzi che riteniamo pregiudizievoli allo sviluppo dell'economia.

Ecco perché io penso che non si possa non sentirsi imbarazzati quando, non esistendo queste ragioni o di necessità assoluta dell'opposizione o di assoluta urgenza da parte della maggioranza, noi siamo costretti – che lo vogliamo o no – ad ignorare il presente per proiettarci verso l'avvenire.

Vi sarebbero state ragioni di opportunità politica per sospendere questo esame delle prospettive future per avere una piena e ragionevole coscienza della situazione presente. Non credo che l'opinione pubblica percepisca esattamente la necessità da parte nostra di attardarci in discussioni che bene o male assumono un carattere accademico nel momento in cui tanta parte del territorio nazionale urgono le provvidenze di carattere immediato.

E vi era anche una necessità tecnica: perché, se è vero che il programma non è (ed io non sono di questo avviso) « il libro dei sogni », cioè non è un documento assolutamente privo di consistenza e di realtà, ma è un fatto di cifre, di previsioni e di intendimenti, penso che non possiamo non collegare quello che è un fatto presente, l'entità di questo fatto presente, a tutto il nostro programma avvenire.

L'onorevole Barbi ha detto: ma l'opposizione, con questa sua proposta di rinvio, vuole procrastinare *sine die* il dibattito. Non credo. Ciò che interessa al Governo non ritengo sia la conclusione della discussione generale, ma l'approvazione del piano. Ora, se l'entità di ciò che è avvenuto oggi in Italia è tale da trovare una sua collocazione nel piano, entro determinate dimensioni, noi, non interrompendo ora la discussione generale con l'intendimento di inserire questi correttivi dal punto di vista tecnico nella discussione particolareggiata del piano, non facciamo altro che chiudere una discussione generale oggi per riaprirne una domani. Perché le dimensioni del fatto sono tali, che noi non possiamo domani – anche in sede di esame particolareggiato – non riabbracciare complessivamente questo fatto e quindi riaprire la discussione generale.

D'altra parte il dire: no, noi non ne teniamo conto oggi e continuiamo l'analisi del nostro piano per riprendere poi in esame l'entità dei danni e l'opportunità delle provvidenze quando passeremo ai singoli aspetti del piano, significa in certo qual modo, onorevole Pieraccini, dare un giudizio di merito: cioè cominciare a deliberare oggi, prima ancora che noi siamo a conoscenza dei dati e degli intendimenti del Governo per far fronte a questa situazione, e considerare come già delibato il fatto che le proporzioni e l'entità di quanto è avvenuto possano rientrare semplicemente in una discussione di emendamenti e di correzioni ai vari aspetti del piano.

Ora, a parte il giudizio sul piano, che può restare impregiudicato, io penso che, avendo coscienza delle dimensioni del fatto che è avvenuto oggi in Italia, avendo coscienza dei mezzi con cui il Governo intende provvedervi, il piano potrebbe anche restare immutato: perché se domani il Governo considerasse l'entità della sciagura tale da poter essere coperta con mezzi straordinari che non pregiudichino le mete e le previsioni del piano, facendo cioè ricorso ad altri mezzi, noi potremmo anche dire: dato che a questo aspetto anomalo, imprevisto, si fa fronte con mezzi eccezionali, con sistemi eccezionali, il piano prosegue il suo corso nei suoi obiettivi, nelle sue finalità e anche nella sua procedura.

Occorre che noi sappiamo prima l'entità e le misure che il Governo intende adottare per risolvere questo fatto imprevisto, di dimensioni certamente notevoli, che deve essere inserito o collegato in qualunque modo al piano.

Vi è un aspetto che desidero citare a titolo di esemplificazione. La catastrofe abbattutasi su tutta l'Italia può essere considerata come un fatto assolutamente eccezionale, fatto, come avviene talvolta, che si verifica nonostante tutte le previsioni umane benché si sia fatto tutto ciò che si doveva fare, si sia previsto tutto quello che si poteva prevedere; per ciò stesso un fatto o non ripetibile o difficilmente ripetibile. In questo caso ci troveremmo soltanto di fronte al problema delle conseguenze. Non avremmo da fare altro che porre rimedio alle conseguenze di questo danno, reperire i fondi per farvi fronte, prevedere i modi per erogarli; dopo di che saremmo con la coscienza a posto.

Se invece il Governo arrivasse alla conclusione che le cause non sono impreviste o imprevedibili, allora il problema è un altro. Nel momento in cui ci persuadiamo che, se ci avessimo pensato, magari per pura dote di preveggenza, non per capacità tecnica, avremmo potuto predisporre gli strumenti per impedirli, allora si pone un altro problema: quello della necessità o meno di un riesame di tutta la struttura idrologica, montana, forestale del nostro paese.

È questo un problema di tale entità che non può essere introdotto di soppiatto, attraverso l'esame delle singole parti del piano, ma deve essere oggetto di un esame preventivo per vedere in quali modi lo si può collegare con il piano generale.

Ora, di fronte ad una entità di danni di questo genere, se il Governo ha ritenuto di provvedere con mezzi ordinari, allora è chiaro che l'entità è tale per cui questi mezbi, agendo all'interno del piano, costituendo di per sé una priorità imprevista, modificano il piano stesso. E per sapere in quali modi lo modificano, per sapere come il Governo inserisce questa priorità nelle altre che aveva scelto, per potere cioè discutere con serietà, con serenità delle previsioni e delle disposizioni di cifre del piano e delle scadenze e delle sue finalità noi avremmo bisogno, signor Presidente, di conoscere questi dati e queste intenzioni.

Anche se il Governo intendesse non far fronte a questo fatto eccezionale con mezzi ordinari ma con mezzi straordinari costituiti da aggravi di imposte, ciò naturalmente modificherebbe le previsioni del piano. Se sono – come nelle immediate provvidenze del Governo – delle sospensioni delle imposte, cioè la mancanza di entrate future dello Stato, è evidente che esse modificano la valutazione che noi dobbiamo fare del piano. Se anziché ricorrere ad inasprimenti fiscali si trattasse del ricorso a un prestito nazionale o a un'imposta patrimoniale, o a qualunque altro mezzo per reperire fondi di carattere straordinario, non vi è dubbio che, comunque si considerino queste misure, dovranno sempre incidere sull'economia del paese e sulle previsioni del piano.

Ecco perché avrei preferito che, fermo restando il giudizio sul piano, che restava impregiudicato, il Governo ci avesse prima prospettato le dimensioni del fenomeno che si è verificato, le sue intenzioni per farvi fronte, precisando in termini concreti, cioè nei termini richiesti dallo stesso piano di sviluppo, l'entità dei danni, gli intendimenti del Governo e le misure che vuole imporre al paese.

È evidente che il Governo non ha bisogno, per continuare nella sua azione di indirizzo della politica economica, dello strumento materiale dell'approvazione del piano. Il Governo agisce già secondo la sua intenzione, ha potuto finora esplicare la sua attività anche senza l'approvazione del piano; continuerà ad agire secondo gli intendimenti del piano. Non vi è quindi un'urgenza assoluta perché si debba arrivare ad una sua approvazione affrettata e forzata in questi termini e di fronte a questa situazione. Non essendovi questa necessità, credo che il Governo avrebbe dato anche una migliore impressione al paese, dimostrando – così come si rivolge alla sensibilità dell'opinione pubblica, alla solidarietà nazionale e internazionale – la sua volontà concreta, pratica, di porre al primo punto l'esame di questa situazione, dei rimedi da porre in essere, delle misure da prendere.

Ritengo anche che al Governo sarebbe tornato utile dimostrare che il suo programma (poiché si sarebbe trattato di un collaudo pratico del piano, pur nelle linee generali e nelle previsioni per l'avvenire) era in grado di recepire prontamente questo evento nel grande telaio che deve regolare tutta la nostra vita economica e sociale per molti anni. Sarebbe stato il primo esempio di un rapido adeguamento delle situazioni previste alle mutevolezze dell'economia, un esempio dell'elasticità del piano che il Governo avrebbe potuto dare al paese, la prova della sua consistenza non in rapporto ad impostazioni teoriche, nel vuoto, elaborate da alcuni economisti, la prova della sua adattabilità alle possibilità concrete della vita in continuo movimento. Questa prova sarebbe stata data inserendo tempestivamente le esigenze create da una situazione anomala in quelle che il Governo aveva concepito nel piano generale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Leonardi. Ne ha facoltà.

LEONARDI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, nell'intervento che mi appresto a svolgere avrei voluto dimostrare l'inconsistenza del piano presentato al nostro esame per quanto riguarda le possibilità di soluzione degli squilibri e dei gravi problemi ormai individuati da lungo tempo, che avrebbero dovuto costituire la ragion d'essere del piano stesso; avrei voluto cercare di illu-

strare la possibilità, invece, che il piano confluisca nelle tendenze di involuzione in atto nel nostro paese.

Il disastro naturale che ha colpito l'Italia in questi ultimi giorni ha aiutato in modo tragico a mettere in evidenza la verità di queste affermazioni. Noi abbiamo anche ieri, in una serie di interventi, illustrato la nostra difficoltà a discutere di questo documento in una situazione come quella attuale, in mancanza di chiarimenti da parte del Governo e di impegni, sia agli effetti di interventi di carattere immediato, sia agli effetti di interventi a più lunga scadenza.

La scarsa presenza in questa aula, dovuta in buona parte al fatto che molti deputati, molti miei compagni, sono sui luoghi colpiti dalle furie naturali, dimostra d'altra parte come discutere di questo progetto sia per tutti difficile in queste condizioni.

Il gruppo comunista considera che questo mio intervento sia l'intervento conclusivo della presente fase di discussione; cioè noi riprenderemo a discutere del programma dopo che il Governo avrà fatto fronte agli impegni che ieri ha preso.

Credo che noi dovremmo cercare innanzitutto (e in questo mio intervento cercherò di farlo) di collegare quanto è successo con i fenomeni di carattere più generale che hanno dato origine alla spinta per la programmazione nel nostro paese e che, in fin dei conti, sono anche alla base del programma che ci è stato presentato.

In breve, cosa è successo in questi giorni? Si dice che una situazione meteorologica di una certa eccezionalità ha messo in evidenza la fragilità del nostro paese arrecando danni economici di grandissima entità che non potranno non influire anche sulla parte semplicemente contabile del piano, cioè sulla utilizzazione delle risorse previste dal piano.

Però, se noi non ci accontentiamo di questa spiegazione, che è invero troppo semplicistica, e andiamo a vedere le cose nella loro profonda sostanza, ci rendiamo conto che si tratta, sì, di una situazione meteorologica eccezionale, cui però non può essere attribuita l'entità del disastro e il disastro stesso.

Ormai ogni anno (per non dire ogni tre mesi) succedono nel nostro paese incidenti più o meno gravi che hanno proprio origine dalla mancanza di una regolazione idrogeologica del nostro suolo. Un mese fa è stata la volta di Acqui, l'anno scorso dell'Umbria, poi gli incidenti ed i morti dell'« autostrada del sole ».

Bisogna rendersi conto che anche in zone molto sviluppate, come ad esempio Milano, questi fenomeni si ripetono e sono diventati di una pericolosa normalità. Come milanese so ormai che i vigili del fuoco ed i vigili urbani, in base a semplici indicazioni pluviometriche, senza neanche aspettare l'allarme, vanno in certi luoghi della città perché questi sono sicuramente allagati.

Ciò evidentemente non è indice di una situazione normale, anche se, dico, questo fatto viene accettato quasi come normale, appunto perché si ripete ormai da un certo tempo. È chiaro che, a furia di ripetersi, può venire la volta che si ripete con eccessivo entusiasmo e arrecare gravi disastri.

Esistono canali che ormai sono noti nell'opinione pubblica milanese, come il Redefossi, che invadono regolarmente la via Emilia, San Donato, San Giuliano, per cui ultimamente gli abitanti di queste località unanimemente sono ricorsi ad un semplice, però persuasivo modo di protesta (anche se non del tutto legale): hanno bloccato la strada. Altre località – come Lodi, ad esempio – sono costantemente invase dalle acque dell'Adda. Ora, il fatto che questi fenomeni si ripetano, pur se non ogni volta facciano registrare gravi danni – anche perché le popolazioni per propria iniziativa provvedono ad una certa protezione – ci dice chiaramente che si tratta di una situazione irregolare che, una volta o l'altra, ripetendosi con tanta frequenza, potrà provocare gravi disastri.

La situazione peggiora di anno in anno. E perché? Perché forse peggiora la situazione metereologica? Noi non lo crediamo. La situazione peggiora soprattutto perché risulta sempre più palese l'incapacità dell'attuale classe dirigente di governare il nostro paese e l'assoluta incomprensione verso i suoi reali problemi, incomprensione derivante dal fatto che la classe dirigente persegue propri interessi, diversi da quelli del paese. Il divario va facendosi sempre più grave di anno in anno. Non è un aspetto consolante e positivo che esponenti di questa classe dirigente approfittino di queste condizioni per cercare di ritornare in barca attraverso le alluvioni. Questa non è solo nostra opinione; vi leggerò un brano tratto da un articolo di Arrigo Benedetti pubblicato sul numero odierno dell'*Espresso*: « Il processo che ora si sta imbastendo su Firenze sarà difficilissimo, ma bisogna essere schietti fin dall'inizio. L'onorevole Giuseppe Togni, uno che dovrebbe tacere, ha su-

bito approfittato delle circostanze con una interrogazione al ministro dei lavori pubblici sulla mancata ultimazione dei lavori per quello scolmatore che avrebbe potuto alleggerire la piena dell'Arno, mentre semmai il quesito andava posto al ceto politico che domina l'Italia dal 1946, da venti anni durante i quali sono state gravissime le responsabilità non solo per quanto concerne il regime delle acque di montagna e dei fiumi, ma soprattutto riguardo alla spesa pubblica. Migliaia e migliaia di miliardi potevano essere impiegati con criteri strettamente tecnologici ignorati dal partito di maggioranza relativa, preso sempre e dovunque dal bisogno di sodisfare egoismi particolari ». Questa non è solo nostra opinione, è una opinione abbastanza diffusa, tanto da essere ripresa dall'*Espresso*.

Ora, il ricorso alla programmazione traeva la sua origine non tanto da questi specifici squilibri (benché questo sia uno dei maggiori) ma dal fatto che, dopo una lunga esperienza, non un partito ma una larga base dell'opinione pubblica aveva individuato il fatto che il nostro paese non poteva più andare avanti in un certo modo, che bisognava cambiare, che bisognava provvedere coscientemente per modificare le linee di sviluppo della nostra economia.

Noi dobbiamo pensare che in questi venti anni – e qui prendo in considerazione solamente uno degli aspetti delle trasformazioni profonde che hanno mutato il volto del nostro paese in questo dopoguerra – alcuni milioni di cittadini hanno abbandonato la campagna, e soprattutto le zone collinari e montane, concentrandosi nelle città e nelle industrie; e che ciò ha profondamente modificato non solo la struttura del nostro reddito, ma la struttura fisica e abitativa del paese. Ma questo fenomeno di carattere macroscopico, praticamente di carattere rivoluzionario, non ha suscitato il minimo intervento dei nostri governanti volto ad utilizzare una parte del maggiore reddito prodotto per sistemare le zone abbandonate e regolare quelle acque sempre più pericolose, anche per il semplice fatto che veniva meno l'opera immediata di centinaia di migliaia di agricoltori.

Come noi sappiamo, i maggiori redditi sono stati impegnati per altri scopi. E anche in questa circostanza vorrei limitarmi a illustrare qualche esempio, perché questi esempi non possono che dare una indicazione del fenomeno nel loro insieme. Questo maggiore reddito disponibile è stato largamente utilizzato per costruire autostrade, per consumi opulenti, ecc. Il problema delle autostrade è stato da noi parecchie volte esaminato e il signor ministro conosce la grave critica che abbiamo sempre fatto, in Commissione e altrove, a questo programma, che abbiamo sempre giudicato eccessivo rispetto alle possibilità del nostro paese.

Però forse è opportuno esaminare come è nato il fenomeno. Se prendiamo in considerazione gli avvenimenti accaduti in questo quindicennio, vediamo che intorno al 1952-1953 sono partite, naturalmente insieme con altre, due grandi strade di possibili investimenti: per le autostrade al convegno di Bolzano si concluse che si potevano fare investimenti nel settore, affermando che, in fin dei conti, strade speciali avrebbero potuto essere costruite purché fossero pagate dai loro utenti; nel 1952, dopo il disastro del Polesine, venne approvata la legge cosiddetta dei grandi fiumi, che prevedeva la spesa di un migliaio di miliardi per opere di regolazione dei fiumi. Ma in realtà che cosa è successo ? Per le autostrade – per le quali, come ho detto, si era partiti dalla concezione di strade speciali pagate da chi le usa – si è provveduto con provvedimenti singoli, presi di volta in volta, alla spicciolata, l'ultimo dei quali è quello del superdecreto anticongiunturale, a proposito del quale è bene ricordare che, di tutte le previdenze in esso previste, quasi solamente quelle per le autostrade sono state applicate. Quindi si è partiti in un modo, si è proceduto in un altro e si è raggiunto il risultato di aver speso in questo tipo di investimento 2 o 3 mila miliardi. Per l'altro tipo di investimento, cioè per i fiumi, previsto da una legge, le opere fatte fino ad oggi mi pare che si aggirino intorno ai 500-600 miliardi.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Settecento miliardi.

LEONARDI, *Relatore di minoranza*. Si può aggiungere ancora che, se mai, la spesa per la regolamentazione delle acque avrebbe dovuto essere aumentata proprio a causa della costruzione delle autostrade, perché l'autostrada è un nastro che taglia il terreno e, in molti casi, rompe sistemazioni naturali e quindi fa sorgere la necessità di ulteriori interventi per la regolazione delle acque.

Da questo piccolo esame di un particolare della vita del nostro paese ci si può rendere conto di come esso sia stato governato. Da una parte c'è una legge che non viene osservata; dall'altra parte una iniziativa, per la quale era stato previsto un determinato

sviluppo, assume dimensioni impreviste, poiche si approfitta di ogni occasione per incrementarla, senza alcun controllo. La conclusione è che oggi noi abbiamo molte autostrade, più autostrade di qualsiasi altro paese d'Europa, ma non siamo stati capaci di regolare le nostre acque.

Quindi, le alluvioni non sono dovute a un caso di eccezionali precipitazioni, ma sono derivate dalla mancanza di una guida cosciente, capace di guardare al di là degli interessi immediati. Sicché si è formato uno dei maggiori squilibri tra città e campagna, tra zone sviluppate e zone abbandonate, che oggi scoppia tragicamente.

Ma con questo scoppio anche la programmazione, che era nata dalla esigenza di ripianare questi squilibri, a nostro parere, dimostra di non essere in grado di far fronte a questo fondamentale compito.

Nell'ambito dell'attuale programmazione, quali potrebbero essere i provvedimenti da adottare per far fronte a questo tragico avvenimento? Ovviamente provvedimenti di carattere immediato, che evidentemente tutti aspettiamo e su cui non c'è nulla da dire se non che dovranno essere sufficienti e venire al più presto; e poi provvedimenti a più lungo termine, che dovrebbero tener conto della grave debolezza del piano e degli aspetti che, come rilevato nella nostra relazione di minoranza e come ha illustrato l'altro ieri il compagno Barca, sono stati grottescamente trascurati.

Probabilmente verrà presentata una nuova nota di aggiornamento. Del resto, questo piano ne ha già avute tre precedentemente, per cui gli onorevoli De Pascalis e Curti hanno dovuto provvedere alla redazione di un testo unificato. Oggi potrà esserne presentata un'altra con la quale verranno prese in considerazione talune modificazioni per i consumi e gli investimenti e nella quale si terrà forse presente un parametro, il cui esame riprenderò nel corso del mio intervento, cioè il rapporto marginale capitale-reddito. È evidente, infatti, che le spese fatte per porre rimedio a talune perdite porteranno ad una modificazione di questo rapporto. Probabilmente si provvederà anche con questa nuova nota alla diminuzione delle spese per le autostrade, che noi abbiamo sempre criticato.

E qui vorrei dire che, se il Governo prestasse talvolta più attenzione agli sforzi dell'opposizione, oggi un intervento per ridurre le spese per le autostrade potrebbe avvenire in condizioni migliori, perché molti lavori sono già in corso ed interrompere un lavoro in corso rappresenta sempre una perdita.

I danni delle alluvioni sono però il risultato di ben più profondi squilibri, che, a nostro parere, possono essere superati soltanto con una diversa pianificazione, arrivando quindi anche a diverse scelte di fondo. Dobbiamo pertanto decidere quali priorità stabilire. È chiaro che non saranno i danni delle alluvioni che potranno improvvisamente incidere, ad esempio, sulla priorità riguardanti l'istruzione, perché il capitale investito nella pubblica istruzione darà i suoi frutti fra vent'anni e gli investimenti in questo campo non possono mai essere interrotti.

Quando chiediamo che si fissino le priorità, intendiamo alludere ad interventi che modifichino alcune priorità contenute nel piano, tenuto conto naturalmente di queste esigenze di fondo e permanenti del paese. Limitandomi al tragico evento di questi giorni, desidero far notare che la situazione idrogeologica ed il rimboschimento sono strettamente collegati con la riforma fondiaria e con quella della pubblica amministrazione. C'è, per esempio, il problema degli uffici del genio civile, della remunerazione dei dipendenti ad essi addetti e del reclutamento degli ingegneri, come pure il rapporto fra la loro remunerazione e quella di altri funzionari della burocrazia romana. Non si può pensare che il nostro paese diventi un paese sano se permangono certe sproporzioni, le quali portano a gravi conseguenze, quale ad esempio quella della mancanza di ingegneri e di tecnici negli uffici del genio civile. È infatti preferibile lavorare per imprese private o diventare alti burocrati della burocrazia romana, che ben scarsamente contribuiscono al risanamento idrogeologico del nostro paese, anziché entrare nei ruoli del genio civile.

Si deve porre inoltre mano alla soluzione del problema delle regioni, le quali sono da considerare gli organi che meglio di ogni altro possono contribuire alla difesa del suolo.

C'è poi il problema dell'utilizzazione dell'impresa pubblica. Qui è opportuno prendere in considerazione un aspetto che può sembrare marginale, ma che in effetti è alquanto significativo ed importante. Quando l'anno scorso, nella nota programmatica relativa alle partecipazioni statali, il ministro Bo affermava che erano terminati o stavano avviandosi verso la fine gli investimenti di base affidati alle partecipazioni statali, richiamando alcune possibilità di ulteriori interventi, ho segnalato anche il rimboschimento, ma mi è stato risposto che non rientrava nei com-

piti delle partecipazioni statali. In quella sede obiettai che l'IRI, così come si occupava delle autostrade, avrebbe potuto benissimo provvedere anche al rimboschimento. In fin dei conti, tra un'opera e l'altra non c'è molta differenza.

Ho richiamato anche il fatto che con i metodi moderni di rimboschimento, con piante a rapido incremento, di cui l'Italia ha ancora scarsa conoscenza, questo tipo di intervento diventa più a carattere industriale che non agricolo. Quindi, in fin dei conti, le partecipazioni statali avrebbero potuto intervenire, dimostrando palesemente che le opere di base del nostro paese non erano certamente terminate ma anzi, per così dire, potevano solamente essere considerate al loro inizio.

È il modo stesso in cui è elaborato il piano che viene messo in questione e con esso tutto il documento.

Una delle cose più importanti che io vorrei emergessero dalla tragica circostanza in cui noi dobbiamo discutere questo documento dovrebbe essere un richiamo a tutti noi a rispettare maggiormente il gioco democratico, cioè a dar atto anche all'avversario del suo contributo, a riconoscere in particolare tutti gli sforzi che noi dell'opposizione comunista abbiamo fatto per dare il nostro contributo a quella che ci siamo sforzati di considerare come un'opera comune (e infatti di queste opere di difesa del nostro suolo una larga parte deve essere considerata opera comune di tutti gli italiani).

La convenienza di non investire una eccessiva parte delle nostre risorse nella costruzione di autostrade (con questo non voglio dire di non costruire autostrade: non abbiamo mai affermato questo, ma abbiamo sempre consigliato di non esagerare) è una nostra ormai antica presa di posizione, e corrisponde agli interessi del popolo italiano, indipendentemente dal partito che la sostiene. Il non averla presa in considerazione oggi ci costa caro.

Fatte queste premesse, che dovrebbero servire a collegare la discussione del programma di sviluppo con quanto è avvenuto, vorrei fare alcune considerazioni di carattere generale sul programma stesso.

È ovvio che la validità di un programma è determinata dalla capacità di formulare finalità tipiche del paese al quale esso si applica, predisponendo i mezzi e i metodi necessari per il loro raggiungimento. È ovvio altresì – lo abbiamo tutti imparato – che non esiste la possibilità di una pianificazione generale teoricamente adatta a tutti i paesi. Ogni paese deve per così dire inventare, sia pur applicando regole di carattere molto spesso generale, la pianificazione che è necessaria al suo sviluppo. Per queste ragioni, pur esprimendo il nostro generico consenso per le finalità a lungo periodo del progetto di programma sottoposto al nostro esame, abbiamo ritenuto di doverle riformulare nella nostra relazione di minoranza secondo queste specificazioni: *a*) pieno impiego della forza lavoro; difesa e valorizzazione del lavoro ed esaltazione del suo potenziale produttivo, creativo, umano; redistribuzione del reddito a favore dei redditi di lavoro; *b*) eliminazione del divario fra zone arretrate, con particolare riguardo al Mezzogiorno, e zone avanzate; raggiungimento di una sostanziale parità di rimunerazione del lavoro in agricoltura e delle attività extragricole; *c*) eliminazione delle gravi e intollerabili lacune tuttora esistenti nella dotazione di servizi di primario interesse sociale, scuole e via di seguito; *d*) conseguimento di una autonomia e di una competitività economica dell'Italia ai fini di una partecipazione non subordinata ai processi di collaborazione e di integrazione economica internazionali.

Nel loro insieme le finalità corrispondono a comuni esigenze del vivere civile e sono maturate in Italia in questo dopoguerra, attraverso dure e lunghe lotte dei lavoratori nelle quali il nostro partito ha avuto una parte decisiva. In altri paesi esse sono già oggi assai meglio sodisfatte che non da noi. Caratteristica del nostro paese è che noi dobbiamo provvedere allo sviluppo necessario per il loro sodisfacimento in condizioni di mercato aperto, cioè senza alcuna protezione verso paesi più avanzati, che non hanno questi problemi o che li hanno in parte risolti. Il particolare rilievo che nella nostra formulazione, diversamente da quanto si è fatto nel programma, abbiamo dato al valore del lavoro e all'esigenza della competitività internazionale, deriva dal fatto che al lavoro e alle condizioni in cui esso si svolge, considerate nel senso più ampio, possono essere ricondotte tutte le condizioni di sviluppo e del vivere civile, mentre nella capacità competitiva internazionale, intesa nel senso più ampio di mercato aperto, possono essere riassunte le particolari condizioni in cui il nostro paese deve operare.

Tutti gli altri paesi più avanzati del nostro, e con i quali dobbiamo misurarci in condizioni di parità o quasi, hanno realizzato le fasi decisive del loro sviluppo, paragonabili per importanza a quella che noi oggi attraversiamo, in condizioni di mercato più o meno protetto. Non vi è bisogno che qui

ricordi la storia dello sviluppo della Francia, dell'Inghilterra, della Germania e degli stessi Stati Uniti. Noi ci troviamo in condizioni diverse: noi dobbiamo affrontare, vorrei dire, la parte principale dello sviluppo del nostro paese in condizioni di mercato aperto; e questo non può essere trascurato in un programma che abbia coscienza delle situazioni obiettive in cui è destinato ad operare.

Dal nodo di questi problemi, attinenti al lavoro e ai rapporti internazionali, è derivato per vie diverse e con diverse motivazioni l'attuale progetto di programma: diminuzione della disponibilità della forza-lavoro dal 1957 in poi, conseguenti tensioni nei rapporti del lavoro, costituzione del mercato comune europeo, convertibilità della lira, diminuzione dei facili effetti generalmente derivanti da fenomeni imitativi da parte dell'Italia rispetto a paesi più avanzati, esigenze di maggiore competitività.

Nella nostra relazione di minoranza ci siamo sufficientemente intrattenuti sull'origine e anche sui precedenti dell'attuale progetto di programma – sui quali non voglio certo tornare – e così pure sull'analisi delle incongruenze e delle incompatibilità tra fini, mezzi, strumenti. Abbiamo richiamato il fatto che le diverse spinte, comprese quelle di origine democratica, alla programmazione hanno sovente convissuto, non senza confusione e ambiguità, nei partiti di maggioranza, depositandosi infine nell'ultimo testo unificato che è stato definito « un caotico miscuglio di previsioni economiche spesso infondate e sovente nemmeno motivate, di ragionamenti politici, di misure affastellate spesso in modo contraddittorio ».

Questo risultato, dopo tanti sforzi e redazioni diverse, che sono andate sempre peggiorando, non è casuale e non può essere attribuito alla insufficienza tecnica dei dati o alla impreparazione dei suoi compilatori. All'origine sta l'ambiguità politica del progetto nel quale vengono assunte finalità progressiste, corrispondenti alle esigenze della maggioranza dell'opinione pubblica, mentre nei mezzi e nei metodi per raggiungerle si conferma il sistema esistente: cioè proprio quel sistema che, con il suo precedente funzionamento, ha creato condizioni del tutto diverse e contrastanti con le finalità stesse.

Obiettivi come quelli indicati nel programma, cioè la piena occupazione, la riduzione degli squilibri territoriali e intersettoriali e simili, richiedono in un paese come il nostro un grande impegno e uno sforzo che può solo risultare da una larga comunanza di intenti e da una confluenza di forze ben più estese e diverse da quelle che formano l'attuale maggioranza governativa. E ciò non solo per la grandezza e l'importanza dei problemi, ma per le particolari condizioni in cui dobbiamo affrontarli: come ho detto, di mercato aperto e di diretto confronto con paesi più avanzati del nostro. La illusione di facili risultati, quale è quella che si cerca di creare, non è che un inganno.

La valutazione del progetto di programma non può essere fatta solo in base alla validità o meno dei rapporti tecnici, alla loro coerenza interna, ecc. In questo senso i castelli in aria sono certamente coerenti. Questi elementi possono costituire solo la premessa per una valutazione di carattere politico, che deve partire dagli strumenti impiegati per la elaborazione del programma e da quelli preannunciati per la sua realizzazione. Anzi, si potrebbe dire che gli obiettivi veri di un piano sono i suoi strumenti. Il piano è un processo che è qualificato, più che dagli obiettivi, dai metodi e dagli strumenti che mette in moto, cioè dalle trasformazioni che comporta nella società alla quale si applica.

Certamente, come ha detto ieri l'onorevole Riccardo Lombardi, il piano ha una vita autonoma, per cui si sa da dove si parte, però molte volte non si sa dove si va a finire. Questo può succedere in bene e in male, può essere l'inizio di un processo di sviluppo e di democratizzazione e può essere invece l'inizio di un processo di involuzione e di autoritarismo; il piano cioè ha questa duplice possibilità, come, d'altra parte, tutte le cose umane. Vorrei richiamare il fatto che, proprio per le condizioni in cui il nostro paese è chiamato ad operare, ripeto, in condizioni di relativo svantaggio, di relativa arretratezza e nello stesso tempo di mercato aperto con i paesi più avanzati, non possiamo permetterci di fare esperienze, avere piani che non corrispondano alle esigenze del nostro paese.

Allargando un po' la visuale, vorrei dire che tutta l'Europa nel suo insieme non può permettersi un simile lusso. Se l'Europa vuole uscire dallo stato di inferiorità rispetto ad altre parti del mondo, credo che debba ricorrere, nell'ambito dei singoli paesi, a una programmazione che sia veramente strumento cosciente di intervento, assumendo la *leadership* delle istituzioni e del progresso. Ma limitiamoci pure all'Italia. Ripeto, è vero quello che diceva ieri l'onorevole Riccardo Lombardi: nel processo di programmazione vi sono delle componenti per così dire automatiche, che procedono da sole, per cui l'esem-

pio francese è partito in un certo modo e ha dato certamente risultati diversi da quelli che i suoi fondatori, i suoi iniziatori volevano perseguire; però queste possibilità sono in bene e in male. L'intervento politico è quello che decide. Ricordiamoci d'altra parte che tra i primi esempi di pianificazione sono quelli di Goehring, che hanno preparato la seconda guerra mondiale. Quindi, è necessario l'intervento politico per condizionare un processo ricco di automatismi. Non si può pretendere di consolidare il sistema esistente e nello stesso tempo perseguire obiettivi che gli sono estranei. Nel programma nulla viene sostanzialmente mutato per quanto riguarda la consistenza dei centri di decisione attuali, propri di una società formatasi sulla proprietà privata dei mezzi di produzione fortemente concentrata e con la permanenza di larghe eredità di carattere feudale, particolarmente nelle regioni più arretrate del nostro paese.

È una affermazione corrente nella regione in cui vivo che, mai come oggi, i grandi gruppi economici hanno avuto la possibilità di decidere e di influire sulle decisioni politiche. Nulla di sostanziale viene fatto per rovesciare o almeno modificare profondamente gli attuali reali rapporti di potere. Nella nostra relazione di minoranza abbiamo già messo in evidenza che viene costituito il CIPE per unificare i diversi comitati interministeriali generalmente inoperanti, ma dalla concentrazione viene lasciato fuori l'unico veramente operante, il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, dominato dal governatore della Banca d'Italia, al quale spetterà in ultima analisi il potere di decidere tra le varie quote degli investimenti. Vengono previste alcune modifiche riguardanti il Ministero delle partecipazioni statali, ma viene lasciata immutata l'attuale struttura organizzativa delle partecipazioni statali stesse e delle imprese pubbliche, dove risiede il vero potere decisionale, tanto da renderle centri di potere autonomi, non dissimili da quelli privati e da renderle in larga misura inutilizzabili come strumenti per la realizzazione del piano. Prima della riforma o insieme con la riforma del Ministero delle partecipazioni statali si deve affrontare quella delle partecipazioni statali e delle imprese pubbliche, altrimenti non sarà possibile cambiare niente. Viene prevista una certa distribuzione degli investimenti come premessa per il raggiungimento delle finalità programmatiche, ma nello stesso tempo viene favorita l'accumulazione privata, diminuendo rispetto al passato l'impegno contributivo rispetto all'aumento del reddito.

È su queste basi che vengono poste le condizioni di equilibrio alle quali i sostenitori dell'attuale progetto continuamente si richiamano sotto la guida dell'onorevole Colombo. Questi è solito richiamarsi all'ovvio concetto del mutuo condizionamento fra obiettivi e vincoli per trarne conseguenze che non sono affatto ovvie.

Mi richiamo a quanto egli ha detto nel suo intervento alla Commissione bilancio del 15 settembre ultimo scorso e leggo testualmente: « Il documento programmatico è infine un sistema di obiettivi e di vincoli che si condizionano reciprocamente, nel senso che tutti gli obiettivi possono raggiungersi se tutti i vincoli vengono rispettati. Per esempio, il volume della spesa pubblica è legato alla realizzazione del saggio di sviluppo del redidto nella misura prevista dal piano e, d'altra parte, il raggiungimento del saggio di sviluppo del reddito previsto è legato ad una distribuzione del reddito stesso che assicuri il volume degli investimenti richiesti e la loro destinazione prevista dal programma ».

Cosicché l'attuazione ed il finanziamento del programma sono condizionati da una stretta correlazione fra obiettivi e vincoli e, in particolare, i lavoratori e le loro organizzazioni devono accettare una dinamica salariale corrispondente a quella della produttività se non vogliono contrastare il raggiungimento degli obiettivi di dimostrato interesse nazionale. Appellandosi a compiti patriottici, infatti, i sostenitori della politica dei redditi cercano di scaricare sulle spalle dei lavoratori, attraverso l'unica forma di reddito che grazie all'aiuto dei padroni sono in grado di controllare, la responsabilità di assicurare le condizioni di equilibrio che il meccanismo logoro dell'economia privata non è più in grado di assicurare. Attraverso il meccanismo degli scorrimenti e dei controlli continui verrebbe di volta in volta constatato il mancato raggiungimento dell'uno o dell'altro obiettivo. Questo anno, per esempio, sarebbe palese il mancato raggiungimento dell'obiettivo dello sviluppo dell'occupazione, malgrado l'aumento del reddito superiore al previsto 5 per cento. Di questo non verrebbe reso responsabile il sistema, assunto come un dato di fatto immutabile, ma i lavoratori per le loro eccessive pretese, con il risultato di contrapporre il sud al nord, i lavoratori occupati a quelli disoccupati.

Già nel piano Vanoni veniva affermata questa tendenza. Il piano Vanoni, notoriamente, è stato costruito sulla premessa che l'accumulazione necessaria per la creazione dei po-

sti di lavoro per i disoccupati sarebbe dovuta derivare dal sacrificio degli occupati, che avrebbero dovuto accettare una dinamica del loro reddito inferiore alla dinamica del reddito del paese.

In particolare, appellandosi alle nostre condizioni di paese relativamente più arretrato degli altri con i quali dobbiamo convivere in condizioni di mercato aperto, potranno essere create condizioni di incompatibilità tra i due obiettivi: quello dello sviluppo delle nostre aree arretrate interne e quello della concentrazione delle nostre risorse nelle zone già sviluppate, che verrebbe presentata come necessaria per assicurarci un aumento della produttività in misura sufficiente ad assicurare la nostra competitività sul piano internazionale. Voi sapete che questa tendenza è sostenuta da gruppi di pressione, da centri di potere del nostro paese: una tendenza che contrappone gli occupati ai disoccupati, il nord al sud.

Si dice in modo particolare: non si può essere competitivi, le nostre risorse non ci permettono di raggiungere i vari obiettivi nello stesso tempo. Gli attuali rapporti di potere rimarrebbero pertanto immutati: ai lavoratori la responsabilità e il compito di assicurare le condizioni di equilibrio di un sistema dominato da altri.

Vorrei far notare all'onorevole Colombo e ai suoi amici che non sono le condizioni di equilibrio economico, di cui sono pieni i loro più o meno precisi interventi, che ci possono interessare, ma i modi e i mezzi con cui questo equilibrio viene assicurato e a vantaggio di chi.

Quali sono le condizioni di equilibrio dinamico in un processo di sviluppo in un paese come l'Italia? Sintomaticamente, dei tre fattori ai quali, *grosso modo*, può essere fatto risalire lo sviluppo di un paese, i costruttori e i sostenitori dell'attuale piano hanno fatto sempre e solo riferimento ai due riguardanti il numero della popolazione lavoratrice e la percentuale delle risorse destinate ad investimenti, trascurando quasi completamente il rendimento degli investimenti stessi. Nelle varie redazioni del piano vari cambiamenti sono stati fatti con i primi due fattori, aumentando fra l'altro – nell'ultima redazione – il livello di disoccupazione aperta ipotizzata per la fine del quinquennio, mentre il terzo fattore, che può essere riferito al rapporto marginale capitale-reddito, è rimasto immutato ed è stato costantemente presentato come un dato tecnico neutrale ed immutabile. Ovviamente, per costruire il sistema e definire le varie grandezze, deve essere assunta una grandezza per il rapporto marginale capitale-reddito, altrimenti non si possono definire i rapporti tra un ipotizzato aumento del reddito e i necessari investimenti. Ma questo può essere assunto solo in via ipotetica. Per esempio le spese a copertura dei danni dell'alluvione incideranno certamente in modo notevole su questa grandezza.

Ma, se si tratta di una semplice ipotesi, non riesco a rendermi conto ancora adesso del perché sia stato respinto in Commissione un nostro emendamento che cercava di presentare questo dato non come un dato fisso, tecnico, neutrale, immutabile, ma come un dato che rifletteva una ipotesi del lavoro. Perché non avete accettato questo nostro emendamento? Noi volevamo decisamente presentarlo come una ipotesi. Non riesco inoltre a rendermi conto del perché questo dato sia rimasto uguale in tutte le varie redazioni del piano, che invece hanno profondamente cambiato i dati relativi ai consumi, agli investimenti, al tipo di investimenti.

Il fatto è che non si tratta di un dato tecnico ma di una posizione di fondo. A chi ci ha fatto la predica del reciproco condizionamento tra i vari elementi del piano non è passato per la testa che lo sviluppo del reddito, oltre alla quantità degli investimenti, è legato alla loro qualità e quindi alla loro efficacia; e che l'ostacolo ad un più intenso ritmo di sviluppo non è costituito tanto dalla limitatezza delle risorse quanto al modo in cui queste sono impiegate.

Non voglio qui ritornare al caso concreto che ho citato prima, cioè l'alternativa tra gli investimenti in autostrade e investimenti per il regolamento delle acque, per il rimboschimento. Un uguale volume di risorse applicato in modo diverso avrebbe dato risultati certamente molto diversi; tra l'altro, avrebbe avuto l'effetto di risparmiarci una perdita secca di 1.000-1.500 miliardi e di decine di vite umane.

Simile posizione corrisponde all'accettazione del sistema per quello che è, considerandolo come inalterabile. Lo Stato e la programmazione dovrebbero essere al servizio del sistema stesso; compito del Governo dovrebbe essere quello di assicurare una certa proporzione tra remunerazione del lavoro e del capitale, ma non intervenire nella destinazione del capitale stesso, cioè nella scelta degli investimenti. Cosicché al rendimento degli investimenti viene dato un valore puramente tecnico, da accettare per quello che è, perché

è considerato come proprio al sistema ed esterno alla volontà ed alla possibilità di intervento.

A questa posizione corrisponde l'impostazione del piano e, tra l'altro, l'assoluta negligenza con la quale è trattato il settore più importante dell'attività economica nazionale dominata dai privati, l'industria. È vero che nella *Relazione previsionale e programmatica* è preannunciato un intervento per studi settoriali. Io giudico su quello che c'è. Vi auguro di non fare questi studi settoriali con i vecchi sistemi, cioè di non considerarli come opere di competenza di tecnici; comunque giudicheremo questi studi al momento opportuno.

Ancora a questa impostazione risale l'assurda distinzione tra impieghi produttivi e impieghi sociali, basata sull'equivoco che soltanto i primi portano ad una produzione come effetto economico, mentre i secondi portano soltanto a consumi, per cui a loro potrà essere destinata solo la parte residuale dei primi.

Viene così negletto il vero problema, consistente nella ricerca della giusta composizione, nell'utilizzazione delle risorse, tra tipi di impiego che si distinguono anche per il tempo di rendimento, come diceva giustamente l'onorevole Riccardo Lombardi, in modo da ottenere i massimi risultati rispetto alle scelte politiche che si vogliono fare.

Sotto questo aspetto il piano è del tutto insodisfacente e vorrei dire che è tutto da fare. È proprio sul fattore della scelta degli investimenti che la programmazione deve innanzitutto intervenire per raggiungere i maggiori risultati con uguali sacrifici. Per indicazioni in merito potrei rinviare i programmatori alla recente conferenza sulla produttività tenuta in Inghilterra e alla relazione della *National economic development company*. Faccio questo riferimento non perché ritengo che gli inglesi siano alla guida delle esperienze in materia di programmazione e che il loro esempio sia da imitare; però, di fatto, le ultime esperienze di programmazione in Inghilterra insistono proprio sul modo di utilizzazione delle risorse: non sulla quantità delle risorse utilizzate, quindi principalmente sulle possibilità di intervento. Si punta meno sulla quantità che non sulla qualità, sui modi.

Tutti sanno che si deve partire dalle risorse esistenti, ma il vero problema è di renderle più efficienti. Il sistema stesso deve essere formato in funzione di obiettivi scelti per decisione politica e non può essere accettata la procedura inversa, propria dell'attuale progetto di piano, mediante la quale gli obiettivi sono invece strumentalizzati per il consolidamento del sistema. Per questa strada, nel prossimo quinquennio, le forze del sistema potranno anche raggiungere e superare il ritmo di aumento del reddito del 5 per cento annuo, senza affatto assicurare il raggiungimento degli obiettivi che devono costituire l'unica vera ragione della programmazione stessa.

Sintomatica è in questo senso la posizione assunta dal ministro Colombo, sempre nella sua dichiarazione alla Commissione bilancio. Egli diceva: « Gli obiettivi del programma possono distinguersi in obiettivi a lungo termine (15-20 anni) consistenti nell'eliminazione delle lacune esistenti, nella dotazione di beni e di servizi di primario interesse sociale, nel raggiungimento di una sostanziale parità tra i redditi dei lavoratori dell'agricoltura e nelle attività extragricole, e infine nell'eliminazione del divario tra zone arretrate e zone avanzate; e in obiettivi a breve termine (1966-1970) dei quali il più importante e sostanziale è rappresentato dalla crescita del reddito nazionale al saggio medio annuo del 5 per cento ».

Nessun accenno è fatto al problema dell'occupazione, e come vero obiettivo viene presentato l'aumento del reddito, che non ha alcun rapporto diretto e obbligato con gli altri, come tutti sanno, che vengono rinviati a lungo termine, cioè praticamente messi fuori discussione.

Ciò è la riprova di quanto succede attualmente. A un aumento del reddito non corrisponde l'aumento dell'occupazione, che anzi è diminuita di alcune centinaia di migliaia di unità negli ultimi anni, né una diminuzione degli squilibri territoriali e intersettoriali. Cioè, dopo la crisi, si tende a ritornare a una situazione simile a quella che ha caratterizzato lo sviluppo del nostro paese negli anni precedenti il ricorso alla programmazione.

In una situazione simile si trovano anche i relatori di maggioranza. Per esempio, essi giustificano l'accettazione di un tasso di disoccupazione superiore a quello delle precedenti redazioni del piano con il fatto che nel 1965 la disoccupazione è aumentata rispetto al 1964. Cioè la programmazione viene adattata alla crisi e non la crisi alla programmazione.

Tenuto conto dell'aumento dei disoccupati e del valore primario della piena occupazione, l'impegno programmato avrebbe dovuto essere corrispondentemente maggiorato per assi-

curare il suo raggiungimento, modificando il sistema in questo senso.

Analogamente dovrebbe essere considerato il problema dell'aumento del reddito. Se il 5 per cento deve essere considerato un vincolo, maggiore sforzo dovrà essere applicato dopo l'attuale disastro che ci mangia praticamente la metà dell'aumento annuale del reddito. Ma questo è sufficiente? Con ciò non è detto tutto, perché in che modo potrà essere raggiunto questo obiettivo? Per esempio, per raggiungerlo potrebbe essere lasciata mano libera all'iniziativa privata, che potrebbe anche raggiungere il 5 per cento di aumento del reddito e recuperare una parte del reddito perso; però certamente non lo farebbe rispettando i vincoli e le esigenze che sono alla base della programmazione.

In tale stato di cose si può quindi presumere che, al termine del quinquennio (1970), noi potremo anche registrare un considerevole aumento del reddito, ma non avremo sostanzialmente progredito nel senso dell'eliminazione di quei problemi che ci hanno portato alla programmazione e che hanno, tra l'altro, a suo tempo (1962), dato origine alla *Nota aggiuntiva* dell'onorevole La Malfa.

Questo sarà anche la dimostrazione dell'incapacità dell'attuale sistema di assicurare al nostro paese, in una situazione di mercato aperto, condizioni adatte per uno sviluppo adeguato ad eliminare, o almeno a diminuire sostanzialmente le forti differenze che ancora ci distanziano dagli altri paesi più avanzati.

Vogliamo in proposito ricordare che, nonostante lo sviluppo della nostra economia nel quindicennio trascorso, noi siamo rimasti fortemente distanziati, all'ultimo posto nella graduatoria dei paesi del MEC per quanto riguarda il reddito *pro capite*, corrispondente circa al 60 per cento di quelli francese e tedesco.

Dato il maggior grado di sviluppo dei nostri vicini, anche se generalmente essi hanno registrato (non tutti però) ritmi di aumento del reddito inferiori al nostro, le distanze in termini assoluti sono in genere aumentate e non diminuite.

Per esempio, nell'ultimo quinquennio il reddito medio italiano è aumentato del 60 per cento e corrispondentemente di 340 dollari *pro capite*, contro un aumento di 459 dollari per gli olandesi, 452 per i tedeschi, 433 per i francesi, 409 per i belgi. In termini assoluti l'aumento del reddito *pro capite* è quindi stato negli altri paesi superiore al nostro. Le distanze, in termini assoluti, sono aumentate, il che significa che gli aumenti relativi sono stati troppo bassi per poter permettere un avvicinamento in termini assoluti.

I liberali, nella loro relazione di minoranza, affrontano il problema del nostro allineamento con le economie dei paesi più avanzati d'Europa proponendo un ritmo di sviluppo superiore a quello indicato nel progetto di programma (intorno al 7 per cento) e conseguentemente la concentrazione di tutti gli sforzi per il raggiungimento di questo obiettivo rispetto agli altri, con sacrificio degli impieghi a carattere sociale. Coerentemente con la loro impostazione, i liberali vedono la soluzione dei problemi del nostro paese come conseguenza automatica dello sviluppo economico, che deve essere quindi perseguito in quanto tale, prioritariamente rispetto a qualsiasi altro obiettivo. Abbiamo visto che la posizione dell'onorevole Colombo è sostanzialmente simile a quella liberale; anch'egli definisce la crescita del reddito nazionale come il più importante e sostanziale obiettivo a breve termine.

In realtà sta avvenendo proprio questo: la nostra economia si riprende; noi abbiamo raggiunto e superato il tasso di aumento del reddito del 5 per cento annuo senza realizzare, neanche tendenzialmente, gli altri obiettivi del piano.

Contrariamente a quanto credono i liberali, e con essi alcuni autorevoli sostenitori dell'attuale progetto di piano, anche un buon ritmo di sviluppo del reddito, superiore anche al 5 per cento, non ci permetterà di per se stesso di risolvere i nostri problemi e di avvicinarci ai livelli dei paesi più sviluppati.

Di questo errore, già commesso nel passato, molti si sono occupati. Mi rifaccio semplicemente alla trattazione fatta dal professor Saraceno nelle riconsiderazioni sul piano Vanoni e allo studio di Vera Lutz sull'Italia.

Nella nostra attuale situazione, che viene cambiata dalla strumentazione prevista nel progetto di programma, perseguire l'aumento del reddito come fine prioritario non può portare ad altro che alla concentrazione degli sforzi sulle iniziative già esistenti e nelle zone più sviluppate. Un esempio in questo senso ci può venire fornito dalle società ex elettriche che, agendo per obiettivi immediati, con le centinaia di miliardi di indennizzo, non hanno saputo far altro che gettarsi sulle iniziative già esistenti senza prenderne alcuna nuova.

I risultati potranno anche essere positivi a breve periodo per le zone e per le iniziative più concentrate, ma costeranno al paese il mantenimento di un considerevole tasso di

disoccupazione, la emigrazione di altre forze lavoro, la mancata soluzione degli squilibri esistenti e particolarmente di quello fra sud e nord e fra agricoltura ed altre attività.

Cioè il perseguimento dell'aumento del reddito come obiettivo primario, attraverso il rafforzamento del settore privato dell'economia, è contrastante con gli obiettivi dichiarati dall'attuale progetto di programma e corrispondenti alle reali esigenze del paese, consistenti in uno sviluppo costante e complessivo, e anche nella diminuzione delle distanze che ancora ci separano dai paesi più avanzati. Dare all'aumento del reddito una posizione prioritaria significa mantenere il nostro paese in condizione di perenne inferiorità e preparare inevitabilmente le condizioni per una nuova crisi a non lunga scadenza. La ripresa del vecchio modello di sviluppo non potrà non portare ai vecchi inconvenienti.

È in questo ambito che deve essere considerata la proposta illustrata nella nostra relazione di minoranza per una economia a due settori, quale si è realizzata in altri paesi dell'occidente, ma nella quale per la prima volta sia il settore pubblico, democraticamente diretto secondo le esigenze sociali, a orientare l'intero sistema delle scelte economiche.

In condizioni di mercato aperto e per un paese relativamente meno sviluppato come l'Italia, dei tre fattori principalmente condizionanti lo sviluppo economico, il volume della popolazione lavoratrice e il tasso di accumulazione sono quelli più strettamente condizionati dal confronto con i paesi più sviluppati: il primo, attraverso i livelli salariali e l'emigrazione; il secondo, attraverso l'imitazione dei modelli di consumo, le importazioni e il tasso di accumulazione.

Risultati maggiormente positivi, decisivi agli effetti della soluzione dei problemi nazionali, possono essere ottenuti operando innanzitutto sull'efficacia degli investimenti, complessivamente considerati sul piano nazionale e non su quello della singola azienda. Tutti sanno che si deve partire dalle risorse esistenti; il vero problema è di renderle più efficienti, in modo da trarre maggiore frutto da una eguale massa di investimenti e da ottenere quindi un maggiore ritmo di incremento del reddito da un dato tasso di accumulazione, accorciando gradualmente le distanze rispetto ai paesi più avanzati, aumentando le possibilità di lavoro all'interno e sempre in migliori condizioni di vita.

In condizioni di mercato aperto, differentemente da quanto succede o può succedere in condizioni di mercato chiuso, nelle quali maggiori sono le possibilità di agire per esempio sul tasso di accumulazione, acquista quindi importanza decisiva la possibilità di operare attraverso l'efficacia dell'accumulazione, considerata nel suo insieme su base nazionale e non semplicemente su base aziendale. Come abbiamo detto, le differenze fra i due concetti sono non solo quantitative, ma anche qualitative; anzi soprattutto qualitative. Nel primo caso è prevalente la guida pubblica per interessi collettivi, nel secondo quella privata per interessi individuali. Per esempio, potrebbero essere raggiunti, in questo secondo caso, come è accaduto in questi ultimi anni, anche buoni livelli di competitività economica a livello aziendale, con forte sviluppo dell'esportazione, proprio mentre sono diminuiti gli investimenti, aumentata la disoccupazione e continuata l'emigrazione. Attraverso lo sviluppo della competitività aziendale, il nostro paese si presenta oggi nel suo insieme come un paese povero che fornisce manodopera e, ultimamente, anche capitali per lo sviluppo di paesi più ricchi.

Nel piano, l'efficienza degli investimenti è stata considerata come un affare esclusivo dell'iniziativa privata, rinunciando così al più valido strumento dell'intervento pubblico. Come abbiamo visto, il rapporto marginale capitale-reddito (e quando mi riferisco a questo dato tecnico, lo prendo semplicemente come un dato di riferimento sintetico, ma evidentemente non va considerato solamente questo), è stato considerato come un coefficiente tecnico neutrale appunto perché considerato esterno alle possibilità di intervento pubblico e mantenuto costante nelle varie redazioni del piano come proiezione « della esperienza italiana del decennio scorso e dei rapporti prevalenti nei paesi economicamente sviluppati ».

Ma è proprio questo che vogliamo evitare. Non riteniamo affatto positiva l'esperienza italiana del trascorso quindicennio tanto da prenderla come base per calcoli futuri. Riteniamo che l'alto tasso di accumulazione, reso possibile dal forte divario tra costi e ricavi, dovuto soprattutto ai bassi salari, sia stato pessimamente utilizzato agli effetti dello sviluppo del paese, congestionando le zone più sviluppate, costruendo una sproporzionata rete autostradale, case residenziali di lusso e simili.

Le alluvioni che, sia pure con diversa gravità, si ripetono ormai da anni con enormi perdite di vite e di danaro, dovute alla mancanza di opere di regolazione delle acque e

al disboscamento di vastissime zone montane, la deficienza dei nostri porti, della nostra rete stradale ordinaria, di scuole, di ospedali e simili, dovrebbero fare sorgere anche nella testa dei più duri a capire il dubbio che le nostre risorse non siano state affatto bene utilizzate, se si pensa che, nello stesso tempo, di fronte a queste nostre deficienze sta una rete autostradale enorme e in parte scarsamente utilizzata, decine di migliaia di abitazioni vuote perché troppo care, una flottiglia di *yachts* che fa invidia ai paesi più ricchi del mondo.

In questi ultimi anni noi abbiamo speso, come ho detto prima, molto più per le autostrade che per molte altre opere pubbliche ben più importanti. Per inciso sia detto che allo stesso fenomeno del disboscamento, al quale noi dobbiamo in larga misura le disastrose alluvioni che ci distinguono in Europa, dobbiamo anche una delle voci più passive della nostra bilancia commerciale, quella relativa all'importazione del legname.

Quanto ai paesi più sviluppati, non è ripercorrendo la loro strada e rifacendo quindi i loro stessi errori che noi potremo mai raggiungerli. Per il loro sviluppo essi hanno potuto operare in condizioni diverse dalle nostre e oggi irripetibili.

Così facendo rimarremo sempre indietro, in una posizione di imitatori e fornitori di mano d'opera. Esiste il serio pericolo che, ridotto in una posizione marginale, il nostro paese trovi un equilibrio fra disponibilità delle risorse e loro utilizzazione continuando la sua funzione di fornitore di mano d'opera per lo sviluppo altrui, alla quale potrà affiancare anche quello di fornitore di capitale per lo stesso scopo.

Certo, per trarre maggior frutto dalle risorse disponibili bisogna immaginare un diverso meccanismo economico qualificato da una serie di riforme, da un maggiore intervento pubblico atto ad orientare tutta l'attività economica, come noi abbiamo proposto. Ciò corrisponde alle particolari esigenze del nostro paese, che, per raggiungere gli altri più avanzati, deve operare meglio, mettendo in opera nuove e maggiori forze e migliori istituti.

Le buone riforme, tipicamente quella agraria, quella urbanistica e simili, incidendo sulla formazione del reddito, ne condizionano anche l'utilizzazione, ne aumentano la efficienza e permettono di aumentare la disponibilità delle risorse per consumi ed investimenti partendo da una situazione data. In tale modo si potrà realizzare lo sforzo necessario per operare in condizioni di mercato aperto e, nello stesso tempo, risolvere i nostri problemi di paese relativamente arretrato.

Solo con opportune e profonde riforme, atte a permettere un migliore uso delle risorse di cui disponiamo, noi potremo creare posti per i disoccupati e i sottoccupati e, nello stesso tempo, migliorare le condizioni degli occupati, sviluppare il nord e il sud come due aspetti di uno stesso problema, che considerati separatamente porterebbero alla rinuncia di una via nazionale di sviluppo e alla riduzione del nostro paese, anche delle sue zone più sviluppate, a svolgere un ruolo di appendice rispetto a quelli più avanzati.

La vera distinzione non corre tra differenze, che non esistono, di interessi tra occupati e disoccupati, tra zone sviluppate e zone sottosviluppate, tra industria ed agricoltura, tra impieghi cosiddetti « produttivi » e impieghi sociali, ma tra chi vuole riformare e rinnovare il nostro paese attraverso una via nazionale di sviluppo che lo investa nel suo insieme e chi non lo vuole ed è pronto a pagare la difesa dei suoi interessi particolari con il sottosviluppo dell'Italia e la sua permanenza ai margini nel campo internazionale in una posizione determinata innanzitutto dagli interessi altrui.

Quindi la proposta, illustrata ampiamente nella nostra relazione di minoranza, proprio in quanto corrisponde alle esigenze dei lavoratori, è l'unica che può sodisfare il bisogno di progresso del paese e la sua giusta ed onorevole sistemazione anche sul piano internazionale, operando come dobbiamo, in condizioni di mercato aperto in termini che devono andare ben oltre quelli del MEC.

Prima condizione per garantire la preminenza del momento pubblico e insieme il suo carattere democratico è « un allargamento delle basi e dei contenuti reali del regime democratico, lo sviluppo della democrazia in tutte le sue forme, contro ogni suo logoramento e svuotamento e contro ogni tendenza ad involuzioni autoritarie » (tesi del IX congresso).

Cioè maggiore efficienza è per noi impossibile senza maggiore democrazia, più libertà intesa come maggiore partecipazione, quindi più autocontrollo attraverso un più intimo consenso.

Il modo di elaborazione del piano corrisponde alla sua qualità, la fatuità delle consultazioni offerte dal Governo corrisponde alla sua concezione autoritaria e paternalistica della democrazia, come se la programmazione fosse compito esclusivo dell'esecutivo che benignamente consulta i corpi sociali, tra cui i sindacati. I risultati di una simile impresa

corrispondono, d'altra parte, al suo carattere di vana ricerca della efficienza attraverso l'aumento dell'autorità.

Nella nostra relazione di minoranza abbiamo definito grottesco il posto dato nel piano alla sistemazione idrogeologica del paese. Ma grottesco è anche il modo con cui è stato elaborato il piano, non per deficienza tecnica dei compilatori, ripeto, ma per il modo stesso con cui essi hanno dovuto operare, per le discriminazioni e le preferenze che sono state loro imposte, per scelte politiche a monte che essi hanno accettato. Lo stesso piano è considerato come uno strumento di potere attraverso il monopolio della conoscenza.

In questo Parlamento noi avremmo dovuto e potuto vedere i primi atti di un nuovo operare democratico, se la programmazione, invece che al consolidamento del sistema e alla difesa di interessi costituiti, fosse servita al rinnovamento e al progresso del nostro paese. Noi avremmo dovuto essere chiamati a dare il nostro contributo durante la fase di formazione del programma, che ci viene ora scodellato come prodotto finito dell'esecutivo, che pretende di fare scelte atte a condizionare la vita del nostro paese per un periodo di tempo più lungo di quanto non possa essere la durata di questa formula governativa.

Come abbiamo detto nella nostra relazione di minoranza, la programmazione, per essere democratica, comporta anche l'introduzione di diversi rapporti fra maggioranza e minoranza.

Nel suo intervento l'onorevole Riccardo Lombardi ha fatto rilevare una deficienza della nostra relazione e cioè la mancata quantificazione. Vorrei rispondere all'onorevole Lombardi che non si tratta soltanto di difficoltà tecniche, benché a proposito di queste si debba ricordare che il programma che oggi noi qui discutiamo è frutto di diversi anni di lavoro ed è costato nel suo insieme, cioè partendo dalla commissione Papi, circa un miliardo di lire, per cui non si può pretendere anche tecnicamente la contrapposizione di un analogo documento in termini quantitativi.

Solo quando saremo chiamati a collaborare alla formulazione del piano sarà possibile quantificare, poiché la quantificazione nascerà nello sviluppo stesso dell'elaborazione. E quindi due diverse posizioni saranno anche diversamente quantificate. Questa sarà una conquista della democrazia e quindi anche il contributo dell'opposizione sarà migliore di quello che oggi è.

Vorrei però dire all'onorevole Lombardi che si tratta soprattutto di difficoltà metodologiche. Nella nostra relazione di minoranza abbiamo impegnato la nostra opposizione in termini qualitativi perché essa derivava dall'esigenza di riforme. Come l'onorevole Lombardi ben sa, le riforme sono atti che non solo danno un contributo quantitativo, liberano cioè risorse per altri investimenti, ma cambiano sostanzialmente il modo di utilizzazione delle risorse stesse.

Per esempio, una riforma fondiaria non è tale semplicemente perché permette di utilizzare diversamente una parte della rendita o tutta la rendita, ma perché permette di utilizzare in modo diverso il territorio.

LOMBARDI RICCARDO. D'accordo. Il problema però è tra l'oggi e la redditività dell'investimento.

LEONARDI, *Relatore di minoranza*. Esatto. Il problema è però quantificabile per quanto riguarda la maggiore disponibilità di risorse (tutta la rendita cioè o una parte di essa, a seconda di come sarà fatta la riforma), mentre è difficilmente quantificabile per quanto riguarda tutti gli effetti indotti, cioè, ad esempio, in riferimento alla diversa utilizzazione dei territori, che potranno essere quantificati solo operando.

È chiaro che in tutte queste operazioni è necessario trovare degli equilibri: si tratta in parte di quantificare ed in parte di mettere in moto gli strumenti atti a seguire il processo in modo democratico nel suo divenire, per quantificarlo di volta in volta e per correggerne le eventuali deviazioni.

LOMBARDI RICCARDO. Vi sono due quantificazioni da fare: l'una riguarda il punto di arrivo, l'altra il punto di partenza.

LEONARDI, *Relatore di minoranza*. Nella nostra relazione di minoranza abbiamo affermato che si deve partire dalle risorse esistenti. Il vero problema è quindi quello della loro utilizzazione. Infatti ci siamo particolarmente soffermati sul metodo di utilizzazione di queste risorse.

In questo mio intervento ho nuovamente insistito, anche cercando di portare delle conseguenze tecniche, sul modo, anzi vorrei dire sulla forma, sugli istituti democratici, sui nuovi rapporti tra maggioranza e minoranza che in certo modo sintetizzano un nuovo modo di procedere. Un paese relativamente più arretrato e non in grado di assicurare decenti condizioni di vita e di lavoro a tutti i cittadini non potrà cessare di essere tale se non quando sarà più avanzato degli altri come istituti atti a permettere la attiva partecipa-

zione di nuove forze alla vita pubblica e al generale orientamento della attività economica e sociale La libera contestazione e contrattazione devono essere alla base della programmazione e non la benevola e paternalistica consultazione che, in definitiva, copre l'accentramento del potere e il progressivo svuotamento degli organi democratici. L'autonomia sindacale, il decentramento, il pieno sviluppo dei compiti e dei poteri degli istituti democratici, e in primo luogo di questo Parlamento, costituiscono non lo strumento ma la sostanza stessa della programmazione intesa come sistema di vita e di Governo e ne determina gli obiettivi. Solo per questa strada noi potremo, tra l'altro, raggiungere e superare i paesi attualmente più avanzati del nostro in condizioni di libera, aperta e pacifica competizione. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

**Annunzio di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

QUINTIERI ed altri: « Istituzione dei ruoli dei periti tecnici del Ministero della difesa » (3552).

Sarà stampata e distribuita. Poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

**Si riprende la discussione,**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sedati. Ne ha facoltà.

SEDATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, desidero anzitutto associarmi all'apprezzamento rivolto da più parti al Governo per aver voluto sottoporre al nostro esame un progetto di programma quinquennale di sviluppo che ha per obiettivo di fondo una crescita più equilibrata della società italiana facendo confluire ordinatamente verso questo obiettivo le risorse nazionali. Auguro pertanto al ministro Pieraccini proponente ed all'intero Governo di ottenere al più presto l'approvazione di questo documento, affinché entro l'attuale legislatura si possa passare alla fase esecutiva; dobbiamo infatti considerare semplice anticipazione del programma la serie di recenti provvedimenti, pur molto importanti, ma che non realizzano certamente gli obiettivi programmatici: mi riferisco al piano della scuola, alla legge di proroga della Cassa per il mezzogiorno ed in particolare al « piano verde » n. 2. Vero è che quest'ultima legge prevede una spesa rilevante nel quinquennio, pari a circa 900 miliardi, ma è altrettanto vero che questa spesa è di gran lunga inferiore a quella prevista nel piano quinquennale che ammonta, soltanto per quanto riguarda l'onere a carico dello Stato, a circa 3 mila miliardi.

Infine esprimo i più vivi rallegramenti agli onorevoli relatori Aurelio Curti e De Pascalis, per il contributo sostanziale dato alla redazione dell'ultimo testo del piano sottoposto al nostro esame e li ringrazio anche per aver favorito l'accoglimento da parte della Commissione bilancio di una serie di osservazioni e proposte contenute nel parere espresso dalla Commissione agricoltura che ho lo onore di presiedere e per aver anche facilitato l'approvazione di alcuni emendamenti migliorativi del testo.

Credo di dover precisare innanzitutto che il mio intervento sarà diretto essenzialmente a sottolineare alcuni tra i più importanti aspetti del problema agricolo e ad inquadrare la situazione di alcune aree del nostro paese che, per avere una economia fondata essenzialmente sull'agricoltura, possono costituire la prova della validità del programma quinquennale di sviluppo.

Nell'accingermi a trattare di questioni agricole, non dissimulo che avverto una forte preoccupazione nell'esprimere giudizi e nel formulare previsioni, non tanto per timore della critica – di oggi e di domani – quanto perché viviamo in un'epoca nella quale è difficile fare previsioni, date le mutazioni continue dovute all'ansia dei popoli di procedere, di andare avanti; ansia che è tradotta spesso in azione per il conseguimento di nuove mete e di nuovi progressi facilitati dalle mirabili scoperte scientifiche che trovano immediate e concrete applicazioni tecniche. Nel giro di pochi anni quasi tutte le previsioni si rivelano, almeno in parte, sbagliate, non perché siano fatte senza attenzione, o perché non siano fondate su elementi validi di conoscenza e di analisi; ma essenzialmente a causa del carattere fortemente evolutivo della economia moderna.

Noi che siamo chiamati a decidere, non potendo sottrarci alla responsabilità di concorrere a formulare le previsioni, dobbiamo farlo sgombrando il terreno da schemi rigidi, da pregiudizi, da preconcetti che irrigidiscono le posizioni e fanno preferire soluzioni sovente astratte, che prescindono dalla realtà di fronte alla quale ci si trova. La realtà agricola è probabilmente la più difficile: dobbiamo co-

noscerla profondamente se vogliamo operare con concretezza e profitto.

Il problema numero uno, anzi, direi il problema dei problemi, è quello umano. Non si può risolvere alcunché sul piano tecnico ed economico se non si scelgono obiettivi, mezzi e metodi d'accordo con i protagonisti dell'attività agricola, cioè le popolazioni rurali. Bisogna conoscere la particolare situazione psicologica in cui queste si trovano, per effetto dei mutamenti di rilievo verificatisi nel corpo sociale del nostro paese e che hanno inciso in maniera prevalente nel settore agricolo. Pensiamo alla psicologia della residua famiglia rurale, che ha visto sconvolgere nel giro di pochi anni tradizioni, usi, costumi e abitudini, e la stessa organizzazione produttiva formatasi attraverso i secoli. Questi problemi sono più gravi in paesi a vecchia agricoltura, come l'Italia, che non in paesi a nuova agricoltura, dove si comincia dal nulla.

Questo enorme patrimonio di tradizioni, di usi, di abitudini influisce certamente, sotto il profilo psicologico, sugli orientamenti e sulle decisioni del mondo rurale. Che queste trasformazioni siano state rilevanti è confermato da tutte le recenti statistiche e soprattutto da una indagine condotta dalla Federmutue dei coltivatori diretti, dalla quale è risultato che solo 678.163 famiglie, pari al 41 per cento delle famiglie diretto-coltivatrici, erano dotate di almeno una unità attiva maschile – titolare o coadiuvante – al disotto dei 50 anni. Per quanto riguarda il numero di famiglie che rimarranno nei prossimi anni nei campi, si ipotizza che nel 1985 meno di un milione degli attuali 1.634.665 nuclei di coltivatori diretti avrà possibilità di sopravvivenza nella attività agricola; qualche variazione in più dovuta all'immissione di coloni e mezzadri nei ranghi imprenditoriali, o in meno a causa del persistente esodo.

Bastano queste poche indicazioni per sottolineare quali gravi modificazioni strutturali si sono già verificate e si verificheranno anche negli anni prossimi nel settore agricolo.

Quindi, il problema umano si pone con assoluta priorità e riguarda in particolare i giovani; coloro, cioè, ai quali si chiede di restare in campagna e di compiere un notevole sforzo per raggiungere gli obiettivi previsti dal programma. Quali sono le prospettive che si offrono ai giovani rurali ? Ve n'è una a lungo termine: quella della parità dei redditi. Oserei dire che questo è un obiettivo incerto, se e quando si raggiungerà. Non è quindi molto allettante per un giovane che deve scegliere tra l'incerto benessere di domani e la possibilità di ottenere subito una occupazione remunerativa nell'industria o nei servizi. Viene indicato un obiettivo più concreto, con scadenza quinquennale; si dice: il reddito agricolo passerà dal 47 per cento al 52 per cento del reddito medio nazionale. Ammesso anche che ciò si verifichi – è pur sempre un'ipotesi – non è certo entusiasmante per un giovane impegnarsi e correre rischi per raggiungere dopo 5 anni un livello di reddito pari alla metà del reddito extragricolo. Tutto ciò in un periodo in cui può scegliersi se restare o meno in agricoltura.

Cosa fare, quindi, perché restino in agricoltura le forze giovani necessarie per portare avanti questo programma ? Occorre innanzitutto sapere cosa vogliono i giovani e uniformare le nostre decisioni, per quanto possibile, alle aspirazioni ed alle esigenze obiettive del mondo rurale. Sono queste dei giovani esigenze non solo materiali, ma soprattutto di ordine morale.

Una società moderna, protesa nello sforzo di valorizzare la personalità umana, come penso sia la nostra società, deve sapere risolvere entrambi i problemi. Che questo sia l'atteggiamento non solo nel mondo rurale italiano, ma in tutto il mondo, ne è prova l'accoglienza entusiastica riservata presso tutti i popoli a quanto si affermava a proposito delle prospettive del mondo agricolo, in una grande enciclica, la *Mater et Magistra*. Perché di questa enciclica si è riconosciuta la validità in quasi tutti i paesi ? Perché il presupposto etico che la informa è che si debbano risolvere i problemi economico-sociali, avendo di mira la tutela e lo sviluppo della personalità umana. Attraverso i contatti frequenti con il mondo agricolo, si nota una aspirazione al rinnovamento in tutti i giovani: nei giovani imprenditori, che hanno portato il dibattito su temi nuovi di politica agraria, dimostrando la volontà di operare in un clima diverso e secondo moderne concezioni sociali ed economiche; essi intendono assumere una posizione di responsabilità personale e diretta nella partecipazione al processo di sviluppo dell'agricoltura. Riscontriamo questa volontà nel mondo dei giovani lavoratori dipendenti, che puntano verso più alti livelli di specializzazione professionale per migliorare la condizione economica e renderla più stabile, nonché per accrescere la dignità sociale e la partecipazione al progresso agricolo. Nel mondo giovanile, il gruppo più numeroso che ha dato il maggiore contributo alla indicazione delle vie da seguire è quello dei coltivatori diretti, i quali, in tutte le circostanze ed anche

nei recenti congressi, non hanno mancato di sottolineare – dopo ampi dibattiti e sulla base di approfondite relazioni – i punti salienti, le questioni più importanti da risolvere perché possano restare nelle campagne e dare un concorso valido al rinnovamento e al potenziamento dell'agricoltura italiana. Essi chiedono innanzitutto di essere preparati culturalmente ad un livello pari a quello degli altri giovani; chiedono inoltre che l'istruzione professionale sia portata a livelli tali di diffusione e di efficacia da renderli capaci imprenditori, e quindi esperti conoscitori dei problemi tecnici e di quelli economici e di mercato. Essi chiedono anche che sia perfezionato e istituzionalizzato l'addestramento post-scolastico, in vista dell'esigenza di costante aggiornamento delle tecniche produttive.

Una richiesta che merita particolare attenzione – perché molto più importante di quel che a prima vista potrebbe apparire – è quella secondo la quale il titolo di studio dovrebbe avere una particolare validità giuridica, specie per l'applicazione delle norme riguardanti il potenziamento e lo sviluppo dell'impresa familiare. È un criterio da accogliere nella futura legislazione; l'imprenditore specializzato sarà sempre più elemento determinante dello sviluppo agricolo.

I giovani che restano in campagna dovrebbero potere conservare integra l'azienda familiare, usufruendo, quando necessario, di particolari beneficî per sodisfare i diritti dei coeredi. Anche questo è un punto fondamentale sempre che si voglia smettere la fatica di Sisifo: da un lato si approvano leggi per la costituzione di aziende familiari efficienti e per il potenziamento di quelle esistenti sì da portarle a livelli adeguati; dall'altro, si consente che queste aziende e quelle formatesi spontaneamente siano frazionate ad ogni passaggio di generazione e quindi poste di nuovo in condizioni di inefficienza. In correlazione dovrebbero essere disposte particolari indennità che chiamano di buonuscita o comunque di effetto equivalente a favore dei coltivatori anziani, anche se non pervenuti all'età di pensione, quando lasciano la loro azienda in quanto inefficiente: questa unita a quella di altri, può invece dar vita ad un'azienda efficiente e vitale. Sono questioni di cui in Italia si continua a parlare nei dibattiti tecnici e in sede sindacale e parlamentare, mentre in altri paesi hanno già avuto efficaci soluzioni, che si dovrebbero tener presenti.

Altre richieste dei giovani sono ben note: riguardano essenzialmente la creazione delle infrastrutture e delle strutture necessarie a determinare anche negli ambienti rurali condizioni di vita civile analoghe a quelle dei centri abitati.

Non mi soffermo su problemi a tutti noti. Vorrei su questo punto concludere asserendo essere ormai opinione comune che debba puntarsi essenzialmente sulla elevazione della persona umana; misurando i risultati di questa operazione, anche se calcolati secondo un metro puramente economicistico, si ha la prova che è l'investimento più produttivo.

Prima di passare ai problemi economici sembra opportuno chiarire il significato di un giudizio corrente, secondo il quale l'agricoltura è in crisi. Si può e si deve affermare che non è in crisi l'agricoltura come attività economica, ma è in crisi l'attuale sistema produttivo. Lo si può affermare in quanto non è stato dimostrato che sono improduttive le aziende operanti in condizioni ottimali: il guaio è che sono poche e devono diventare molte. Lo si deve affermare non foss'altro che per attenuare un elemento di sfiducia, sul quale non può certo innestarsi lo sforzo al quale è chiamato il mondo rurale.

D'altra parte, un esame comparativo dei livelli di reddito agricolo in diversi paesi, dimostra che non è impossibile raggiungere un notevole equilibrio tra le varie categorie produttive. Si riscontra infatti che il rapporto tra redditi agricoli e redditi extragricoli varia da valori inferiori a 0,40 a valori superiori a 0,90 e, in qualche caso, prossimi all'unità. I valori più bassi si riscontrano nei paesi ad economia arretrata e basata su di una agricoltura primitiva.

I valori più alti si riscontrano, in genere, nei paesi ad economia sviluppata, nel nord Europa, nell'America del nord, in Australia. È da notare che gli alti livelli di reddito sono dovuti in parte alla politica di valorizzazione e sostegno perseguita dagli Stati ed in gran parte all'alto grado di efficienza aziendale e di organizzazione di mercato. L'Italia si colloca purtroppo ad un livello medio, come risulta dalle cifre indicate nel piano, essendo il reddito agricolo pari al 47 per cento del reddito extragricolo.

Tale situazione si spiega per il fatto che il *boom* industriale è recente, che ancora equilibrato è il rapporto tra popolazione e risorse e che non facili sono le condizioni naturali nelle quali operano gli agricoltori. La situazione sta mutando sotto tutti gli aspetti. Bisogna quindi compiere uno sforzo adeguato agli obiettivi da raggiungere. È problema di giustizia sociale ed allo stesso tempo di interesse economico generale quello di portare l'agri-

coltura ai massimi livelli di efficienza compatibili con la situazione italiana. Bisogna puntare su una agricoltura che trovi in sè le energie umane e le risorse economiche e finanziarie per progredire.

Bisogna puntare rapidamente a questo obbiettivo, anche se nella fase intermedia occorreranno eccezionali interventi pubblici per l'ammodernamento dell'intero sistema. È preferibile spendere subito alcune migliaia di miliardi, se ciò serve ad affrancare l'economia italiana dalla prospettiva di sovvenziare permanentemente un settore produttivo che non riesce a mantenere il passo e ad affrancare il mondo agricolo dalla mortificante condizione di non poter operare pienamente a causa di fattori limitanti all'interno ed all'esterno del sistema. Non si ipotizza con ciò una agricoltura che trovi solo in sè i mezzi per vivere e progredire: nessun settore è in queste condizioni. Prove ne sia che lo Stato agevola tutti i settori produttivi con aiuti diretti ed indiretti; spesso questi ultimi sono più sostanziosi, anche se meno appariscenti. Vorrei così far cadere un altro luogo comune che fa della agricoltura l'unico settore sovvenzionato.

Quando si concedono contributi a fondo perduto, concorsi negli interessi sui mutui, agevolazioni fiscali, particolari tariffe doganali per altri settori produttivi, nessuno si scandalizza e si allarma. Viceversa, quando contributi e concorsi sono dati all'agricoltura, si afferma che trattasi di un settore in crisi, capace di andare avanti e di produrre soltanto se sorretto da sovvenzioni istituzionalizzate.

È vero, sì, che l'agricoltura si trova in condizioni diverse dagli altri settori. Ma perché? Innanzitutto perché esistono fattori limitativi che non possono essere rimossi. Sono noti a tutti: quelli climatici, quelli di posizione, di altitudine; la stessa irregolare distribuzione delle piogge quando non può effettuarsi una regolare irrigazione, è fattore limitante non rimovibile. Altri sono difficilmente modificabili, o possono essere modificati dopo un lungo periodo e a costo di elevati investimenti, come le limitazioni dovute alla natura dei terreni. Altro limite è costituito dalla rigidità dell'offerta cui corrisponde la rigidità della domanda dei prodotti agricoli. Altri fattori limitanti sono rimovibili e devono essere rimossi al più presto: alludo alla scarsa efficienza di molte imprese agricole e dell'organizzazione di mercato.

Cosa è l'efficienza di un'impresa agricola? Da che cosa è espressa? Dal rapporto tra costi e ricavi, ed è tanto maggiore quanto più si combinano convenientemente i fattori della produzione. L'efficienza dell'organizzazione di mercato, da che cosa è espressa? Dalla quantità di prodotti che gli imprenditori agricoli riescono a valorizzare e a controllare nella fase di immissione sul mercato. All'efficienza di questi due caposaldi del sistema produttivo bisogna puntare concentrandovi i mezzi del piano. Nel giro di pochi anni la maggior parte delle imprese dovrebbe diventare economicamente vitale e l'organizzazione di mercato dovrebbe rispondere all'esigenza di equilibrare il rapporto tra prezzi alla produzione e prezzi al consumo.

Qual è invece la situazione in Italia? Premetto che condivido con i più l'impostazione non demagogica del Governo laddove propone di valorizzare tutte le posizioni imprenditoriali capaci di dare un apporto sostanziale allo sviluppo della produttività in agricoltura. Condivido anche il convincimento che una posizione essenziale, nel processo di sviluppo, è riservata all'impresa familiare. Ne deriva una responsabilità tale che nulla deve trascurarsi affinché essa sia posta ovunque in condizione di rispondere all'impegno.

La situazione in Italia – come ha rilevato l'ultimo censimento – è davvero grave. Furono censite 4 milioni 297 mila aziende; i corpi che le compongono ammontano a 15 milioni; le aziende costituite da un solo corpo sono 1 milione 700 mila, localizzate su 8 milioni di ettari, mentre le aziende costituite da più corpi – in media da sei – coprono una superficie di 13 milioni di ettari. Se si paragonano questi dati con quelli dei paesi della Comunità economica europea, si rileva che in Italia si raggiunge la più alta percentuale di piccolissime aziende: da uno a cinque ettari il 64 per cento, contro il 48 per cento del Belgio, il 44 per cento della Germania, il 38 per cento dell'Olanda, il 31 per cento del Lussemburgo, il 30 per cento della Francia. Il rapporto invece si capovolge riguardo ai successivi scaglioni di aziende da cinque a dieci ettari, da dieci a venti ettari, da venti a cinquanta ettari, confermando la posizione di inferiorità dell'azienda italiana rispetto alle concorrenti del MEC.

Sono sufficienti i provvedimenti sul riordino fondiario predisposti secondo schemi tradizionali? Credo di no. Puntare soltanto sul riordino fondiario fondato sul trapasso di proprietà è un errore. Rilevante è il costo dell'operazione: l'onorevole Radi, relatore del bilancio, calcolava un costo pari a circa 30 mila lire ad ettaro che, riferito al riordinamento fondiario almeno delle zone più produttive,

porta ad un onere complessivo di 100 miliardi. L'operazione è lenta perché collegata, come ho detto, a tutte le formalità per il trapasso della proprietà. Mentre si effettua questa operazione a lunga scadenza bisogna, con altri provvedimenti, raggiungere lo stesso obiettivo: quello di costituire imprese efficienti, indipendentemente dal titolo di proprietà dell'imprenditore nei riguardi di tutta o parte della azienda che si va a costituire. Quindi gli incentivi e le agevolazioni fiscali dovranno essere concesse al piccolo imprenditore, soprattutto coltivatore diretto, ogni volta che organizza una azienda efficiente, purché abbia come requisito essenziale la disponibilità del terreno occupato per un congruo numero di anni, l'unità della gestione, l'accentramento della organizzazione produttiva e l'impiego economico dei capitali e del lavoro.

Fondando su entrambi i procedimenti - riordino fondiario (sulla base del trasferimneto della proprietà) e organizzazione di imprese efficienti (sulla base dell'accorpamento di terreni di proprietà e non di proprietà) - si potrà, in un giro più breve di anni, costituire un rilevante numero di imprese familiari capaci di sopportare il ruolo che il programma attribuisce loro.

Circa poi l'efficienza della organizzazione di mercato, tutti sanno che la nostra situazione è difficile, nonostante i rilevanti passi avanti compiuti in questi ultimi anni.

In applicazione del primo « piano verde » sono stati finanziati circa mille impianti di trasformazione, valorizzazione e conservazione dei prodotti. È un numero notevole, ma siamo ancora molto indietro rispetto alle esigenze. A favore della cooperazione (specie di quella diretta alla creazione e gestione di impianti, di trasformazione e vendita dei prodotti agricoli) deve essere effettuato un intervento eccezionale, se si vuole disporre nel giro di pochi anni (dimostrerò come sia indispensabile farlo) di una attrezzatura di mercato capace di raggiungere le finalità del piano. Un programma di queste dimensioni non può fondarsi soltanto su un eccezionale apporto finanziario dello Stato: è di tutta evidenza che occorre preparare, e al più presto possibile, i quadri direttivi sui quali cadrà poi la massima responsabilità tecnico-amministrativa.

Perché questo è un problema quanto mai urgente? Perché a brevissima scadenza, tra il 1967 e il 1968, entreranno in vigore i prezzi comunitari di gran parte dei prodotti agricoli; con la libera circolazione nell'area del MEC si stabilirà una naturale, ma forte concorrenza fra le agricolture dei sei Stati costituenti l'area comunitaria.

I paesi che, oltre ad avere difficoltà notevoli nella fase della produzione, ne avranno anche nella fase della raccolta e della distribuzione dei prodotti, non potranno reggere alla concorrenza. L'organizzazione dei mercati alla produzione non va vista soltanto in funzione delle esigenze attuali dell'economia agricola del nostro paese, ma in rapporto alle ricordate scadenze che si verificheranno nel 1967 e nel 1968.

Il problema di una migliore organizzazione dei mercati alla produzione è avvertito in modo particolare anche perché, da noi, si verificano assurdi rapporti fra prezzi alla produzione e prezzi al consumo. È noto il persistere di questo enorme divario, che incide fortemente sul reddito agrario e sulle spese dei consumatori; col passar del tempo il problema diventa più grave, perché la spesa destinata dagli italiani all'alimentazione cresce enormemente, in rapporto all'aumento della popolazione, ed in relazione al miglioramento qualitativo dell'alimentazione, dovuto anche allo sviluppo del reddito. Nel 1965, gli italiani hanno destinato 9.750 miliardi alle spese alimentari. Questa spesa incide per il 43 per cento sulla spesa complessiva per i consumi privati, mentre nei paesi del MEC la percentuale è molto più bassa o oscilla fra il 37 e il 30 per cento; in America è addirittura del 23 per cento. Vero è che non sono dati facilmente paragonabili, perché diversi sono i livelli di reddito; ma, dai calcoli fatti e tenuto conto della diversità dei redditi, si è rilevato che il costo della distribuzione in Italia è in genere più elevato che in altri paesi. Una organizzazione di mercato nel settore agricolo che sia veramente efficiente può concorrere in misura notevole a ridurre i divari fra i costi di distribuzione in Italia e quelli degli altri paesi europei.

Passo ora agli obiettivi del programma. L'aumento della produttività, che si vuole perseguire attraverso gli strumenti previsti dal programma, è diretta ad accrescere i redditi agricoli, a ridurre il *deficit* alimentare ed a meglio competere nell'area del MEC e sui mercati dei paesi terzi. Sono obiettivi obbligati, essendosi l'Italia legata - e ha fatto bene a legarsi - ad una politica economica che non riguarda soltanto i problemi del nostro paese, ma che mira ad integrare le economie di sei paesi: ciò comporta da parte di ciascuno Stato una specifica azione per porre i produttori in condizione di trarre il mas-

simo utile dalla unione con gli altri paesi, ossia dall'allargamento del mercato.

Il programma propone come obiettivo di fondo per l'agricoltura il raggiungimento di una sostanziale parità fra la produttività espressa in termini di reddito nel settore agricolo e quella degli altri settori, nonché il raggiungimento di una sostanziale parità di livelli di produttività nelle diverse zone agricole del paese. Obiettivo finale ambizioso, che nel primo quinquennio dovrebbe tradursi nell'avvicinamento delle posizioni dell'agricoltura a quelle degli altri settori, sia in termini di produttività sia in termini di reddito degli addetti.

L'obiettivo di fondo appare ambizioso, essendo stato raggiunto solo da pochi paesi che hanno una forte struttura industriale e godono di condizioni naturali vantaggiose e comunque diverse dalle nostre, consentendo all'esercizio agricolo di svolgersi in condizioni privilegiate.

Pertanto, oltre alle azioni dirette a potenziare l'impresa ed a rendere efficiente l'organizzazione di mercato, bisogna adottare altre misure particolari.

Difatti, solo in teoria l'imprenditore agricolo può combinare razionalmente i fattori della produzione: terra, capitali e lavoro. Si dice « in teoria » perché la terra è disponibile nella quantità necessaria soltanto in parte delle aziende italiane; i capitali non sono disponibili in misura adeguata e sovente costano troppo; il lavoro non è utilizzato in pieno e razionalmente come in altri settori.

È noto che i diagrammi relativi all'impiego del lavoro in agricoltura esprimono linee costanti solo in casi eccezionali: con la conseguenza che il lavoro agricolo è remunerato meno ed in parte non utilizzato.

Anche questo problema potrà essere risolto nella misura in cui l'impresa acquisterà le dimensioni necessarie.

Sulle aziende agricole gravano inoltre oneri ignorati da quelle di altri settori, che incidono direttamente sui costi di produzione; si pensi al regime di contribuenza previsto per la costruzione e manutenzione di opere di interesse generale, come le strade, gli acquedotti, gli elettrodotti ed altre. Opere di cui usufruiscono quanti vivono in un determinato comprensorio, anche se appartenenti a categorie non agricole.

Si cominci con l'eliminare tali oneri, che hanno determinato una insostenibile situazione debitoria a carico di enti, consorzi, cooperative e privati, attenuandone spesso l'ulteriore slancio operativo, ed intanto si disponga perché l'ammortamento dei prestiti e dei mutui abbia inizio dopo che si siano determinati gli incrementi produttivi. Il problema segnalato si aggrava nei comprensori irrigui, a causa dell'enorme costo di costruzione e di esercizio degli impianti di distribuzione dell'acqua e delle reti scolanti. Come reggere la concorrenza con paesi – specie europei – che ignorano tali problemi, grazie alla distribuzione regolare delle piogge nel corso dell'anno? È necessario che gli impianti siano costruiti a totale carico dello Stato, facendo gravare sull'utente solo il pagamento del canone per l'acqua utilizzata.

All'alleggerimento degli oneri deve corrispondere una adeguata somministrazione di capitali a tasso agevolato e con ammortamento in tempi compatibili con la redditività agricola: il CNEL ha compiuto un importante studio sull'aggiornamento delle norme sul credito agrario, studio che potrà essere utilizzato per la preparazione degli ormai indispensabili provvedimenti.

Sembra inoltre opportuno porre nel dovuto rilievo l'importanza di quanto viene affermato nel programma circa la realizzazione degli obiettivi anche mediante « azioni compensative a livello di ridistribuzione del reddito, tramite il sistema previdenziale ed in genere la politica di sicurezza sociale ».

È auspicabile che si rendano esplicite, al più presto, le azioni compensative che si intende realizzare, tenuto conto della lunga attesa del mondo rurale: si parla da anni di assegni familiari, di trattamento di base uguale per quanto riguarda le prestazioni sanitarie, di adeguamento del trattamento pensionistico, ma si è ancora lontani dalla effettiva realizzazione del complesso di provvedimenti che, oltre a rispondere a criteri di equità e giustizia, potrebbe concorrere in maniera efficace ed insostituibile al raggiungimento della sostanziale parità dei redditi.

Sono provvedimenti da adottarsi con priorità, anche perché classificabili tra quelli che possono attenuare la spinta all'abbandono dei campi che, specie nelle zone di intensivazione, potrebbe determinare in futuro gravi carenze di manodopera.

Passo all'esame della prevista evoluzione degli indirizzi produttivi in relazione allo sviluppo economico nazionale e alla politica comunitaria. Nel programma è indicata la diversa incidenza che i vari prodotti avranno nella composizione della produzione lorda vendibile in un periodo compreso tra il 1964 e il 1973. È apprezzabile il fatto che nell'ulti-

mo testo sottoposto al nostro esame risulta una maggiore cautela sulla validità delle previsioni, tenuto conto dell'influenza esercitata dalla politica comunitaria, cautela suggerita nel parere della Commissione agricoltura.

La politica agricola comune è una realtà che riguarda il 90 per cento della produzione agricola comunitaria, il 71 per cento degli scambi intracomunitari e il 60 per cento degli scambi commerciali con i paesi terzi. Non vi è dubbio che l'orientamento della produzione sarà determinato anche in Italia dal meccanismo dei prezzi comunitari, e quindi si darà luogo a un mercato unico all'interno del quale i prodotti potranno circolare liberamente.

Gli ordinamenti produttivi saranno influenzati dalle prospettive di allargamento del mercato di consumo, sul quale i nostri prodotti godranno della preferenza comunitaria, e da una adeguata difesa verso i paesi terzi mediante la tariffa esterna comune. Le previsioni e gli obiettivi del piano di sviluppo non sembra tengano adeguato conto degli impegni e delle prospettive derivanti dall'adozione di una politica agraria comune ai sei paesi della CEE.

L'agricoltura italiana non può essere considerata a sé stante, ma solo come un fatto regionale della politica comunitaria. Basta qualche considerazione preliminare sui settori portanti previsti dal piano: il carneo, l'orticolo e il frutticolo.

Il primo è posto in difficoltà dall'adozione dei prezzi comunitari del latte collocati a livelli inferiori a quelli attuali di mercato. Se si tiene conto delle condizioni di inferiorità nelle quali si trova l'allevamento in Italia nei confronti delle regioni di pianura della Europa centrale, nelle quali il regime climatico consente una produzione foraggera più equilibrata ed economica, si nota quale influenza sul tasso di sviluppo assegnato al settore potrà avere la regolamentazione comunitaria.

La stessa produzione ortofrutticola, che appare il settore portante più tranquillo nei confronti delle previsioni di incremento assegnate al programma di sviluppo, si trova in notevole parte esposta alle concorrenze crescenti degli altri paesi mediterranei e soggetta ad eventuali limitazioni nel caso che le produzioni di massa conservate provenienti da oltre oceano trovino posto negli accordi del *Kennedy round*.

Nel fissare gli obiettivi dello sviluppo si pone il problema di mercato in termini ancora più gravi di quelli della produzione: occorre predisporre le misure e gli interventi atti a favorire la commercializzazione della produzione e ad orientarla secondo le tendenze evolutive. Gli incentivi e l'azione pubblica devono essere indirizzati sempre più verso una politica di mercato e dei prezzi agricoli che assicuri la formazione di un equo scarto tra prezzi e costi, favorendo e disciplinando l'organizzazione associativa dei produttori.

Altro aspetto importante da porre in rilievo è la conseguenza che la politica comunitaria avrà nelle diverse regioni del nostro paese. Il regime dei prezzi comunitari favorirà indubbiamente la specializzazione che è un traguardo quanto mai auspicabile per l'incremento della produttività. Ma quale risultato avrà nelle diverse regioni agrarie?

Nelle regioni nelle quali si produce a costi bassi, si determinerà una forte spinta all'aumento di determinate produzioni. Potranno formarsi eccedenze da esportare verso i paesi terzi. La comunità ne riceverà un onere dovendo effettuare la restituzione agli esportatori.

Nelle regioni nelle quali si produce a costi medi si consolideranno situazioni di normalità, con tendenza ad un continuo seppur generale miglioramento.

Nelle regioni nelle quali si produce a costi alti, si verificherà il forzoso abbandono di vecchi indirizzi produttivi, con la conseguente necessità di rapide e costose riconversioni che in molte zone italiane presupporranno anche un colossale disinvestimento, raddoppiando quindi l'onere da sostenere. Questo problema potrà interessare vaste zone dell'Appennino e delle Alpi.

Per questo motivo i programmi comunitari in materia di politica delle strutture e quindi dell'utilizzazione della sezione orientamento del FEOGA dovranno tenere presente in maggiore misura la particolare situazione dell'Italia, come del resto da risoluzione adottata dal Consiglio dei ministri del MEC.

Aggiungo qualche considerazione sui singoli settori produttivi.

Particolare attenzione meritano le previsioni sulla evoluzione della domanda interna di prodotti agricoli alimentari e sull'andamento delle produzioni. Dal rapporto dell'IRVAM sulle tendenze a medio termine dei consumi alimentari e delle produzioni agricole, risulta – secondo l'indagine macroeconomica vincolata alla ipotesi globale di sviluppo recepita dal programma quinquennale – che lo sviluppo della propensione al consumo di beni alimentari si verificherà con un tasso di crescita, in termini reali, non superiore al 4 per cento.

Ponendo a raffronto i dati derivanti, per il 1970, dall'andamento tendenziale dei consumi alimentari e dall'andamento, fino ad ora in atto, delle produzioni agricolo-alimentari, l'IRVAM indica le prevedibili eccedenze e carenze di offerta.

Si può ritenere valido il risultato al quale perviene l'indagine secondo cui sono prevedibili una eccedenza di prodotti compresi nel settore ortofrutticolo ed una carenza di prodotti che, salvo il grano, appartengono tutti a comparti di alto valore unitario.

Le considerazioni che precedono confermano la validità dell'invito alla prudenza, quando si tratta di incentivare produzioni tendenzialmente eccedentarie, e suggeriscono invece l'opportunità che l'andamento delle produzioni agricole sia stimolato nel senso di adeguare l'offerta alla domanda, fin dove possibile e conveniente.

Si condivide l'affermazione che l'agricoltura del Mezzogiorno dovrà trovare il supporto nella espansione dei settori orticolo, frutticolo e vitiolivicolo, sempre che si tenga presente che questi settori – in gran parte tendenzialmente eccedentari – sono sviluppati in molte zone del nord e del centro d'Italia. Un loro generalizzato ed intensificato sviluppo nel sud potrebbe portare a conseguenze gravi. Nel mezzogiorno d'Italia saranno resi irrigui oltre un milione di ettari: se coltivati ad indirizzo ortofrutticolo, si determinerebbero produzioni ingenti, che aggiungendosi a quelle realizzate in altre zone, renderebbero difficile il collocamento in Italia e all'estero soprattutto dei prodotti destinati all'immediato consumo.

Un tale indirizzo va quindi perseguito con prudenza e non deve in nulla pregiudicare l'espansione nel sud – anche nelle zone collinari e montane – degli allevamenti di bestiame, i cui prodotti sono insufficienti e lo saranno in futuro se non si svolgerà una sempre più accentuata azione per lo sviluppo della zootecnia. Si renderebbero così meno preoccupanti l'alea e l'onere dell'esportazione delle eccedenze, si ridurrebbe il disavanzo della bilancia commerciale nell'aggregato dei prodotti alimentari e si farebbero beneficiare i produttori italiani di gran parte delle maggiori spese destinate in futuro alla alimentazione.

Quali le posizioni per i singoli settori? Di fronte ad un saggio medio annuo di incremento della produzione agricola per il decennio 1964-1973, previsto pari a 3,3, il saggio medio annuo di incremento per i prodotti cerealicoli ed altri è di 0,4 e diminuisce alquanto l'incidenza degli stessi sulla composizione della produzione lorda vendibile. La previsione è valida, considerato anche che uno studio sulle prospettive al 1970 del mercato comune dei prodotti agricoli, colloca il consumo dei cereali nel terzo gruppo, cioè in quello dei prodotti per i quali l'incremento del consumo individuale sarà scarso o negativo.

Si osserva però che, negli ordinamenti produttivi delle aziende agricole italiane, la superficie relativa destinata ai cereali panificabili non sempre può scendere al di sotto di un certo limite per considerazioni di ordine tecnico, e senza contare che queste colture sono suscettibili di ulteriore meccanizzazione che riduce ancora i costi di produzione.

I cereali foraggeri – mais, orzo e avena – dei quali l'Italia è il più forte importatore della Comunità, servono a produrre pollame e uova, classificati nel primo gruppo, cioè nel gruppo di prodotti per i quali è previsto al 1970 un forte aumento del consumo individuale; servono inoltre a produrre carne suina, compresa nel secondo gruppo dei consumi individuali al 1970, cioè quelli per i quali è previsto un aumento del 22 per cento.

Per le ragioni esposte, le previsioni indicate per il decennio relative ai prodotti cerealicoli ed altri, sembrano assai prudenti, ove si consideri gli orientamenti indicati dalla politica agricola comune della CEE, che nelle decisioni del 15 dicembre 1964 sui prezzi comuni dei cereali, ha stabilito i livelli di prezzo e i rapporti di prezzo tra i diversi cereali tali da non scoraggiare eccessivamente la produzione di cereali panificabili, ma da incentivare la produzione dei cereali foraggeri. Poiché sussistono vaste possibilità di incrementare la produzione del mais e, in taluni ambienti, dell'orzo da foraggio e dell'avena, è necessario affinare e divulgare adeguatamente la tecnica produttiva.

Il saggio medio annuo di incremento dei prodotti ortofrutticoli è previsto nella misura del 4,7, sensibilmente superiore al saggio medio annuo di incremento generale. Le previsioni comunitarie sul consumo individuale al 1970 collocano questi prodotti nel primo gruppo, con incrementi del consumo *pro capite* del 37 per cento per la frutta fresca e del 29 per cento per gli ortaggi.

Il regolamento complementare ortofrutticolo non assicura una preferenza comunitaria comparabile a quella concessa da altri

regolamenti, e quindi occorre intensificare l'azione in sede MEC e procedere speditamente alla organizzazione economica della produzione ortofrutticola ed alla creazione delle infrastrutture indispensabili per conseguire gli obiettivi indicati.

Il massimo saggio medio annuo di incremento previsto dal programma è assegnato alla produzione di carni – bovina, suina, di pollame ed altre – ed è pari al 4,8. Questa direttiva è conforme alle decisioni in materia di prezzi comuni: la relazione stabilita tra il prezzo di orientamento delle carni bovine ed il prezzo indicativo del latte e la relazione stabilita tra questi prezzi ed i prezzi dei cereali foraggeri, che determinano il livello di produzione per le carni suine, per le uova e il pollame, sono in effetti tali da incentivare la produzione delle carni.

Il nostro territorio non è dovunque idoneo all'allevamento di razze specializzate da carne, né si può contenere eccessivamente la produzione del latte per ragioni economiche e sociali; una parte notevole della produzione di carni continuerà quindi a provenire dagli allevamenti bovini da latte.

Sarebbe perciò necessario – pur mantenendo le relazioni di prezzo tra latte e carne – che il livello assoluto di prezzo tra questi due gruppi di prodotti fosse più elevato per impedire che in Italia, dove la produttività media delle lattifere è ancora bassa rispetto agli altri paesi membri della Comunità, la produzione di latte possa contrarsi con l'entrata in vigore del prezzo comune.

Intanto si dia priorità a tutte le misure dirette ad aumentare la produttività media delle lattifere, tra cui la bonifica sanitaria.

L'incremento delle produzioni di piante industriali è previsto con un saggio medio annuo pari a quello generale, che sembra eccessivo tenuto conto dei prezzi comunitari.

Anche per il tabacco, la cui produzione interessa soprattutto l'Italia, le prospettive della regolamentazione comunitaria non si presentano favorevoli, tanto da rendersi indispensabile la più vigile attenzione. Si dovrebbero perciò studiare ed applicare tutte le misure. Si tratta, in specie per la bieticoltura, di recuperare il ritardo nel progresso tecnologico, soprattutto per quanto riguarda la meccanizzazione.

Il programma prevede un saggio medio annuo di incremento basso (2,0) per il gruppo dei prodotti viti-olivicoli: le prospettive possono considerarsi migliori, tenendo conto dell'andamento delle importazioni comunitarie dal Nord Africa, della superficie coltivata e dei consumi individuali di alcuni paesi membri della Comunità che sono suscettibili di incremento.

Gli orientamenti della produzione sono determinati, in una economia di mercato, essenzialmente dai prezzi, dal loro valore assoluto e dalle relazioni esistenti tra i prezzi dei prodotti tra loro, nonché tra questi ed i prezzi dei mezzi di produzione, ivi compresi i salari.

Il conseguimento pertanto degli obiettivi della programmazione sarà fortemente condizionato, come si è già detto, dai prezzi comunitari.

È auspicabile che si possa pervenire al più presto alla formulazione di previsioni quanto più attendibili possibile sulla influenza della politica comunitaria e dal programma quinquennale sulle produzioni agricole, rendendone edotto il mondo degli operatori in modo semplice, rapido e generalizzato.

Il coordinamento tra la politica comunitaria e gli indirizzi del programma quinquennale deve essere assicurato in maniera sempre più organica ed efficiente; tanto più che è stato predisposto un progetto di programma CEE per la politica economica a medio termine, che aumenterà l'esigenza di un costante coordinamento.

Peso non minore avranno le numerose altre proposte, tra cui quelle riguardanti la disciplina degli aiuti statali, per evitare che si falsino le regole di concorrenza.

Il programma fornisce indicazioni sufficienti all'intervento pubblico e privato nelle zone agricole ad alta suscettività, specie in quelle irrigue, ed offre buone prospettive alle popolazioni rurali che in esse risiedono. Viceversa appare vago e lacunoso per quanto riguarda la sorte delle popolazioni residenti nelle altre zone, collina depressa e montagna, vale a dire nella maggior parte dei territori alpini e appenninici, dove si intende promuovere la estensivazione.

A questo punto consentite una breve digressione. Parlando di zone da estensivare e prevalentemente collinari e montane, non posso prescindere da un accenno alla regione che ho l'onore di rappresentare, il Molise; penso che per la sua struttura possa costituire un banco di prova del programma e confermare o meno la validità ai fini di promuovere effettivamente lo sviluppo equilibrato sotto l'aspetto territoriale e settoriale.

Vi è un punto del programma, nel capitolo dedicato all'agricoltura, che desta forti preoccupazioni, là dove è detto: « È quindi necessario che il processo di intensivazione

dia luogo ad un saggio di incremento annuo della produzione lorda vendibile superiore a quello realizzato nel decorso decennio e tale da compensare gli effetti della estensivazione. Per quanto riguarda quest'ultima è necessario poter contare sulla formazione di nuove occasioni di lavoro extragricolo per almeno 600 mila unità lavorative ».

A questa proposizione fa riscontro l'altra del capitolo dedicato allo sviluppo economico del Mezzogiorno, che dice: « L'intervento intensivo all'interno di tale area potrà favorire processi di propagazione dello sviluppo su vasta scala territoriale. Ad esso si dovrà per altro accompagnare un intervento nelle « zone di particolare depressione », prevalentemente interne e montane, rivolto alla sistemazione di terreni, alla valorizzazione economica delle risorse locali, all'attuazione di collegamenti con le aree di sviluppo, all'assistenza sociale delle popolazioni, alla assistenza ed all'orientamento dell'emigrazione. A tale indirizzo dovranno uniformarsi i piani di coordinamento dell'intervento nel Mezzogiorno ».

Il rapporto fra queste due proposizioni porta alle seguenti osservazioni: le zone di estensivazione – gran parte della collina e della montagna – daranno il maggiore apporto al trasferimento di unità lavorative nei settori extragricoli; non si dice che le occasioni di lavoro extragricole saranno determinate, almeno in gran parte, nelle zone di estensivazione; nel sud tali occasioni di lavoro saranno ridotte al minimo, in quanto la politica delle « aree di sviluppo globale » accrescerà soprattutto in tali zone l'offerta di lavoro.

Se ne deduce che i disoccupati, i sottoccupati – specie i lavoratori esuberanti in agricoltura – potranno scegliere una terza via per l'esodo dalla terra natale: quella che porta alle « aree di sviluppo globale », anche se meno lontane dal sud delle zone industriali del nord e dei paesi stranieri.

Riteniamo che questa non possa e non debba essere l'unica soluzione, se non si vogliono degradare, sotto il profilo sociale ed economico, estesi territori di collina e di montagna, specie nell'Italia meridionale.

Porto, come dicevo, l'esempio del Molise. Questa regione ha una superficie territoriale di 443.794 ettari, che si divide tra collina (54,6 per cento) e montagna (45,4 per cento). Gli abitanti – secondo il censimento del 1961 – sono 358.052, con un decremento di 48.771 unità rispetto al censimento del 1951 (una riduzione del 12 per cento: la più alta d'Italia).

Il reddito netto per abitante prodotto dal settore privato e dalla pubblica amministrazione è di sole lire 257.903, contro lire 282.616 del sud e lire 436.070 dell'intera nazione. Ciò si spiega in quanto il reddito agricolo rappresenta il 43 per cento del totale ed è ottenuto dalla popolazione attiva agricola che rappresenta il 55 per cento della totalità. Inoltre l'agricoltura si esercita su terreni prevalentemente montuosi, essendo la superficie pianeggiante di soli 40 mila ettari (meno di un decimo dell'intera superficie).

La proprietà è estremamente frazionata. Le aziende diretto-coltivatrici sono il 70 per cento del totale. L'82 per cento delle aziende è inferiore a 2 ettari. Su 63 mila proprietà solo 11 mila risultano costituite da un solo corpo.

La produzione agricola lorda vendibile ha avuto un incremento notevole, essendo passata da 25 miliardi del 1961 a 57 miliardi nel 1963. Tuttavia, la produzione lorda vendibile per ettaro è di sole lire 119 mila contro le 200 mila della media nazionale.

Modesta è l'attività industriale e quella artigianale, anche se spesso diretta verso produzioni pregiate.

Per risolvere i problemi economico-sociali del Molise occorre un impegno pubblico e privato che vada al di là della valorizzazione delle risorse locali e della creazione delle infrastrutture.

Il piano di coordinamento della Cassa per il mezzogiorno prevede la valorizzazione di quelle risorse specie nel settore agricolo mediante la irrigazione di vasti territori, e nel settore turistico con la delimitazione di quattro comprensori turistici; tace invece per il settore industriale. Forse la Cassa per il mezzogiorno non ha la forza operativa sufficiente: ecco perché solleviamo il problema in questa sede. È necessario colmare la lacuna e rendere più chiari ed incisivi gli impegni programmatici della industrializzazione di vaste aree di questo tipo che diversamente non avrebbero alcuna possibilità di industrializzazione, anche se si applicassero incentivi, metodi, sistemi, criteri indicati nella legge sulla Cassa per il mezzogiorno e nel piano di sviluppo che è al nostro esame.

Avviandomi alla conclusione, devo dire che è difficile esprimere un giudizio sulla congruità della spesa pubblica nel settore agricolo e sull'investimento lordo ai fini del raggiungimento degli obiettivi di piano; a parte che si tratta di un calcolo difficile a farsi, la congruità o meno è giudicabile in relazione a tanti altri fattori ed elementi. Alcuni economisti hanno osservato che, se si assume

come obiettivo di fondo del progetto di programma il raggiungimento di una sostanziale parità, sia pure da conseguire per il solo 52 per cento nel quinquennio, l'analisi degli investimenti destinati al settore agricolo li fa ritenere non del tutto congrui. Comunque, è molto importante che la spesa in agricoltura sia accelerata e concentrata al massimo possibile, soprattutto per realizzare il completamento delle opere e delle iniziative in corso, per non lasciarle in molti casi improduttive o scarsamente produttive, e destinando solo il residuo delle somme disponibili al sodisfacimento di nuove esigenze e di nuovi impegni.

Un accenno particolare meritano i problemi della montagna e quelli sulle priorità negli interventi e sugli enti operanti nel settore agricolo. Le considerazioni fatte finora inducono ad una attenta riflessione sulle direttive e sulle priorità degli interventi.

Si auspica innanzitutto che possano concretarsi al più presto gli intendimenti del Governo in materia di politica migratoria, sociale e fiscale, tenendo conto delle richieste delle categorie interessate ed in particolar modo delle popolazioni rurali, che maggiormente dovrebbero beneficiare dei nuovi provvedimenti.

Sembra necessaria qualche considerazione sulla politica delle opere pubbliche, anche in relazione al rallentamento verificatosi in questi ultimi anni sia nell'attività del Ministero dei lavori pubblici, sia in quella della Cassa per il mezzogiorno, sia infine nell'intervento di cui alla legge per le aree depresse del centro-nord. Occorre rilanciare l'azione diretta a sodisfare esigenze di vita civile nei centri abitati e nelle campagne; in queste ultime dovrà accelerarsi il compimento delle opere destinate a creare condizioni di vita paragonabili a quelle dei centri urbani, quale mezzo concorrente con altri a frenare l'esodo rurale.

Nel programma si ribadisce il criterio della concentrazione degli interventi nei territori di maggiore suscettività ed in particolare nelle aree irrigue: si concorda con tale indirizzo, anzi si raccomanda di ridurre al minimo i tempi di realizzazione dei grandi complessi irrigui, per consentire la piena utilizzazione delle risorse idriche nel giro di pochi anni, evitando l'immobilizzo infruttuoso di ingenti capitali. I problemi della ricerca scientifica, dell'assistenza tecnica e della formazione professionale meriterebbero, per la loro importanza, un approfondimento maggiore. È tuttavia opportuno sottolineare che dalla loro soluzione dipenderà in gran parte il raggiungimento degli obiettivi del programma, se si è convinti che l'imprenditore agricolo – grande o piccolo che sia – può raggiungere i migliori risultati solo se, con le tradizionali cognizioni tecniche, acquisisce anche la capacità di organizzare efficientemente l'azienda e di collegarsi agli altri produttori per dar vita a solide strutture di mercato.

Ciò significa imprimere una svolta decisiva all'assistenza, che non può essere soltanto tecnica – nel senso tradizionale – ma deve dar vita a centri di formazione dell'imprenditore agricolo: questi dovrà conoscere i moderni criteri di gestione aziendale, i fondamentali principî dell'economia, i problemi di mercato interno ed internazionale, oltre le altre nozioni sulla coltivazione delle piante e sull'allevamento del bestiame.

Dovrà inoltre apprendere, attraverso efficienti e rapidi canali divulgativi, le innovazioni suggerite dalla ricerca scientifica e dalla sperimentazione pratica, per introdurle utilmente nella propria azienda. Soltanto così il progresso tecnologico e quindi la efficienza produttiva potranno diffondersi rapidamente nelle campagne a beneficio del mondo rurale e dell'economia generale.

Si afferma l'esigenza di impiegare gli incentivi secondo criteri di selettività. Nulla da eccepire, soprattutto riguardo al preannunziato particolare impegno per lo sviluppo del settore zootecnico, dato che l'Italia deve importare carne per circa un terzo delle proprie esigenze, mentre la Comunità nel suo complesso ne produce in misura pari al solo 90 per cento del fabbisogno. Si deve ribadire che occorrono mezzi finanziari di gran lunga superiori per rendere efficace la bonifica sanitaria in tutto il territorio, per generalizzare i nuovi metodi di allevamento, per diffondere la fecondazione artificiale e potenziare i centri di selezione.

Non si è posto finora adeguato impegno nel risolvere il problema dell'eccessiva incidenza sul prezzo dei prodotti zootecnici (specie carne e latte) del costo dell'alimentazione: è necessario impegnarsi a fondo – a livello scientifico ed operativo – per rendere meno onerosa la foraggicoltura e per attenuare le conseguenze negative dell'aumento dei prezzi di cereali foraggeri stabilito in sede comunitaria. Come pure bisogna impedire la destinazione al macello dei giovani capi bovini aventi attitudine alla produzione del latte, sia per non distruggere un rilevante patrimonio, sia per attenuare l'onere della importazione dall'estero di bestiame avente,

non di rado, attitudini inferiori a quello prodotto in Italia: premi e incentivi devono essere concessi in misura adeguata agli allevatori, per metterli in condizione di trattenere in azienda il bestiame giovane fino all'età in cui inizia l'attività riproduttiva.

Di pari passo dovrà promuoversi la creazione nei punti più nevralgici di centrali del latte e di frigo-macelli gestiti dagli allevatori, allo scopo di facilitare la realizzazione dei prezzi del latte e delle carni indicati dalla Comunità.

Nulla da eccepire per gli interventi previsti nel settore ortofrutticolo, salvo la raccomandazione di concentrare il maggiore impegno sul miglioramento qualitativo della produzione, dato che il successo del settore è in funzione delle qualità, così come prescrivono i regolamenti comunitari. Converrà che per le produzioni destinate alla esportazione – specie nel settore agrumario – si tenga maggiore conto dei gusti dei consumatori: come pure si dovrà ammodernare celermente e potenziare l'attrezzatura di commecializzazione, per le ragioni innanzi esposte ed in particolare per meglio fronteggiare l'agguerrita concorrenza straniera.

Il processo di meccanizzazione va intensificato per raggiungere in pochi anni i traguardi già conquistati dagli altri paesi europei, favorendo l'apprestamento di macchine – specie operatrici – sempre più semplici ed efficienti nell'impiego, robuste ed a prezzi accessibili per l'agricoltore. Uguale cura dovrà porsi nel preparare il personale al razionale ed economico impiego del mezzo meccanico e nel favorire il potenziamento dell'organizzazione di assistenza, al fine di eliminare gravosi costi aggiuntivi dovuti al difettoso impiego delle macchine.

Si tratta in sostanza di impegnarsi non solo ad accrescere il numero di macchine a disposizione dell'agricoltura, ma di portare a livelli europei i costi reali del lavoro meccanico.

Condivido altresì il punto di vista espresso in merito alla elettrificazione rurale, nella speranza che si superino rapidamente le difficoltà di ordine amministrativo, tecnico e finanziario insorte a seguito della creazione dell'ENEL.

Non posso condividere invece la cautela e la genericità usate nel breve accenno all'intervento nei territori montani, anche se nella *Nota aggiuntiva* si è cercato di porre rimedio alludendo ad un particolare impegno per quei territori. Non si è rinnovata la legge sulla montagna, si sono praticamente esclusi i territori montani dall'intervento della Cassa per il mezzogiorno (fatta eccezione per le sistemazioni). Eppure quelle zone rappresentano notevole parte del territorio nazionale ed ospitano una forte aliquota della popolazione italiana: i comuni montani sono 2.597 ed occupano il 35 per cento della superficie territoriale.

La situazione appare più chiara se si pensa che nei comuni montani risiedono 701.081 ditte diretto-coltivatrici, con 2.400.161 unità lavoratrici, pari al 40,6 per cento delle unità residenti nell'intero territorio nazionale. La popolazione complessiva è superiore a 8 milioni di abitanti. Le suddette cifre aumentano se si prendono in considerazione – come doveroso – le zone collinari depresse, che in molti casi sono state incluse nei comprensori di bonifica montana.

Nei confronti di queste popolazioni bisogna assumere impegni precisi, almeno confermando che si intende proseguire nella vigorosa azione di miglioramento delle condizioni di vita in quei territori: tanto più che notevole parte di questi ha vocazione agraria – soprattutto nell'Appennino – e può essere destinata, con lo sviluppo della foraggicoltura, all'allevamento del bestiame. Lo stesso indirizzo vale per le zone a vocazione pascoliva, mentre nelle altre sarà utile attuare il rimboschimento.

Il problema della valorizzazione dei territori montani si inquadra in quello ben più vasto della difesa del suolo, reso drammatico anche in questi ultimi giorni. La catastrofe che ha investito tante regioni, seminando lutti e rovine, non eccita solo la nostra solidarietà verso le popolazioni colpite: è imprescindibile dovere soccorrerle ed assisterle nella ripresa. Richiamo ancora una volta l'attenzione di tutti sulla esigenza di porre con carattere prioritario il problema della difesa del suolo e quindi anche della sistemazione dei terreni montani. Una opera gigantesca alla quale dovrà concorrere innanzi tutto lo Stato e gli organismi specializzati, sulla base di aggiornate direttive tecniche; opera che sarà tanto più fruttuosa quanto più vi saranno interessate le popolazioni montane.

In questo quadro dovrebbe attuarsi l'attività degli enti chiamati a svolgere la propria azione nel settore agricolo.

Anche per questo motivo, dovendo esprimere un giudizio sugli organi e sulle modalità dell'intervento, sottolineo il diritto di quanti operano in agricoltura a partecipare non solo alla esecuzione, ma anche a tutte

le decisioni da prendere per attuare le scelte di politica agraria indicate nel programma.

Da quanto precede, risulta l'accordo sui criteri, sugli obiettivi e sui metodi indicati nel programma quinquennale, pur sottolineando la necessità di tenere conto delle osservazioni e delle proposte formulate: proposte che, da un lato mirano a rendere più efficace l'ulteriore azione da svolgere per lo sviluppo dell'agricoltura, dall'altro tendono a porre in evidenza l'obiettivo di fondo: la difesa e il potenziamento della personalità umana che, pur spiccando nel mondo rurale per i valori morali che esprime, è contenuta e spesso mortificata da fattori limitanti, non solo di ordine naturale.

Quanti operano in questo settore devono essere posti in condizione di dare liberamente il massimo contributo al progresso generale, migliorando la produttività agricola, ma devono trovare compenso alla loro impegnativa funzione nella solidarietà che lo Stato democratico esprimerà con interventi sempre più ampi ed efficaci.

Il Governo si è reso interprete di questa esigenza sottoponendo all'esame del Parlamento il programma quinquennale di sviluppo: nel dare l'approvazione, si intende sottolineare l'apprezzamento per l'impegno ad accrescere il benessere materiale del nostro paese, ma anche e soprattutto manifestare il consenso per un'azione che mira a sviluppare, specie nel mondo agricolo, l'autonomia del cittadino, sodisfacendo ad un tempo le sue esigenze di ordine morale e materiale. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

**Deferimento a Commissioni.**

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che la seguente proposta di legge possa essere deferita alla X Commissione (Trasporti) in sede legislativa, con il parere della V Commissione:

MAGNO ed altri: « Estensione alle elezioni comunali e provinciali che avranno luogo il 27 e 28 novembre 1966, delle agevolazioni di viaggio previste per le elezioni politiche » (*Urgenza*) (3546).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

La seguente proposta di legge è deferita alla II Commissione (Interni), in sede referente, con il parere della I Commissione:

TOZZI CONDIVI: « Passaggio del comune di Vallecastellana dalla provincia di Teramo a quella di Ascoli Piceno » (3492).

**Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.**

FRANZO, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

CRUCIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRUCIANI. Sollecito lo svolgimento di una nostra interrogazione sulla nomina, da parte del ministro del lavoro, di un comitato per lo studio della liquidazione dei beni delle ex confederazioni, comitato del quale sono stati chiamati a far parte rappresentanti di alcune confederazioni con esclusione di altre.

PRESIDENTE. Il Governo?

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Assicuro che il Governo risponderà al più presto.

**Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di venerdì 11 novembre 1966, alle 10:

1. — *Svolgimento della proposta di legge:*

ALATRI ed altri: Ordinamento degli enti autonomi lirico-sinfonici e finanziamento delle attività musicali (3488).

2. — Interrogazioni.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 (2457);

— *Relatori:* Curti Aurelio e De Pascalis, *per la maggioranza;* Delfino; Valori e Passoni; Barca, Leonardi e Raffaelli; Alpino e Goehring, *di minoranza.*

4. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli re-

gionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore:* Russo Carlo.

6. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano raggiunto il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

10. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62 sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Di Primio, *per la maggioranza;* Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza.*

11. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza;*

Principî e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

**La seduta termina alle 20.**

*IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI*
Dott. MANLIO ROSSI

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*
Dott. VITTORIO FALZONE

## *INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE ANNUNZIATE*

*Interrogazioni a risposta scritta.*

D'AREZZO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga opportuno disporre che ai salariati e braccianti agricoli, agli artigiani, ai coltivatori diretti e ai commercianti venga rilasciato un documento (libretto personale) dal quale possano rilevarsi l'anzianità assicurativa e i contributi accreditati, e ciò in conformità di quanto già praticato per i lavoratori dell'industria.

L'interrogante ritiene necessario evidenziare che tale documento:

è indispensabile agli assicurati per stabilire il diritto o meno alle varie prestazioni previdenziali;

è altrettanto indispensabile agli enti di patronato per fornire quei chiarimenti e quell'assistenza di cui vengono richiesti;

eviterebbe che numerosissime richieste di prestazioni venissero presentate all'INPS anche quando il diritto alle stesse non è maturato per mancanza della anzianità assicurativa o del minimo contributivo;

metterebbe in condizione gli assicurati di fornire, in sede di contestazione, quegli elementi di prova che occorrono per far valere i loro diritti o legittimi interessi.

E ciò a prescindere dalla considerazione che una pubblica amministrazione, quale l'INPS è, non può esimersi dal rilasciare certificazioni di propria competenza. (18804)

LUCCHESI. — *Ai Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendano prendere o predisporre per correggere e migliorare la difficile ed insostenibile situazione tecnica ed economica in cui si trova ad operare la marineria da pesca costiera e di altura dell'alto Tirreno, specialmente di Viareggio.

In particolare chiede di sapere:

1) quali provvidenze governative siano allo studio per:

consentire all'armamento locale l'ammodernamento ed il rinnovo della flotta peschereccia, vecchia ed inadeguata nei confronti delle tecniche moderne di pesca, e per metterla in normali condizioni di competitività con le flottiglie pescherecce di altre zone (Adriatico e coste dell'area meridionalistica);

migliorare le attrezzature del porto di Viareggio (transitabilità, in regime di sicurezza, dell'imboccatura, nuovi scali di alaggio, banchine di attracco, nuova darsena) divenute del tutto insicure ed insufficienti;

2) se non si ravvisi l'opportunità di proporre, ai fini di cui sopra, l'inserimento dei porti di Viareggio e Porto Santo Stefano (Grosseto) nell'area meridionalistica (Cassa per il mezzogiorno) essendo uguali, dal punto di vista delle attività pescherecce, le condizioni in cui operano le nostre tradizionali marinerie del settore, sia nei porti del meridione e del basso Adriatico, sia in quelli dell'alto Tirreno. (18805)

PACCIARDI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere, premesso:

che l'Ufficio provinciale contributi agricoli unificati della provincia di Lecce ha posto in riscossione i ruoli ordinari di seconda serie 1966 dei contributi agricoli unificati di competenza degli anni 1962, 1963, 1964 e 1965;

che i carichi contributivi iscritti nei predetti ruoli sono stati determinati in base al sistema di accertamento dell'impiego medio presunto di manodopera per ettaro-coltura, ai sensi dell'articolo 2 della legge 5 marzo 1963, n. 322. Detto articolo stabiliva che nelle porvince in cui, antecedentemente alla data del 26 giugno 1962, era in vigore il sistema presuntivo di accertamento, i datori di lavoro erano tenuti per ciascuna delle annate agrarie 1961-62, 1962-63 e 1963-64, a corrispondere, a titolo di acconto, un contributo pari all'80 per cento dell'importo dei contributi accertati per gli stessi terreni, nell'annata agraria 1960-61, salvo conguaglio attivo o passivo con le somme che risulteranno dovute in base all'impiego di manodopera accertato in ciascun anno agrario;

che detta disposizione legislativa, con ordinanza della Corte costituzionale del 14 aprile 1965, è stata implicitamente abrogata. La stessa è stata sostituita dall'articolo 2, terzo comma, della legge 18 dicembre 1964, n. 1412, il quale stabilisce che nelle stesse province per accertare i contributi dovuti per gli anni agrari antecedenti al 1964-65, ancora non definitivamente accertati o comunque non riscossi, i datori di lavoro ed i concedenti sono tenuti a presentare, su richiesta dell'ente impositore, denuncia delle giornate lavorative complessivamente impiegate in ciascun anno agrario;

che l'articolo 2 della legge n. 1412 sostituisce interamente l'articolo 2 della legge n. 322 del 1963, stabilendo senza rinvii al citato articolo 2 della legge n. 322 come deb-

bono essere determinati i contributi per tutti gli anni antecedenti all'esercizio 1964-65, ed annullando sia l'accertamento eseguito per gli stessi terreni per l'annata agraria 1960-61 che il sistema presuntivo per ettaro-coltura richiamato in vita con la legge n. 322 del 1963;

che il precetto della legge n. 1412 fa venire meno l'obbligo tributario nella maniera come accertato con la legge n. 322, per cui la sua decadenza produce necessariamente la perdita di efficacia dei ruoli e di ogni altro titolo esecutivo che fosse stato formato per la riscossione del tributo già accertato dalla norma abrogata. La nuova legge n. 1412, infatti, ha stabilito in qual modo ed attraverso quale procedura i predetti contributi debbono essere accertati e riscossi. Fino all'espletamento di tale procedura l'obbligo di sottostare ai contributi in questione rimane un obbligo astratto di legge che non fa sorgere obbligazione pecuniaria alcuna;

che i carichi contributivi di competenza dell'anno 1964, sono stati determinati in base ai dati relativi all'anno agrario 1963-64 accertati dall'ufficio ai sensi della precedente disposizione legislativa già abrogata, anziché sulla scorta delle effettive giornate di lavoro impiegate nell'anno 1965 e regolarmente denunciate dalle singole aziende con i moduli approvati con decreto del Ministero del lavoro e della previdenza sociale in ottemperanza alla legge n. 1412 del 18 dicembre 1964;

che tutti i carichi contributivi di cui innanzi sono risultati maggiorati di una quota per contributi integrativi previsti dalla legge 26 febbraio 1963, n. 329. Detti contributi integrativi non sono dovuti dai datori di lavoro dell'agricoltura per i giornalieri di campagna essendo, detti oneri, già compresi nell'aliquota dei contributi agricoli unificati di cui sono gravati. Essi contribuenti, versando anche i pretesi contributi integrativi verrebbero ad essere gravati due volte per gli stessi contributi che vanno a favore non dei giornalieri di campagna ma dei salariati fissi e dei coloni-mezzadri, e cioè a favore di una categoria di lavoratori che gli stessi non hanno alla propria dipendenza;

che l'aliquota dei predetti contributi, attualmente in riscossione per le citate annate agrarie, non corrisponde, inoltre, a quella che effettivamente dovrebbe essere, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 13 maggio 1957, n. 853, poiché sin dall'origine (decreto-legge 28 novembre 1938, n. 2138) s'intese creare un sistema autosufficiente non integrato né da contributi statali e né da oneri a carico degli istituti provinciali, ma il loro riparto doveva venire fra gli enti interessati e la misura, quindi, dovrebbe essere suscettibile di variazione di anno in anno in proporzione del numero degli iscritti negli elenchi anagrafici;

che con l'entrata in vigore della legge n. 1412 del 1964, a partire dall'annata agraria 1964-65, proprio quegli elenchi anagrafici inflazionati dovrebbero venire a cessare. Ma gli stessi sono stati prorogati sino all'annata agraria 1966-67, per cui i carichi contributivi sono stati determinati in base all'aliquota stabilita in riferimento alla spesa occorrente per tutti gli iscritti in detti elenchi anagrafici e non sulla scorta di quelli effettivamente risultanti dalle denunce presentate dai datori di lavoro a norma della citata legge n. 1412 del 1964, e cioè con una aliquota maggiorata;

che a prescindere dai motivi suesposti detti contributi non sono « imposizioni » di carattere tributario, bensì versamenti di premi obbligatori assicurativi a favore dei lavoratori dei campi risultanti dalle seguenti voci: « assegni familiari, assicurazione contro le malattie, tubercolosi, Enaoli ed assicurazione invalidità e vecchiaia », e cadono sotto la disciplina dell'articolo 10 del regio decreto-legge 17 giugno 1937, n. 1048, dell'articolo 67 del regio decreto-legge 17 agosto 1935, n. 1765, e dell'articolo 2955 del codice civile per cui vige la prescrizione di un anno e perciò risultano prescritti,

se non ritengano opportuno dare disposizioni alla Prefettura di Lecce e alle altre Prefetture che ne seguissero l'esempio di attenersi rigorosamente alle procedure stabilite dalla sentenza surricordata della Corte costituzionale, revocando le ingiunzioni in atto per i contributi agricoli. (18806)

DE LORENZO E PIERANGELI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se non intenda promuovere gli opportuni provvedimenti per la modifica della costituzione del consiglio di amministrazione del fondo pensioni della Comitbanca nel senso che di esso venga chiamata a far parte anche una rappresentanza dei pensionati, analogamente a quanto praticato dalle amministrazioni dei fondi pensioni di altri Istituti di credito, come ad esempio il Credito italiano ed il Banco di Roma.

Se, proprio in causa della carenza di un rappresentante dei pensionati di detto fondo nel consiglio di amministrazione e della conseguente impossibilità per questi di constatare l'ortodossa applicazione delle varie disposizioni di legge relative alla gestione del patrimonio immobiliare del fondo, non ritenga di

disporre che in particolare sia accertato se, in attuazione del disposto dell'articolo 3 della legge 1° maggio 1955, n. 368, e dell'articolo 2 della legge 21 dicembre 1960, n. 311, sono stati congruamente aumentati i canoni di fitto delle abitazioni di lusso di proprietà del fondo pensione della Comit. (18807)

SEMERARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare, tramite l'Ente autonomo acquedotto pugliese, per il potenziamento della rete idrica della Selva di Fasano (Brindisi) a seguito dei previsti insediamenti turistici (circa 1.200 nuovi posti letto con annessi servizi ricettivi e sportivi), e quali immediati provvedimenti intende sempre adottare al fine di far risolvere l'ammodernamento della cabina principale di pompaggio sita in località Canale di Pirro, il cui disservizio causa continue e notevoli interruzioni di erogazione dell'acqua.

L'interrogante prega il Ministro di far tenere in debito conto, da parte dell'Ente autonomo acquedotto pugliese, le esigenze dei vari centri turistici della regione pugliese, che di anno in anno si sviluppano in modo imponente. (18808)

BOLDRINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non ritenga opportuno intervenire nella particolare situazione che si è creata per un esiguo numero di sottufficiali dell'esercito (classe 1905) che avrebbero dovuto essere collocati a riposo per limiti di età nei mesi di gennaio e febbraio 1966 con oltre 40 anni di servizio e sono stati trattenuti d'autorità dal ministro della difesa (esercito) allo scopo di farli partecipare alla seconda fase del conglobamento (dispaccio n. 23044/28 Direzione generale leva e truppe, Divisione sottufficiali sezione III del 13 dicembre 1965).

Senonché questi ufficiali collocati a riposo il 15 marzo 1966 non hanno ottenuto dalla Direzione generale ENPAS la riliquidazione della buonuscita in base alla seconda fase del conglobamento.

In relazione a quanto esposto si chiede di sapere se il ministero prima del collocamento a riposo di questi sottufficiali aveva preso gli appositi accordi con la Direzione generale dell'ENPAS per la riliquidazione della buonuscita in base alla seconda fase del conglobamento entrata in funzione dal 1° marzo e se tale accordo non vi è stato, quali provvedimenti il ministro stesso intende prendere. (18809)

DI LEO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere se siano a conoscenza della grave situazione del comune di Grotte (Agrigento), ove in seguito al crollo di alcune grotte, verificatosi il 13 agosto 1966, il sindaco è stato costretto ad ordinare lo sgombero e la demolizione di alcune abitazioni sovrastanti tali grotte;

che inoltre, a seguito di una ricognizione di tutto il versante est dell'abitato, è stato accertato che il 60 per cento delle costruzioni si trovano in condizioni tali da essere dichiarate inabitabili, trattandosi di vecchie abitazioni malsane dal punto di vista igienico e inabitabili per la loro insistenza su terreni non solidi;

che, malgrado i reiterati accorati appelli del sindaco di quel comune, le amministrazioni interessate non hanno sinora adottato nessun provvedimento atto a venire incontro alle necessità degli abitanti.

Quanto sopra esposto, l'interrogante chiede che, previo rigoroso accertamento dello stato di abitabilità delle case del comune di Grotte, sia subito disposto un piano di costruzione di case economiche e popolari, ove trasferire le famiglie in atto allocate in abitazioni instabili e malsane. (18810)

DI LEO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per sapere se essi siano a conoscenza della gravissima situazione idrica del comune di Licata (Agrigento), dove incombe il rischio imminente di epidemie e di altri gravi turbamenti, considerato che le accertate deficienze dell'attuale rete idrica interna, in molti punti allogata in terreni melmosi, inquinati da infiltrazioni di liquami provenienti dalle fogne pubbliche e private, hanno costretto le autorità in più occasioni a sospendere dall'esercizio una parte della rete.

Se essi inoltre sappiano che tale incivile situazione si protrae ormai da più di quattro anni e che con gli esigui finanziamenti finora concessi è stato solo possibile effettuare alcuni interventi manutentori per eliminare perdite nelle condotte.

In conseguenza di quanto sopra, l'interrogante chiede che siano subito adottati tutti quegli urgenti provvedimenti atti a risolvere il problema che richiede organici tempestivi interventi per il risanamento del sottosuolo e per la ricostruzione della gran parte della rete fognante del comune. (18811)

CAPUA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

*a*) quali siano i motivi che ostano alla definizione dei due giudizi di responsabilità promossi a carico degli amministratori del comune di Crotone, il primo a seguito degli addebiti contestati con la nota prefettizia del 21 settembre 1955, n. 50191/Rag., il secondo con decisione del Consiglio di prefettura del 16 gennaio 1956;

*b*) se e quali iniziative siano state prese in seguito alle gravi denunce di illegittimità fatte dal consigliere di parte liberale, professor Maiolo, in sede di discussione del bilancio di previsione per l'anno 1965 del comune di Crotone, e ribadite dallo stesso professor Maiolo, in una lettera indirizzata al commissario dello stesso comune in data 14 settembre 1966. (18812)

BIGNARDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritiene opportuno utilizzare in tutto od in parte, lo stanziamento di lire 6.230 milioni, relativo all'esercizio finanziario 1966-67, per l'istituzione di cantieri di lavoro e di rimboschimento, in favore della istituzione di altri cantieri destinati a ripristinare, con l'urgenza richiesta dalla particolare situazione, strade poderali, interpoderali, vicinali, ed altre opere, distrutte o semidistrutte dalle recenti alluvioni, in vista di favorire la ripresa produttiva delle aziende agricole. (18813)

CATALDO. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere lo stato delle pratiche iniziate dal comune di Picerno (Potenza) in ordine alla elettrificazione di alcune zone rurali ed alla costruzione di strade interpoderali.

In particolare si fa presente che da vario tempo il comune interessato ha presentato per l'approvazione e la concessione del contributo erariale di cui alla legge 2 giugno 1961, n. 454 i progetti per la costruzione delle strade interpoderali Marmo, Chiuse e San Donato, nonché domanda in data 24 giugno 1963 alla Cassa per il Mezzogiorno per la elettrificazione delle borgate rurali Montagna, Pantano, Boscotrecase e Cesine, senza ottenere concreti risultati.

Considerata l'utilità sociale delle opere richieste, si chiede che al più presto vengano soddisfatte le sopradette richieste del comune interessato. (18814)

SEMERARO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se in sede di emanazione del regolamento di attuazione del Piano verde n. 2, non ritiene opportuno estendere la concessione del contributo statale, sulla spesa ritenuta ammissibile per la costruzione e sistemazione delle strade interpoderali o vicinali (articolo 17 della legge), al trattamento protettivo bitumoso del manto stradale.

Tale opera si ritiene opportuna ed indispensabile ai fini della conservazione delle strade, anche perché quelle con trattamento a *macadam* divengono polverose e richiedono rilevanti spese di manutenzione. Gli importi di competenza degli Ispettorati dell'agricoltura non verrebbero con ciò modificati, perché tali organi sarebbero autorizzati ad approvare opere stradali bitumate. (18815)

SERVELLO. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere – come già fece con analoga interrogazione del 19 novembre 1965, rimasta senza risposta – se, nell'ambito dei rispettivi poteri, non ritengano opportuno assumere adeguate iniziative presso l'autorità tutoria – nel caso, la Prefettura di Pavia – allo scopo di accertare le ragioni – ed eventualmente superarle – che hanno spinto l'Amministrazione comunale di Candia a deliberare che, nell'elenco dei Caduti da incidere sulla lapide del monumento civico, venissero esclusi i seguenti cittadini deceduti, già appartenenti ad unità combattenti, le cui famiglie percepiscono regolare pensione di guerra:

sergente brigata nera Serra Anselmo, classe 1909;

guardia naz. repubbl. Rampini Pietro, classe 1906;

guardia naz. repubbl. Cavalli Pietro, classe 1910;

guardia di PS Veromelli Angelo, classe 1917;

tenente Truffa Carlo A., classe 1902.

Risulta infatti all'interrogante – a conclusione di numerosi contatti avuti con i cittadini di Candia, di diverse tendenze politiche – che la proposta (interessante persone verso le quali, in vita e in morte, non è mai mancata la stima ed il rispetto dei concittadini) è sinceramente condivisa e che, superate le poche, residue resistenze essa sarebbe generalmente considerata come la conclusione formale e il definitivo contributo alla pacificazione in un clima di ritrovata concordia.

L'interrogante, pertanto, intende dare alla presente interrogazione il solo significato umano, civile e morale che la richiesta, in se

stessa comporta, confidando di incontrare, nei Ministri interrogati, la stessa comunità di spirito e di intenti, verso coloro che - con la coscienza di compiere un dovere - hanno sacrificato la loro vita alla Patria. (18816)

MONTANTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per sapere se non ritengano opportuno disporre l'immediata corresponsione della tredicesima mensilità ai dipendenti statali e parastatali delle province colpite dal nubifragio. (18817)

MINASI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere, in riferimento alla risposta data alla interrogazione a risposta scritta n. 18162, se intende sollecitare la messa in esercizio della linea elettrica, costruita per le contrade Giunchi, Papelli, Ornicò, Feudo e Candidati del comune di Caulonia; se non ritiene, pertanto, che, dato che i lavori per la elettrificazione di quelle contrade sono da tempo ultimati, l'erogazione di un servizio sì essenziale alla vita di quelle popolazioni non vada subordinato alla definizione della pratica « di imposizione di servitù di elettrodotto ». (18818)

GAGLIARDI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, delle finanze e dell'interno.* — Per conoscere se non intendano intervenire al fine di mediare la vertenza in atto fra i lavoratori delle imposte di consumo, l'INGIC e l'UNAIC.

Tale vertenza, che trae origine dal rifiuto delle associazioni dei datori di lavoro di iniziare le trattative, presenta caratteri di particolare delicatezza, onde si appalesa urgente il richiesto intervento governativo. (18819)

DE MARZIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritenga, nel caso in cui risponda a verità sia intendimento del Ministero sopprimere l'ufficio distrettuale delle imposte dirette e l'ufficio del registro di Castelnuovo della Daunia, di soprassedere al detto provvedimento, in considerazione del fatto che la suddetta abolizione provocherebbe grave disagio alle popolazioni agricole della zona di Castelnuovo della Daunia, zona male collegata con gli altri comuni della provincia di Foggia. (18820)

BASLINI. — *Ai Ministri delle finanze e per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere se intendono ovviare alla situazione determinata dal fatto che il timbro che per legge deve essere apposto sul modulo relativo al pagamento di tasse erariali alla tesoreria dello Stato di Roma (in via dei Mille) non è reperibile in suddetto ufficio ma soltanto nella sede della ragioneria dello Stato posta a oltre quattro chilometri di distanza (e precisamente in Borgo Sant'Angelo).

L'interrogante chiede di sapere come sia possibile un simile assurdo e segnala che i particolari della anomala situazione sono riportati sul numero di novembre del mensile *La Nuova Tribuna.* (18821)

JACAZZI E RAUCCI. — *Ai Ministri dello interno e della sanità.* — Per conoscere i risultati della recente inchiesta affidata al funzionario della prefettura di Caserta, dottor Ruberti Amedeo, nei confronti dell'ospedale psichiatrico « Santa Maria Maddalena » di Aversa e quali eventuali provvedimenti si intendano adottare. (18822)

GRIMALDI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per accertare le violazioni alle norme vigenti ed al regolamento edilizio comunale verificatesi nell'abitato del comune di Enna nei seguenti settori:

licenze edilizie rilasciate per fabbricati siti entro la zona di rispetto della cinta cimiteriale e per i quali è in corso un accertamento giudiziario da parte del Pretore di Enna;

fabbricati costruiti in difformità delle licenze edilizie;

fabbricati costruiti sulle pendici della città già dichiarata zona franosa;

fabbricati costruiti in violazione del vincolo panoramico ed archeologico. (18823)

MAGNO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere come lo Ispettorato della motorizzazione intenda tutelare i diritti dei dipendenti licenziati per rappresaglia dalla ditta Domenico Arena, concessionaria di servizi automobilistici con sede in Monte Sant'Angelo (Foggia).

I suddetti lavoratori, dopo diciassette anni di servizio, sono stati sostituiti nel loro posto di lavoro per il solo fatto che si erano permessi di reclamare il pagamento di assegni familiari arretrati e di altre spettanze da tempo maturate. (18824)

RAFFAELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza della caotica situazione che si è verificata al Provveditorato agli

studi di Pisa per il conferimento degli incarichi annuali e delle supplenze, che non è iniziato nei termini stabiliti (dal 20 agosto al 28 settembre) dall'ordinanza ministeriale 1966-1967, tanto è vero che al 14 ottobre restavano da assegnare numerosi posti nelle varie discipline didattiche con grave nocumento per l'andamento delle scuole che in molte sedi della provincia restano per lungo tempo prive di insegnanti;

2) in base a quale criterio il Provveditorato ha riservato i posti previsti per gli orfani di guerra (articolo 17 ordinanza Ministeriale concernente la nomina degli insegnanti non di ruolo negli istituti e nelle scuole di istruzione media classica, scientifica, magistrale e tecnica per l'anno scolastico 1966-67) dal momento che, a quanto risulta, non si è tenuto conto della riserva di posti per gli insegnanti orfani di guerra;

3) le ragioni per le quali si sono verificati casi fortemente lesivi della dignità della scuola e degli stessi insegnanti, taluni dei quali benché fossero stati regolarmente nominati, all'atto della presentazione presso la scuola, htanno trovato la loro cattedra già occupata;

4) perché, mentre per la maggioranza degli insegnanti il Provveditorato si è avvalso del disposto della nota numero 1 dell'articolo 18 della citata ordinanza, invitando a scegliere la materia, la sede e la scuola, per altri si è provveduto d'ufficio dopo che era stata comunicata la nomina precedentemente stabilita, confermando sedi più lontane e più scomode di quelle scelte da insegnanti in ordine successivo nella graduatoria;

5) perché la Commissione per gli incarichi e supplenze presieduta dal Viceprovveditore ha proceduto a spostamenti di sedi già scelte, in base a semplici richieste verbali rivolte alla Commissione, con danno ad altri insegnanti;

6) perché non è stato consentito agli insegnanti di prendere visione, così come stabilisce l'ordinanza Ministeriale citata, all'articolo 32, (affissione all'albo), esatta situazione dei posti da assegnare e di quelli già assegnati;

7) perché per diversi giorni, gli addetti agli Uffici del provveditorato non hanno adempiuto al dovere di dar luogo ai normali ricevimenti, come stabilito dall'orario affisso agli uffici, facendo attendere senza esito diecine di insegnanti per delle ore;

per sapere infine quali provvedimenti intenda adottare per accertare eventuali responsabilità e per garantire che non sia leso diritto alcuno agli insegnanti. (18825)

RADI, CERUTI, NUCCI E DE LEONARDIS. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se – visti i non conclusivi risultati ai quali è sino ad ora pervenuto lo studio dei problemi inerenti alla raccolta meccanica delle olive, considerato che le spese della raccolta rappresentano sempre un'alta percentuale del costo di produzione dell'olio di oliva e quindi che la riduzione degli oneri della raccolta ha una grande importanza per la difesa della olivicoltura nazionale e dell'economia agricola collinare di vaste regioni del Paese, nel quadro delle recenti decisioni della CEE – non intenda promuovere in modo sistematico e finanziare in misura adeguata, alle esigenze della ricerca, un organico programma di sperimentazioni per la rapida individuazione di valide tecniche per la raccolta olivicola. (18826)

MASCHIELLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza dei gravi danni subiti dalla strada statale n. 3 Flaminia nel tratto tra i chilometri 104 e 107 a seguito dell'alluvione del settembre 1965. Per conoscere le misure che il Ministro intende prendere per portare alla normalità dopo quattordici mesi, una strada di grossissimo traffico che nello stato attuale crea non solo difficoltà all'economia delle città interessate ma costituisce un pericolo serio per gli utenti senza parlare del fatto che se malauguratamente dovesse avvenire una nuova alluvione rischierebbe di franare anche la parte rimanente della sede stradale interrompendo così i traffici a nord di Terni verso Spoleto, l'Umbria e le Marche. (18827)

BIGNARDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere, informato delle gravi apprensioni suscitate dalle recenti alluvioni nella popolazione della valle del Savena (provincia di Bologna) nel tratto a valle del lago di Castel dell'Alpi:

*a*) le ragioni per cui, dopo le prime e provvisorie sistemazioni risalenti al 1951, non sono state attuate le ulteriori opere per le quali pure esisterebbero progettazioni autorizzate;

*b*) se si intende affrontare senza ritardo la sistemazione della diga naturale del predetto lago così da garantire la vita e gli averi della numerosa collettività della zona, tenuto conto che nell'attuale piena le acque avrebbero eroso 11 briglie su 13. (18828)

BUZZI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti si

intendano adottare per ovviare alla particolare situazione venutasi a creare in danno di numerose ditte private e pubbliche della provincia di Parma, colpite dal nubifragio del luglio 1965, alle quali non sono ancora stati liquidati i danni ai fabbricati civili, accertati e periziati in applicazione della legge 26 luglio 1965, n. 969.

Risulta, infatti, all'interrogante che i relativi decreti emessi dal Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Bologna a titolo di liquidazione dei danni da ciascuna di esse ditte subiti, non sono stati, a tutto oggi, registrati dalla competente sezione della Corte dei conti, eccependo quest'ultima che le perizie cui i decreti stessi si riferiscono sono comprensive dei lavori di urgente ripristino eseguiti dalle ditte medesime nei giorni immediatamente successivi il nubifragio ancor prima del sopralluogo dei tecnici del locale Genio civile che, peraltro, hanno in seguito accertato l'effettiva esecuzione dei lavori stessi.

L'interrogante ritiene che una siffatta procedura sia ingiustamente lesiva del diritto dei danneggiati ove si tenga conto che i cennati urgenti interventi dagli stessi predisposti altro scopo non hanno avuto se non quello di preservare le opere colpite da ulteriori maggiori danni in attesa dell'intervento statale che, alla data del nubifragio sofferto, non era, peraltro, assicurato da alcuna provvidenza legislativa.

Se venisse accolto il principio giuridico accampato dal citato organo di controllo, si configurerebbe la paradossale situazione attraverso cui verrebbe ingiustamente colpito chi con senso di responsabilità ed operosa diligenza ha cercato di far fronte con propri mezzi all'evento calamitoso nel lodevole intendimento di contenere, per quanto possibile, i danni arrecati dall'evento stesso. (18829)

AMENDOLA PIETRO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere quale intervento intendano effettuare presso la Società Elti, concessionaria in provincia di Salerno di numerose linee automobilistiche di gran turismo ed extraurbane, affinché revochi il licenziamento da essa disposto di numerosi dipendenti il 20 ottobre 1966 in segno di rappresaglia allo sciopero dei suoi dipendenti svoltosi lo stesso giorno 20 ottobre, sciopero che era stato proclamato per rivendicare il rispetto del contratto di lavoro, il pagamento dello straordinario e delle trasferte, ecc. (18830)

AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quando sarà finalmente provveduto a pagare l'indennità di espropriazione ai numerosi piccoli proprietari di Maiori che furono espropriati a seguito della tragica alluvione dell'ottobre 1954 e che ormai da ben 10 anni sono in attesa di ricevere le spettanze di legge. (18831)

AMENDOLA PIETRO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quando sarà finalmente ultimata la costruzione dell'edificio scolastico in Montesano sulla Marcellana capoluogo, costruzione che fu iniziata ben 18 anni addietro nel 1948 ! (18832)

AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere le ragioni per le quali non viene ancora riaperta al traffico la linea ferroviaria Mercato San Severino-Salerno interrotta a causa del nubifragio del 25 ottobre 1966.

L'interrogante fa presente che, stranamente, essendo stata ormai la linea riattivata essa non sia stata riaperta al traffico già dal 5 novembre, e invece continui a funzionare sulla tratta un servizio automobilistico sostitutivo dei treni delle ferrovie dello Stato affidato alla SITA con una spesa giornaliera di ben circa un milione e duecentomila lire. (18833)

ALPINO, COCCO ORTU, BADINI CONFALONIERI, GOEHRING, BIAGGI FRANCANTONIO E DEMARCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere se siano a loro conoscenza e se rispondano al vero le notizie comparse in un articolo di un quotidiano di Catania e riprese in altro sul *Resto del Carlino*, in data 27 ottobre 1966, secondo cui alcuni funzionari dell'Assemblea regionale siciliana avrebbero uno stipendio di lire 3 milioni mensili, mentre poi risulta che la regione, spendendo 40 miliardi per 6.140 dipendenti, sosterrebbe un costo per ognuno (nonostante il prevalente peso dei bassi gradi sulla media) di circa lire 540.000 mensili.

Si chiede di conoscere se si ritiene ammissibile l'impiego, in una vera antipolitica dei redditti che esaspera le sperequazioni tra le depresse popolazioni dell'Isola, dei tributi rilasciati e dei contributi di solidarietà versati, sulle finanze nazionali, alla Regione.

Si chiede di conoscere, infine, se e come si ritiene di reprimere una buona volta, tra l'altro, ogni assurda e offensiva sperequazio-

ne e privilegio dei dipendenti regionali, in confronto ai trattamenti del personale statale di pari grado. (18834)

ALPINO, COCCO ORTU, BIAGGI FRANCANTONIO, GOEHRING, BADINI CONFALONIERI E DEMARCHI. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se e come intendono provvedere a far sanare la grave situazione creata all'INPS - Fondo di previdenza autoferrotranvieri - dalla massiccia morosità delle imprese municipalizzate, provincializzate e regionalizzate di trasporti, per quasi 38 miliardi secondo l'ultimo rendiconto, nel pagamento dei contributi obbligatori. Tale morosità include anche più gravi inadempienze, quali mancato riversamento di ritenute fatte ai dipendenti e mancata pubblicazione dei relativi prospetti, ed ha già provocato denunce giudiziarie dell'INPS a carico delle aziende di Roma e Napoli.

Si chiede di conoscere se, data la massiccia e ormai cronica insolvenza, non si ravvisa una organica e irreparabile incapacità a sopportare contributi sproporzionati alle possibilità obbiettive delle aziende, considerando inoltre che i detti contributi sono ragguagliati al peso di trattamenti previdenziali di assoluto privilegio in confronto a quelli medi della gran maggioranza dei lavoratori italiani. D'altra parte è assurdo e ingiusto che il peso di siffatto privilegio sia riversato sulla generalità dei cittadini, poveri in testa, che come utenti e come contribuenti devono provvedere al ripiano dei disavanzi delle aziende in questione. (18835)

ALPINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Per sapere se e quali iniziative intendano assumere per snellire e accelerare, secondo le vivaci richieste del pubblico, il pesante servizio dei ricorsi per le pensioni di guerra, indirizzati alla Corte dei conti, il cui numero ammonta attualmente a oltre 650.000 e che in genere interessano ex combattenti privi di redditi e di compromessa capacità lavorativa, oppure vedove e genitori anziani sovente in stato di miseria.

Occorre inoltre abbreviare i prolungati ritardi, talora anche superiori a un anno, con cui i competenti servizi del Ministero danno esecuzione, con l'emanazione dei conseguenti provvedimenti, alle pronunce della Corte dei conti. (18836)

ALPINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni* — Per sapere se non ravvisa neppure ora l'opportunità di istituire, secondo le reiterate istanze degli abitanti, un ufficio postale nella frazione Rozzo del comune di Borgosesia (Vercelli), data l'ingente distanza dal capoluogo e dati i conseguenti ritardi e disagi incontrati per ogni occorrenza del servizio, specie nella cattiva stagione.

Si fa presente che all'istituendo ufficio postale di Rozzo potrebbero far capo anche le frazioni di Albergate, Afrancia, Bastia, Brina, Caneto, Cardolino, Cadegatti, Cadarondo, Ferruta, Lovario, Marasco, Orlongo, Trebbietto, Trebbia, con indubbio vantaggio per le popolazioni rispettive. (18837)

ALPINO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ravvisa la necessità di emanare istruzioni o, se del caso, di promuovere adeguati provvedimenti per stabilire il rimborso di quanto ingiustamente pagato o concordato da quei contribuenti che, per eccessiva ma non censurabile fiducia nella legittimità e costituzionalità dei tributi votati dal Parlamento, non sollevarono eccezioni o formali gravami contro l'applicazione dell'imposta sull'incremento di valore delle aree fabbricabili, ad essi accertata ai sensi dell'originaria legge 5 marzo 1963, n. 246 e anteriormente alla pubblicazione della sentenza n. 44 (4 maggio 1966), nonostante si trovassero nelle condizioni di cui alle norme annullate, per illegittimità costituzionale, da quella sentenza.

È chiaro che, se si considerano irrevocabili le partite di coloro che abbiano pagato o definito il tributo mentre restano liberati dal medesimo quanti abbiano interposto gravame, nelle stesse condizioni, si crea una iniqua sperequazione, praticamente a danno dei contribuenti più modesti, meno capaci di procurarsi consulenze e assistenze tecniche adeguate. A parte le dubbie ragioni giuridiche prospettate dalla avvocatura erariale, resta un problema morale, sociale e politico di cui parrebbe non possa disinteressarsi il Governo. (18838)

RUSSO VINCENZO MARIO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se risponde a verità che la società Autostrade costruzioni e concessioni autostrade IRI versa annualmente la somma di lire 10 milioni a favore del periodico *Trasporti* edito a cura della FILTAT-CISL ed in caso affermativo se non ritenga che sia fuori della liceità il finanziare una pubblicazione di parte con denaro pubblico. (18839)

ABATE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali il collocatore del comune di Melendugno (Lecce), signor Aprile Brizio, non frequenta, nello stabilito orario, il proprio ufficio, provocando lagnanze legittime da parte dei lavoratori del comune suddetto;

si chiede inoltre di conoscere con quale criterio egli opera inconsulte discriminazioni nella cancellazione dei lavoratori dagli elenchi anagrafici. (18840)

MATARRESE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza delle proteste suscitate nel comune di Poggiorsini (Bari) dalla assegnazione di alloggi ai sensi della legge 30 dicembre 1960, n. 1676 (Case per i lavoratori agricoli) ai signori Di Palo Giacomo, Ditrio Francesco e Antonacci Pietrantonio, che non sarebbero braccianti in quanto proprietari e fittuari di notevoli estensioni di terreno e sarebbero già proprietari di case. In particolare, l'Antonacci è accertato che sia proprietario di diversi alloggi dati in locazione e che, per di più, ha concesso in locazione anche l'alloggio costruito con il finanziamento statale di cui alla succitata legge.

In considerazione della indignazione provocata nella piccola comunità di Poggiorsini dai fatti denunciati, si chiede se non sia opportuno disporre un'accurata inchiesta che accerti i fatti e adotti gli opportuni provvedimenti, a cominciare dalla revoca dei finanziamenti illegalmente concessi. (18841)

MATARRESE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere i motivi della finora mancata convocazione della Commissione di cui all'articolo 5 della legge 4 febbraio 1963, n. 129, prorogata con legge del 1966, tanto più che, in sede di dibattito alla Camera per la proroga della suddetta legge, si assicurò da parte del rappresentante del Governo che il Piano nazionale degli acquedotti era praticamente già pronto (gennaio corrente anno) per cui la Commissione sarebbe stata convocata a breve scadenza. (18842)

DI MAURO ADO GUIDO, GIORGI, ILLUMINATI E SPALLONE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e degli affari esteri.* — Per sapere quali passi intendono compiere allo scopo di tutelare i diritti dei lavoratori italiani che hanno contratto la silicosi nelle miniere belghe.

Fino al 1° gennaio 1964 i lavoratori italiani affetti da silicosi contratta in Belgio venivano assistiti dal Governo italiano in virtù della legge del 27 luglio 1962, n. 1115, che suppliva alla carenza, in materia, della legislazione belga.

Col 1° gennaio 1964 è divenuta, teoricamente, operante, la legge belga del 24 dicembre 1963 che, colmando la carenza legislativa di quel paese, rende inoperante la nostra n. 1115 creata proprio in funzione vicariante. Non avendo avuto a tutt'oggi pratica attuazione la legge belga del 24 dicembre 1963 i nostri lavoratori in Belgio vengono a trovarsi completamente scoperti di fronte al rischio di malattia silicotica. (18843)

RUSSO VINCENZO MARIO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se ritenga accettabile il sistema in atto della società Autostrade-concessioni e costruzioni facente parte del gruppo IRI dei « superminimi » o « aumenti di merito » che vengono corrisposti spesso in misure anormali (sino a 50.000 lire mensili), sempre con sistema parziale essendo gli stessi limitati al personale amministrativo e, in misura molto ridotta, agli operai addetti alla manutenzione, con esclusione del personale addetto alla esazione e senza alcuna contrattazione con i sindacati dei lavoratori;

se non ritenga inaccettabile la concessione di superminimi (dati sulla base di valutazioni nettamente soggettive) di tale misura che determinano, in qualche caso, addirittura il superamento del trattamento percepito dall'impiegato di categoria superiore che non benefici, o benefici solo parzialmente, dei detti superminimi o aumenti di merito;

se non ritenga ingiustificata la totale esclusione da detti superminimi o aumenti di merito del personale addetto alla esazione pedaggi, il quale svolge una attività, indubbiamente molto logorante e dannosa alla salute, estremamente positiva sul piano economico per la società e per lo Stato;

se non ritenga che la concessione degli aumenti di merito e superminimi debba essere concessa sulla base dell'effettivo merito (perché non è pensabile che fra il personale addetto alla esazione non vi sia un solo esattore che non abbia tali meriti) e non generalizzato a favore di un solo settore del personale dipendente dalla detta società, in modo particolare attraverso una partecipazione dei rappresentanti dei lavoratori. (18844)

ABATE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere perché, disponendo l'articolo 117 del testo unico del 5 febbraio 1928, n. 577, (il cui disposto è stato successi-

vamente confermato dall'articolo 1 della legge 25 luglio 1966, n. 574) che i concorsi magistrali debbano essere banditi ad anni alterni ed essendo il concorso che doveva essere bandito nel 1965 espletato invece nel 1966, con un anno di ritardo sulla data stabilita dalla legge, non siano stati elevati di un anno anche i limiti massimi di età allo scopo di non pregiudicare tutti i candidati che venivano a compiere il 35° anno di età proprio nell'anno 1965. (18845)

DI MAURO ADO GUIDO, GIORGI, ILLUMINATI E SPALLONE. — *Ai Ministri delle finanze e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali iniziative intendono prendere affinché nella città di Ortona (Chieti) possa divenire operante il decreto presidenziale n. 2 del 19 gennaio 1959. In quella città, da vari anni, numerosi assegnatari di 24 lotti di case popolari chiedono di aprire la pratica per il riscatto degli appartamenti da loro occupati. Ciò non è stato a tutt'oggi possibile per la mancata demanializzazione dei fabbricati in parola. (18846)

*Interrogazioni a risposta orale.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere se è a conoscenza del fatto che l'inondazione che ha colpito la città di Grosseto e il conseguente riversarsi nella medesima delle acque del fiume Ombrone ha trovato ostacolo al loro sfogo nel rilevato ferroviario che delimita la città dal lato sud-ovest, rilevato che in alcuni punti raggiunge un'altezza di metri 5, e se abbia già posto allo studio, o se non intenda porvi al più presto, la modificazione dell'attuale terrapieno ferroviario in un viadotto sopraelevato o quanto meno, in un terrapieno continuamente interrotto da arcate e luci, in modo da permettere, in caso di straripamenti dell'Ombrone, il deflusso delle acque senza danni per la città e per la linea ferroviaria.

(4657) « MONTANTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere se la chiusura del tronco di linea Salerno-Mercato San Severino è soltanto temporanea, e cioè per il tempo necessario a compiere alcuni lavori resisi necessari a seguito dell'alluvione del 24-25 ottobre 1966, oppure è definitiva.

« In tale ultima dannata ipotesi, l'interrogante chiede di conoscere se non sia il caso di rivedere il provvedimento, tenendo conto che la linea Salerno-Mercato San Severino non solo è di riserva per il traffico tra il Nord ed il Sud nel caso di interruzione della linea Napoli-Salerno, ma è compresa, come risulta a pagina 335 del piano di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno, nell'area di sviluppo industriale di Salerno, la quale annovera appunto i comuni di Baronissi, Fisciano e Mercato San Severino.

« Per conoscere infine quali altri mezzi di trasporto sostitutivi saranno adottati – ove si mantenga fermo il provvedimento – per il rispetto di quanto previsto dal piano quinquennale di sviluppo e dal disegno di legge n. 3415 sul riordinamento dell'Azienda Autonoma delle ferrovie dello Stato, ove appunto si legge: « Istituire e gestire direttamente o indirettamente i servizi sostitutivi ed integrativi di quello ferroviario ».

(4658) « CACCIATORE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per sapere se – di fronte alle alluvioni che hanno colpito anche alcune zone della Lombardia, in modo particolare il paese di Castel Mella in provincia di Brescia per la rottura degli argini del fiume Mella, il comprensorio lodigiano ed i comuni di Melegnano, San Giuliano e San Donato Milanese per gli straripamenti del fiume Adda e del canale Redefossi; ed in considerazione che molti disastri che si ripetono da anni in Valle Padana e nelle vallate lombarde sono legati strettamente al progressivo spopolamento e degradamento economico e sociale delle zone montane dell'arco alpino per la mancanza di una politica di difesa del suolo e di valorizzazione delle risorse naturali – non intendono, oltre che a predisporre le misure necessarie per l'assistenza alle popolazioni colpite, e nella considerazione della necessità di una diversa politica di investimenti verso le zone montane, e al fine di evitare altre sciagure, provvedere, attraverso le leggi che operano attualmente, al soddisfacimento delle domande individuali e collettive di mutuo e contributi che sono giacenti da anni presso gli uffici ministeriali e al finanziamento di quelle opere urgenti già individuate e progettate riguardanti la forestazione, le strade e la sistemazione idrogeologica e, nel contempo, provvedere affinché l'ENEL, transando le cause in corso, abbia a regolarizzare il pagamento dei sovracanoni maturati in questi anni in base alle leggi n. 959 e n. 1377 e procedere alla revisione delle concessioni

in modo da garantire una migliore utilizzazione delle acque, con particolare riguardo all'irrigazione.

(4659) « BRIGHENTI, ROSSINOVICH, LAJOLO, NICOLETTO, CORGHI, ALBONI, BATTISTELLA, SOLIANO, RE GIUSEPPINA, SACCHI, GOMBI, SANDRI, ROSSANDA BANFI ROSSANA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere perché non è stato mantenuto l'impegno preso a nome del Governo dal Sottosegretario Salizzoni nella seduta del 10 dicembre 1965 della I Commissione della Camera, di predisporre un provvedimento di sistemazione del personale a " contratto a termine " in servizio presso la Presidenza del Consiglio dei ministri entro il gennaio del 1966;

e per conoscere altresì gli orientamenti attuali dell'Amministrazione in merito a tale problema.

(4660) « NANNUZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere per quali motivi abbia ritenuto di rinviare le elezioni dei consigli comunali di Ariano Polesine e di San Martino di Venezze in provincia di Rovigo.

« Mentre infatti in altri comuni le elezioni sono state rinviate a causa dei danni in essi provocati dal maltempo, nei predetti due comuni nessun danno si è determinato, e pertanto nessuna ragione sussisteva per un rinvio che appare una vera e propria violazione della legge e un abuso di potere. Gli interroganti chiedono pertanto di conoscere se non si intenda revocare detto provvedimento arbitrario e mosso esclusivamente da interessi di parte.

(4661) « CERAVOLO, PIGNI, LAMI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere, premesso che con legge del 14 febbraio 1963, n. 143, il Governo assegnò al Consorzio livornese, per la costruzione di un bacino di carenaggio, la somma di lire 8 miliardi;

che tale opera è veramente attesa ed è di decisivo rilievo per i riflessi positivi, economici e di lavoro, che determinerà in favore della economia livornese;

che, successivamente, il Ministero dei lavori pubblici ha indetto, per delega del consorzio, un appalto concorso per la progettazione e la esecuzione dell'opera;

che, ad appalto concluso, la commissione giudicatrice, nominata a norma di legge, ha rassegnate le sue conclusioni al Gabinetto del Ministro e quest'ultimo le ha inviate al consorzio per gli adempimenti definitivi;

che risulterebbe che il consorzio si appresti ora, in relazione alle conclusioni della predetta commissione ministeriale, ad aggiudicare l'appalto ad un prezzo di circa un miliardo e mezzo superiore ad altre offerte altrettanto idonee presentate da imprese di eguale rango di quella cui si vorrebbe aggiudicare il lavoro;

se non ritenga opportuno far sospendere ogni definitiva decisione da parte del consorzio e provvedere, nella sua alta, esclusiva e competente responsabilità, alla tutela del migliore impiego del finanziamento a suo tempo concesso.

(4662) « TOGNI, BIAGIONI, DE MEO, CASSIANI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della difesa, per conoscere in base a quali criteri è stato deciso l'acquisto della nuova serie di 220 intercettatori della Lockheed dopo che gli *F 104-G Starfighter* della serie precedente hanno fatto registrare la perdita di almeno 13 velivoli e la morte di sette piloti e perché le nuove ordinazioni non sono state conseguentemente orientate verso altri tipi di aerei tenendo in più giusto conto la sicurezza del personale navigante dell'Aeronautica militare e soprattutto l'esigenza di sviluppare la collaborazione a livello europeo per la progettazione e la realizzazione di modelli più adatti alle esigenze operative europee e allo sviluppo della tecnologia continentale; chiede inoltre di conoscere la cifra esatta degli *F 104-G Starfighter* attualmente inutilizzati per incidenti occorsi in fase di collaudo (e in questa eventualità chi ne abbia sostenuto le spese) o per inconvenienti meccanici a terra; chiede, infine, di sapere se il progettato nuovo acquisto di *F 104*, che è un intercettatore convenzionale, non rientri in un piano di riconversione, imposto dagli americani, della precedente linea di volo degli *Starfighter* che si basava su aerei polivalenti per i quali era previsto l'impiego come vettore nucleare, rispondente ad una aspirazione europea di maggiore dignità nell'ambito dell'alleanza occidentale.

(4663) « DE MARZIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri del bilancio e del lavoro e previdenza

sociale, per sapere se già non era a conoscenza del Governo, anteriormente al " caso politico " dedotto dall'applicabilità del regolamento di quiescenza INAIL a un esponente dell'opposizione, l'esistenza di una vera selva di grosse e assurde sperequazioni, fra i trattamenti privilegiati di retribuzione e soprattutto di pensione e di liquidazione goduti da gruppi o da interi settori di dipendenti, specie nell'ambito del parastato e delle imprese pubbliche nazionali e locali, e quelli tuttora in atto per l'enorme maggioranza dei lavoratori italiani e quali obiettivamente consentiti dalle attuali dimensioni del reddito nazionale.

« Si sono costituite – e accentuate in questi anni – numerose e vaste isole di privilegio, che negano e offendono ogni pur timida edizione della politica dei redditi, pur conclamata come premessa e strumento basilare della programmazione.

« Poiché programmare significa perequare e correggere squilibrî, si chiede di sapere se non si ritenga, sul piano della giustizia sociale e per una equilibrata attuazione del programma, di passare una buona volta dalle proclamazioni verbali ad una socialità operante, con una politica che devolva le quote consentite dall'aumento del reddito nazionale, oltreché a soddisfare le esigenze degli investimenti produttivi in appoggio allo sviluppo del reddito medesimo e dell'occupazione, a migliorare guadagni e previdenze dei settori più poveri.

« Si chiede infine di conoscere se non si ritiene di disporre in via di urgenza, quale pregiudiziale strumento di una siffatta politica e di una giusta revisione di priorità nell'ambito degli stanziamenti del programma 1966-70, la completa e sincera rilevazione dei trattamenti, di lavoro e di quiescenza, vigenti in tutti i settori e categorie, in ragionevole comparazione di funzioni, gradi o qualifiche.

(4664) « ALPINO, GOEHRING, BADINI CONFALONIERI, COCCO ORTU, BIAGGI FRANCANTONIO, DEMARCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se l'intervento delle Forze armate nelle zone colpite dalla alluvione è avvenuto secondo un piano organico prestabilito per l'evenienza di calamità pubbliche, o piuttosto in modo slegato, gerarchicamente non coordinato, ed in una atmosfera di conflitto tra autorità politiche, quelle civili e quelle militari, senza che queste ultime ricevessero automaticamente, sin dal primo momento, pieni poteri sia per l'ordine pubblico e le comunicazioni che per le operazioni di soccorso ed approvvigionamento.

« Subordinatamente l'interrogante chiede di conoscere l'entità dei danni riportati dalle opere militari di difesa nel Veneto, che sarebbero ingenti e da porre in relazione sia con le più che scadenti qualità dei materiali usati per la loro costruzione (in violazione dei contratti di appalto), che con la dislocazione di tali opere per cui non si sarebbe tenuto sufficientemente conto dei fattori idrogeologici. Se così fosse non vi sarebbe luogo per comprensione perché è base tradizionale della più elementare strategia, specialmente nel Veneto, la considerazione dei fattori idrogeologici e la previsione di eventualità simili a quelle che si sono verificate recentemente. Mentre i servizi geologici civili dello Stato sono praticamente nello stadio primitivo di organizzazione che diede loro Quintino Sella, i corrispondenti organi militari hanno avuto ed hanno ben diverso sviluppo, disponibilità di personale e larga quantità di esperienze. I documentatissimi studi della NATO sulle caratteristiche idrogeologiche del Veneto, cui abbiamo dato un contributo importante, potevano e dovevano essere la base per la scelta della dislocazione delle opere militari di difesa e persino ottimo punto di riferimento per i provvedimenti di altri dicasteri, nel settore civile.

(4665) « CARADONNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro del tesoro, per sapere:

1) se corrispondono al vero le notizie di stampa e di agenzia relative ai ripetuti solleciti, rimasti senza risposta, del Ministro dei lavori pubblici, affinché fossero messi a disposizione del suo dicastero i fondi necessari alle più urgenti riparazioni dei danni provocati dalle passate alluvioni del secondo semestre del 1964;

2) se e quali conseguenze la mancata erogazione di detti fondi abbia avuto in relazione alla recente alluvione, in particolare per ciò che si riferisce al regime dell'Arno.

(4666) « ANDERLINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intenda procedere a severa inchiesta sui tempi e sui modi come è avvenuto lo svaso del bacino di Arsiè (Belluno), durante la recente alluvione, che è stata aggravata ed ha fatto tanti danni nella Vallata del Brenta (Vicenza), pro-

prio perché detto bacino, invece che servire a rendere più regolare il deflusso delle acque del fiume Cismon, avrebbe fatto precipitare in quantità irregolare le acque del Cismon nel fiume Brenta.

(4667) « SILVESTRI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali sono le ragioni che inducono la Direzione centrale dell'INAM a non dar corso alle istituzioni delle guardie mediche come da impegno sottoscritto nell'accordo del 3 agosto 1966.

(4668) « DI MAURO ADO GUIDO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere – premesso che i laureati in economia e commercio pur essendo in possesso dell'abilitazione all'insegnamento delle materie tecniche commerciali, che è titolo per la richiesta di immissione nei ruoli dell'insegnamento di matematica e osservazioni scientifiche nella scuola media ai sensi della legge n. 603 sono praticamente esclusi dal beneficio dell'applicazione della stessa legge in quanto la loro laurea non è compresa tra i titoli di studio prescritti per l'ammissione all'esame di abilitazione in matematica ed osservazioni scientifiche – se e come egli intenda sanare la suddetta contraddizione che nuoce nello stesso tempo alla scuola e ad una numerosa categoria di personale insegnante che, oltre ad avere conseguito mediante esame un titolo di abilitazione riconosciuto idoneo, presta normalmente già servizio nella scuola impartendo proprio l'insegnamento di matematica e osservazioni scientifiche. Gli interroganti ritengono che sia nel potere e nel dovere del Ministro promuovere con opportuna sollecitudine la riforma della Tabella *C* allegata al decreto del Presidente della Repubblica 29 aprile 1957, n. 972, in modo da comprendere la laurea in economia e commercio fra i titoli di studio previsti per l'ammissione all'abilitazione in matematica e osservazioni scientifiche.

(4669) « VALITUTTI, CASSANDRO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere – premesso che secondo gli articoli 58 e seguenti del regio decreto 9 dicembre 1937, n. 2669, concernente la tutela delle opere idrauliche di prima e seconda categoria e delle opere di bonifica, gli ufficiali idraulici sono impiegati civili dello Stato (inizialmente di gruppo *C* e con modesta carriera; attualmente, per la legge 21 ottobre 1957, n. 1080, trasferiti in blocco nella categoria di concetto, con possibilità di accesso al coefficiente 402), addetti, insieme con i guardiani idraulici, i manovratori di paratoie e gli osservatori idraulici, alle anzidette opere idrauliche e di bonifica, oltreché alle opere delle linee di navigazione di seconda classe, e che trattasi pertanto di un personale specifico e ben caratterizzato, a cui parrebbero estranee le mansioni di polizia stradale, più affini certamente ai compiti istituzionali del personale per così dire generico del Genio civile, ma che per altro anche gli ufficiali idraulici, nell'esercizio delle loro incombenze, già assumono la qualità di agenti di pubblica sicurezza (vedi articolo 96 del citato regio decreto) – se non ritengano di estendere ai predetti ufficiali la competenza ad espletare servizi di polizia stradale, già attribuita al Genio civile dall'articolo 137 del codice stradale (decreto del Presidente della Repubblica 27 ottobre 1958, n. 956), in considerazione dell'opportunità di disporre a tal fine di personale qualificato, buon conoscitore delle rispettive zone di servizio.

(4670) « VALITUTTI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, per sapere quando e come ritengano di risolvere il problema dell'assistenza sanitaria alle famiglie dei lavoratori emigrati in Svizzera, rimaste in Patria.

« Fra la nostra emigrazione nella Repubblica elvetica e fra le famiglie degli emigrati rimaste in Italia c'è notevole malessere per la mancata soluzione di questo problema così importante; tale malessere è rispecchiato nelle 71 mila firme di emigrati in Svizzera in calce ad un documento che chiede appunto l'intervento del Parlamento e del Governo per la pronta soluzione del problema, presentato alla Presidenza della Camera dei deputati da una delegazione di lavoratori emigrati il 9 novembre 1966.

(4671) « PELLEGRINO, PEZZINO, BRIGHENTI, CALASSO, MANENTI, GIORGI, DI VITTORIO BERTI BALDINA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se non ritengano di far partecipare rappresentanti dei lavoratori emigrati alle trattative bilaterali e multi-

laterali tra l'Italia ed altri Paesi in occasione della stipula di accordi e convenzioni che li riguardano direttamente come chiesto dai lavoratori emigrati in Svizzera con una istanza sottoscritta da 71 mila emigrati in quella repubblica e consegnata il 10 novembre 1966 da una delegazione al Presidente della Camera dei deputati.

(4672) « PELLEGRINO, PEZZINO, BRIGHENTI, CALASSO, GIORGI, MANENTI, DI VITTORIO BERTI BALDINA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere:

1) se è a conoscenza dell'intollerabile clima antidemocratico e disumano instaurato nell'azienda « Marvin Gelber » di Chieti Scalo ai danni di circa duemila dipendenti in maggioranza donne e ragazze. Da alcuni mesi viene praticata una sistematica azione intimidatoria consistente in licenziamenti arbitrari per motivi inesistenti, dimissioni forzate, maltrattamenti ed ingiurie a catena distribuite attraverso ammonizioni verbali di inusitata violenza e volgarità, il declassamento delle lavoratrici più attive al ruolo di piantoni di gabinetti. L'istituzione del ruolo di piantoni di gabinetti svela anche il grado, il sistema schiavistico di sfruttamento, messo in opera dai lacché degli azionisti tedeschi che, tra l'altro, porta a decurtazioni paurose del salario a cottimo che, per centinaia di dipendenti va dal 30 al 50 per cento;

2) se intende ordinare una severa inchiesta sulle condizioni di lavoro esistenti all'interno dell'azienda non solo in merito alle violazioni denunciate ma anche per accertare se i ritmi di lavoro imposti non siano tali da compromettere lo stato di salute della lavoratrice;

3) se intende prendere tutte le precauzioni necessarie affinché l'interrogatorio delle ragazze avvenga al di fuori della fabbrica per far sì che le lavoratrici siano messe nelle migliori condizioni per rispondere in modo libero ed al coperto di ogni eventuale pressione padronale.

(4673) « DI MAURO ADO GUIDO, GIORGI, ILLUMINATI, SPALLONE ».

*Interpellanze.*

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dei lavori pubblici, dell'industria e commercio, dell'agricoltura e foreste e dell'interno, per conoscere – premesso che inondazioni, tracimazioni, mareggiate, frane ed alluvioni si ripetono ormai da anni con drammatica e periodica sistematicità, causando incalcolabili danni alle vite umane, alle opere pubbliche, alla proprietà privata, all'intera economia nazionale, nonché disagi e sofferenze a milioni di concittadini, specie donne e bambini – se non ritengano, in relazione ai gravissimi, luttuosi avvenimenti dei giorni 3, 4, 5, 6 e 7 novembre 1966, che hanno colpito, fra l'altro, tutte le province della regione Triveneta, disporre i seguenti provvedimenti d'urgenza:

1) ripristino e rafforzamento delle principali opere pubbliche danneggiate, con particolare riferimento ad argini, dighe, difese a mare, strade, acquedotti, impianti di illuminazione e di trasporto, mediante stanziamenti straordinari ed eccezionali;

2) continuare l'assistenza, già tempestivamente ed opportunamente disposta, a coloro i quali siano stati privati, interamente od in gran parte, di ogni loro fonte di vita, fino al momento in cui sarà possibile ad essi ripristinare le proprie attività;

3) nonché i seguenti provvedimenti a medio termine:

*a*) concessione di contributi in capitali ed in interesse, ai comuni, alle opere pie, agli enti religiosi e di culto per il ripristino delle proprietà danneggiate;

*b*) stanziamento di congrui capitali diretti a sovvenire le aziende artigiane, commerciali ed industriali, nonché quelle agricole – con particolare riferimento alle proprietà diretto-coltivatrici, ai fittavoli ed ai mezzadri – onde possano, con la migliore sollecitudine, ripristinare le loro attività, ricostituire i patrimoni e le scorte, ecc.;

*c*) sgravio nei casi più gravi ed il rinvio, con conseguente lunga rateizzazione, delle imposte e tasse d'ogni ordine e grado.

« Ed, infine, se non ritengano di dover affrontare, con radicali provvedimenti e con globale organicità, il problema della sistemazione idrogeologica del territorio nazionale mediante un piano poliennale di interventi che – dalla montagna, all'Appennino fino al mare – raccolga e sistemi il flusso delle acque e la loro utilizzazione.

(942) « GAGLIARDI, CAVALLARI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, per conoscere se intenda

fissare entro la primavera 1967 la data per lo svolgimento delle elezioni per il rinnovo del consiglio provinciale e del consiglio comunale di Forlì.

« Richiamandosi ai termini fissati dalla legge fanno presente la necessità che le elezioni avvengano entro i primi mesi del 1967 e non oltre la primavera ad evitare che insorgano, in caso contrario, difficoltà e richieste di rinvii a causa dell'inizio della stagione turistica estiva nelle località rivierasche della provincia, il che porterebbe ad ulteriore protrazione ed a tempo indeterminato la carenza degli organi elettivi della pubblica amministrazione di cui la popolazione locale è già da lungo tempo priva.

(943) « ZOBOLI, PAGLIARANI, LAMA, ACCREMAN, LAMI ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO